

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Una dichiarazione del P. C. sul conflitto italo-jugoslavo

“Il principale nemico dei lavoratori italiani è l'imperialismo italiano, è il fascismo di Mussolini”

Le recenti manifestazioni di recrudescenza del conflitto italo-jugoslavo sono il sintomo della estrema acuzza delle contraddizioni che agitano il fascismo italiano, stretto dalla crisi economica che non ha ancora toccato il fondo, e dalle contraddizioni internazionali sempre più gravi che tirano l'uno imperialismo contro l'altro nella via affannosa della ricerca di una uscita alla crisi.

Tutta la politica interna ed estera dell'Italia capitalista è orientata in modo sempre più chiaro e deciso verso la guerra. Le condizioni economiche e politiche inaudite in cui sono nate le masse lavoratrici, il carattere dominante della produzione attuale, la politica di unificazione delle tendenze e l'intervento sempre più largo dello Stato nei nuovi cartelli ed esse industriali, la composizione del bilancio dello Stato (nel quale un terzo delle spese è destinato alla preparazione della guerra); e la stessa manovra dell'amnistia, e il tentativo di violenta irregimentazione delle masse nel Partito Fascista che si opera in queste settimane: tutti questi atti questi fatti hanno una diretta connessione con la politica di guerra del fascismo.

Così, mentre il numero dei disoccupati aumenta in modo vertiginoso, e milioni di lavoratori nella fame sono senza aiuti e senza assistenza; mentre i salari vengono continuamente ridotti, e le piccole economie agricole, e le piccole industrie, e il piccolo commercio vanno alla rovina, il governo accentua la sua agitazione patriottica, organizza fatti di provocazione che ebbero giustificare le predisposizioni di alcune centinaia di studenti e il rivampare della campagna espansionista. Alle masse che chiedono pane, lavoro, libertà, il regime risponde con motivi ed atti di guerra. Dinanzi alla gravità della situazione, noi diciamo agli operai, ai lavoratori italiani:

« Il nemico principale dei lavoratori italiani è la borghesia italiana, è l'imperialismo del nostro paese, è il fascismo: è contro questi nemici che noi dobbiamo lottare, per vincerli. Gli scopi per i quali il fascismo vorrebbe gettare in guerra i lavoratori italiani non sono gli scopi per i quali il proletariato e tutti i lavoratori italiani vogliono battersi, e cioè la conquista del pane, del lavoro, del benessere, della libertà.

« Abbasso la guerra! Centuplichiamo gli sforzi in vista di impedire che i sogni espansionisti e criminali della borghesia italiana possano realizzarsi.

« Stringiamo un patto di solidarietà di classe coi lavoratori serbi, croati, sloveni del regno jugoslavo, e con i lavoratori francesi, nostri fratelli.

« Lottiamo contro i padroni italiani, contro i fascisti italiani, perché sia assicurato il pane, il lavoro, ai milioni di disoccupati che hanno fame, perché i salari siano difesi, perché la libertà di organizzazione e di stampa sia strappata, per i lavoratori, ai loro aguzzini, perché tutte le vittime del fascismo siano liberate.

« Lottiamo perché le minoranze slovene e croate che vivono nel territorio italiano, sotto il tallone dell'imperialismo italiano, — come pure le minoranze tedesche e le popolazioni delle colonie africane, — abbiano il diritto di governarsi come credono, fino a distaccarsi dallo Stato oppressore italiano.

« Viva la solidarietà proletaria rivoluzionaria tra i lavoratori della Francia, della Jugoslavia e dell'Italia!
« Viva la rivoluzione proletaria! ».

Le manifestazioni contro la Jugoslavia

Le manifestazioni contro la Jugoslavia sono avvenute, come al solito, per ordine del governo, che sente crescere la miseria e il malcontento delle

I lavoratori di Monte S. Giacomo indicano a tutti i lavoratori la via della lotta per il pane

A Monte S. Giacomo, in provincia di Salerno, i contadini poveri e i disoccupati hanno manifestato in massa davanti al Municipio. Attaccati dai carabinieri hanno reagito a sassate e a colpi di fucile. Due carabinieri sono stati feriti. Nella folla vi sono stati, per quello che sappiamo sinora, tre morti e quattro feriti.

E' questa la prima rivolta di contadini di cui ci giunge notizia questo inverno. E' la prima, ma la prima di una serie che sarà senza dubbio lunga. Terribile è la situazione dei lavoratori. La disoccupazione, i salari miserabili, la fame, il freddo, e la elemosina dell'« assistenza invernale », della zuppa che non si può mangiare e che noi stessi, per giunta, ci dobbiamo pagare. Ecco quello che il fascismo dà ai lavoratori, mentre spende miliardi per preparare la guerra, per proteggere i grandi industriali, per salvare dal fallimento i banchieri ladri.

I lavoratori di Monte S. Giacomo danno l'esempio di quello che bisogna fare. In massa, a centinaia, a migliaia, in tutti i paesi, in tutte le

masse e cerca dei diversivi. Hanno manifestato gli studenti, i figli di papà sfaccendati. Il male è però che, tra la massa lavoratrice, la quale pure guardava con disprezzo questi dimostranti, tuttavia vi era chi si lasciava andare a espressioni di questo genere: « Almeno venisse questa guerra, così la faremmo finita ». Non solo, ma, fra tanti, vi è pure qualche lavoratore, influenzato dalla propaganda fascista, che pensa anche lui che, forse, la guerra servirà a far uscire il paese dalla crisi. Questo dimostra ancora una volta che la lotta contro la guerra e contro l'imperialismo italiano deve essere intensificata. Chiunque aspetta qualcosa di bene dalla guerra è già, in qualche modo, influenzato dai capitalisti nel cui solo interesse le guerre vengono fatte. Le guerre non danno ai lavoratori altro che morte, miseria e oppressione. Compito dei lavoratori è, in ogni momento, di lottare contro la guerra imperialista, contro la borghesia che la prepara e vuole condurre il popolo al macello. E, quando la guerra sia scoppiata, compito dei lavoratori è di lottare per trasformare la guerra imperialista nella guerra civile, nella rivoluzione.

città, unirsi, reclamare il pane e il lavoro, il sussidio di disoccupazione, l'alloggio gratis, viveri sani e in misura sufficiente.

E paghino, i padroni, gli industriali, gli agrari, quelli che hanno voluto e pagato il fascismo, quelli che oggi vorrebbero una nuova guerra.

Alla rivolta di Monte S. Giacomo altre dieci e cento rivolte devono tener dietro. Il fascismo non potrà resistere, gli stessi lavoratori fascisti, saranno con noi. Salutiamo i lavoratori che sono caduti combattendo per il loro pane. Giuriamo di vendicarli, seguendo la strada che essi ci hanno indicato, la strada della lotta, della liberazione dal giogo infame che ci opprime. Su questa strada, all'avanguardia, si pongano i compagni comunisti. I fatti di Monte S. Giacomo forniscono ancora una volta la prova che lo stato d'animo delle masse è disposto alla lotta, che le masse vogliono combattere per il loro pane. Noi Partito comunista, dobbiamo metterci alla loro testa, organizzarle e dirigerle. Questa è la condizione prima della vittoria.

La lotta contro ogni riduzione di salario, per il sussidio di disoccupazione, per la libertà di organizzazione, per il diritto di sciopero, per il pane e il lavoro è il primo passo nella lotta contro la guerra imperialista, per il rovesciamento del fascismo, per la rivoluzione proletaria.

L'organizzazione della lotta internazionale dei lavoratori contro la guerra imperialista

A Parigi, alla fine del mese di dicembre, si è riunita la segreteria del comitato per la lotta contro la guerra, eletto dal Congresso Mondiale di Amsterdam contro la guerra. E' stata esaminata in questa riunione la situazione internazionale e constatato che il problema della lotta contro la guerra si pone in modo sempre più acuto.

Nell'Estremo Oriente il Giappone prosegue in modo brutale la applicazione della sua politica di espansione imperialista, di conquista di intere provincie della Cina. La guerra del Giappone contro la Cina è la prima tappa della guerra contro la Russia. Essa tende alla spartizione della Cina tra le grandi potenze e pone il problema di un conflitto armato tra il Giappone e gli Stati Uniti per il dominio del Pacifico. Nell'America del Sud continua la guerra, fomentata dall'antagonismo fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Gli intrighi dell'Italia nei Balcani per suscitare un conflitto con la Jugoslavia minacciano lo scoppio di una guerra con la Francia per l'egemonia nel Mediterraneo. Nel Marocco, e in altre regioni dell'Africa, dell'Asia, dell'Oceania continuano le guerre coloniali. L'industria di guerra fa continui progressi formidabili. La Società delle Nazioni si smaschera sempre di più come un organismo imperialista, teatro di una vasta commedia pacifista, che è fatta per nascondere ai popoli la preparazione effettiva della guerra e tutte le macchinazioni che conducono alla guerra.

Il solo governo che fa una politica di pace è il governo dei Soviet, ma contro di esso viene tramato l'attacco degli imperialisti di tutto il mondo. I patti di non aggressione che l'U.R.S.S. firma per mostrare a tutti la propria politica di pace, non debbono trarre in inganno, a questo proposito, i lavoratori. La lotta contro la guerra imperialista, per la difesa della Cina rivoluzionaria e della Unione dei Soviet è più che mai attuale e imperioso dovere di tutti i lavoratori.

Il comitato eletto dal Congresso di Amsterdam ha preso tutta una serie di misure che tendono a estendere e organizzare questa lotta, chiamando ad essa gli operai di tutte le tendenze politiche. Tra l'altro, esso ha deciso la convocazione di un congresso contro la guerra dei rappresentanti di tutti i popoli balcanici. A questo congresso dovranno recarsi anche i rappresentanti dei lavoratori italiani, onde proclamare di fatto la loro solidarietà con le popolazioni balcaniche che lottano per liberarsi dal giogo dell'imperialismo e la propria volontà di lotta contro l'imperialismo italiano, contro il fascismo.



I disoccupati devono conquistarsi con la lotta il pane e il lavoro

Le statistiche falsificate del fascismo confessano che già nello scorso novembre, il numero dei disoccupati ammontava a 1 milione e 39 mila. Ma il numero effettivo supera molto i due milioni! Tutti i giornali fascisti sono pieni di elenchi di lavori pubblici, ma la disoccupazione aumenta sempre. In Italia non vi era mai stato un numero così enorme di disoccupati.

I ben pagati funzionari fascisti esaltano le « cure paterne » del regime per i disoccupati, ma la massa crescente dei disoccupati non è mai stata tanto affamata com'è ora! Il miserabile soccorso dell'« assistenza invernale » viene dato soltanto a una minima parte dei disoccupati. L'Italia è il solo paese in cui le spese per questi miseri e saltuari soccorsi, vengono prelevate dai miserrimi salari degli operai occupati, la maggior parte dei quali lavora soltanto pochi giorni per settimana o quindicina. Il fascismo vanta l'« assistenza » del regime, ma la fa pagare agli stessi operai affamati!

Il Partito Comunista esige il lavoro per tutti; il sussidio a tutti i disoccupati — compreso le donne ed i giovani che non hanno potuto ancora occuparsi — a spese dei padroni e dello Stato, e non a spese degli operai.

Vogliamo che i disoccupati non paghino l'affitto di casa e siano vietati e impediti gli sfratti. VOGLIAMO PANE E LAVORO PER TUTTI E OGNI GIORNO! SOPPRIMETE LE SPESE MILITARI, CESSATE DI COSTRUIRE ARMI E MUNIZIONI PER LA GUERRA CHE PREPARATE — SPECIALMENTE CONTRO LA RUSSIA DEI SOVIET, NOSTRA PATRIA SOCIALISTA —, SOPPRIMETE GLI STIPENDI AI FUNZIONARI FASCISTI, SCIOGLIETE LA MILIZIA, SOPPRIMETE IL TRIBUNALE SPECIALE E L'IMMENSIO ESERCITO DI SPIE E DI SBIRRI E, CON TUTTI QUESTI MILIARDI, DATE LAVORO E PANE AI DISOCCUPATI ED AI LORO BAMBINI AFFAMATI!

Lottando per queste rivendicazioni, noi comunisti dobbiamo promuovere e organizzare la lotta dei disoccupati per ogni più piccola rivendicazione, che sia sentita dalla massa. Il fascismo pretende, ad esempio, di tacitare i disoccupati con l'elemosina dell'« assistenza invernale », ma questa è scarsa, sovente di pessima qualità e data solo ad alcuni disoccupati, per alcuni giorni. Dobbiamo portare i disoccupati ad esigere in massa viveri sufficienti per le loro famiglie; carbone sufficiente per non soffrire il freddo; la distribuzione delle derrate in natura e A TUTTI INDISTINTAMENTE I DISOCCUPATI! In altri casi, si sono promessi lavori pubblici che non vengono eseguiti, o eseguiti in piccola parte e col contagocce. Dobbiamo portare i disoccupati ad esigere collettivamente, in massa, l'esecuzione immediata di quei determinati lavori e che vi siano assunti tutti i disoccupati. DOBBIAMO PROMUOVERE LA LOTTA IN COMUNE DEGLI OPERAI OCCUPATI E DISOCCUPATI, legando le rispettive rivendicazioni immediate.

I padroni approfittano della disoccupazione per ridurre continuamente i salari. Con l'introduzione del sistema Bedaux e l'intensificazione con altri sistemi del lavoro i padroni effettuano nuovi licenziamenti. E la di-

soccupazione aumenta! I proletari ancora occupati — quasi tutti candidati ad essere licenziati — sono direttamente interessati a lottare per il lavoro ed il pane a tutti i disoccupati. Questi sono interessati direttamente a sostenere gli operai occupati nella lotta contro ogni riduzione di salario, contro il sistema Bedaux, per la settimana di 40 ore senza riduzione della paga settimanale, che permetterebbe la riassunzione di numerosi disoccupati!

Dovunque gli operai hanno lottato contro la disoccupazione e contro le riduzioni di salario, sono riusciti ad imporre almeno in parte le proprie rivendicazioni. Per essere vittoriosa, la lotta deve essere di massa: dobbiamo utilizzare i mezzi che ci permettono di mettere in agitazione tutta la massa, e non soltanto i proletari rivoluzionari. DOBBIAMO, PERCIO', UTILIZZARE IN MODO VASTO E IN TUTTE LE FORME POSSIBILI, LA LEGALITA', PARTENDO ANCHE DA FORME ELEMENTARISIME DI AGITAZIONE E DI ORGANIZZAZIONE.

Per ogni rivendicazione particolare dei disoccupati, dobbiamo promuovere l'assemblea generale, legale, di tutti i disoccupati del quartiere o della località, nella sede del sindacato

Non si entra nel Partito fascista, che è il partito degli affamatori e degli assassini

Nella provincia di..., una provincia di montagna che non è certo uno dei centri della vita politica del paese, sino a un paio d'anni fa la gioventù rimaneva, nella sua maggior parte apolitica e persino avversa al fascismo. Soltanto una piccola minoranza di giovani erano organizzati e inquadrati. Invece oggi questa stessa gioventù è quasi tutta inquadrata nelle organizzazioni giovanili fasciste. Mano mano che la situazione peggiora il fascismo fa degli sforzi per allargare la propria base tra le masse e, tra la gioventù soprattutto, ci riesce in una certa misura. Certo questi giovani in maggioranza entrano nelle organizzazioni giovanili fasciste perchè sottoposti a cento pressioni diverse, talvolta proprio perchè non ne possono fare a meno. E tuttavia non bisogna sottovalutare questo fatto perchè una volta che sono lì dentro i fascisti li educano, li propagandano, coltivano in loro la passione dello sport, degli esercizi militari, delle parate, e la percentuale di giovani lavoratori e soprattutto di figli di contadini che si lasciano influenzare da tutto questo è tutt'altro che indifferente.

Noi fino ad ora avevamo nella provincia soltanto dei nuclei del Partito: fare sorgere accanto ad ogni gruppo del Partito un gruppo della gioventù comunista, questo diventa per noi un compito urgente. Occorre che la nostra gioventù comunista si accosti a questi giovani la cui mentalità è parecchio influenzata dal fascismo e, partendo dalla difesa dei suoi interessi economici, dalla lotta per la libertà di organizzazione della gioventù, contro lo schiavismo fascista ricerca a conquistare questi giovani alla lotta rivoluzionaria.

Ma ora l'azione del fascismo si allarga anche agli adulti. Si convocano

fascista, del Dopolavoro o altro, e nella quale i disoccupati espongano la propria miseria e le proprie rivendicazioni. Dobbiamo promuovere la partecipazione in massa dei disoccupati a tutti i sedicenti comizi « popolari » indetti dal fascismo, e portare i disoccupati a parlare pubblicamente delle proprie condizioni di fame e a difendere il proprio diritto alla vita. Dobbiamo far circolare legalmente, apertamente, la parola d'ordine, a tutti i disoccupati, di riunirsi in massa nei luoghi di distribuzione dei soccorsi (o dei « libretti » pel soccorso) per esigere apertamente viveri sufficienti e per tutti. Dobbiamo portare tutti i disoccupati del quartiere, legalmente, presso l'abitazione del disoccupato minacciato di sfratto, per impedire lo sfratto e portare la questione ad un'apposita assemblea di tutti gli iscritti al sindacato fascista, per mettersi d'accordo onde impedire che i disoccupati vengano messi sulla strada.

Attraverso queste forme di attività elementari e facili, dobbiamo riuscire a organizzare e canalizzare verso scopi precisi e immediati il malcontento delle grandi masse dei disoccupati. Raggiunto questo primo risultato, dobbiamo tendere con tutte le nostre forze a sviluppare la lotta sino alle manifestazioni di massa nelle strade, contro il Municipio, alla lotta aperta contro la fame, il fascismo e la guerra.

delle assemblee e i partecipanti, che sono già stati scelti con un certo criterio in maniera da escludere coloro che potrebbero eventualmente fare una certa opposizione, vengono tutti invitati a dare la propria adesione al Partito Fascista. Capita così che in un paese che contava venti o venticinque iscritti al fascio si facciano entrare nel fascio altri settanta, altri ottanta e magari altre cento persone. Naturalmente i « rossi » sono esclusi dall'invito e, nella maggior parte dei casi, il colpo riesce, l'adesione si verifica senza resistenze. In questo caso, il nostro compito consiste nel provocare un movimento di dimissioni in massa dal Partito Fascista. Le dimissioni dovranno avere una motivazione politica. La nostra parola d'ordine deve essere: **Via dal Partito Fascista! Via dal Partito degli assassini e degli affamatori!** Dobbiamo fare capire alle masse che il momento della resa dei conti si avvicina e che perciò i fascisti tentano di nascondersi dietro le spalle degli onesti lavoratori i quali in questi giorni vengono obbligati ad entrare nel loro Partito. Ora nel Partito Fascista i lavoratori non possono fare intendere la loro voce per nulla, perchè — come ha detto Mussolini — il « Partito Fascista è una milizia in cui si entra per obbedire ». Certo ci sono quelli che dicono che entrando nel Partito si trova più facilmente lavoro; ma questi stessi ormai vedono che sono decine di migliaia gli stessi fascisti disoccupati. A entrare nel Partito non si trova lavoro ma si è obbligati a pagare la tessera e a partecipare all'opera infame di oppressione e di schiavitù della popolazione lavoratrice italiana. Il lavoro ed il pane bisogna procurarselo esigendolo con l'azione di massa e non aderendo al fascismo.

Colloqui tra operai

(Quando il gerarca non sente)

— Ti sembra che dobbiamo anche interessarci della nomina dei fiduciari di fabbrica! Tu sai meglio di me che questi sono scelti dai funzionari fascisti; che il padrone non li riconosce e non li riceve neppure e che insomma, essi non sono che delle comparse, dei pessimi « surrogati » delle nostre vecchie Commissioni Interne.

— Sai tu quando, come e perchè sono state create le prime Commissioni Interne?

— Credo nel '19 o nel '20...

— Niente affatto. Le prime Commissioni Interne sono sorte durante la guerra. A quell'epoca i riformisti della Federazione Metallurgica collaboravano col governo e coi padroni nei « Comitati di Mobilitazione ». Nelle fabbriche vi era un malcontento sordo, dal più al meno come adesso, e si temeva che esso scoppiasse da un momento all'altro; il che è infatti avvenuto, nel 1917, a Torino e altrove. Governo, padroni e riformisti decisero perciò, per calmare le masse, di creare delle Commissioni Interne (scelte dai funzionari riformisti) le quali avrebbero dovuto far nelle fabbriche quello che Buozzi, Colombino, ecc., facevano nei Comitati di Mobilitazione: cioè collaborare coi padroni e coi rappresentanti del governo perchè nelle officine, tutto marciasse secondo « i supremi interessi della nazione »... e degli industriali.

— Proprio come adesso...

— Press'a poco. Allora non vi era il fascismo; ma vi era, come minaccia per tutti gli operai, la trincea cioè... la pena di morte. Non vi era il Tribunale Speciale, ma vi era il Tribunale di Guerra. Come vedi non si scherzava nemmeno allora! Malgrado questo gli operai riuscirono ad esercitare, in mille modi (dal « moritorio » alle fermate del lavoro), una tale pressione sul governo, sui padroni e sui riformisti, da costringerli a modificare radicalmente il carattere delle Commissioni Interne. Queste — che in un primo tempo erano nominate dai funzionari sindacali i quali sceglievano sempre dei lustrascarpe dei padroni — vennero elette dalle maestranze, le quali scelsero degli operai energici, combattivi, rivoluzionari che, con l'appoggio continuo delle masse, riuscirono a trasformare le Commissioni Interne in possenti strumenti della lotta di classe.

— Tutto questo va bene. Ma torniamo al nostro argomento, cioè alla nomina, nelle condizioni attuali, dei fiduciari fascisti.

— Se questa nomina, invece che tra due settimane, avesse luogo tra due mesi, io ti direi: « Esercitatevi, tutti assieme, una tale pressione sul sindacato, da costringerlo a far eleggere i fiduciari dalla maestranza, come è già avvenuto in molti posti ». Purtroppo il tempo manca, ora, per tale azione. Ma noi possiamo tutta via far comprendere che non vogliamo più gli attuali fiduciari e che vogliamo invece, al loro posto, Tizio Caio e Sempronio, i quali godono la fiducia di tutti gli operai. E' molto probabile che, sotto la pressione della massa si per non irritare di più la massa, accettino in tutto o in parte le nostre proposte.

— E poi?

— E poi sarà già tanto di guadagnato! Un fiduciario anche solo designato dai suoi compagni di lavoro è già più un « fiduciario operaio » che un « fiduciario fascista ».

I compiti del P. C. I. nel momento attuale. Mettersi a capo della lotta delle masse e rafforzare la propria organizzazione

Il XII° Esecutivo allargato della Internazionale si è occupato ampiamente dei problemi che riguardano il movimento operaio italiano e il Partito Comunista d'Italia. Ecco come sono indicati, nelle tesi dell'Esecutivo, i nostri compiti fondamentali:

« Il P.C. d'Italia deve uscire dalla profonda illegalità in cui si trova, sviluppando la lotta di massa contro la dittatura fascista sulla base degli interessi immediati dei lavoratori, approfittando delle riunioni fasciste, organizzando di sorpresa delle riunioni nelle officine, penetrando nei Sindacati, nelle organizzazioni culturali e cooperative fasciste, preparando e guidando scioperi e manifestazioni e deve intensificare con tutti i mezzi il lavoro illegale di massa. »

La direttiva che esce da questa risoluzione della Internazionale è della più grande importanza e deve essere attentamente studiata, capita a fondo, applicata con energia. Una ampia e rapida realizzazione di questa direttiva significherebbe l'inizio di un nuovo periodo di sviluppo non solo del nostro partito, ma del movimento delle masse lavoratrici italiane, significherebbe una nuova tappa in avanti sulla via della conquista, da parte del Partito comunista, della maggioranza della classe operaia e, quindi, sulla via della rivoluzione.

Diventare un partito bolscevico

Che cosa significa che il Partito comunista deve uscire dalla profonda illegalità in cui esso si trova? Significa forse che debbono essere liquidate, abbandonate, le forme di organizzazione illegale del partito, allentate le maglie della cospirazione, significa forse che il partito deve essere organizzato come quando esso era legale? Nemmeno per sogno. Al contrario. L'Internazionale ha esaminato la nostra situazione organizzativa, il modo come si applica da noi la cospirazione, come si lotta contro la provocazione, ecc., e ha constatato che molto vi è, in questo campo, da modificare, ma non nel senso di liquidare la organizzazione illegale e la cospirazione, bensì nel senso di rendere l'una e l'altra molto migliori di quello che sono adesso. Il Comitato centrale del Partito ha constatato che vi sono molte cose, in que-

L'agitazione tra i disoccupati, i movimenti e le manifestazioni di disoccupati devono essere organizzati. Ogni organizzazione di partito deve incaricare dei gruppi di compagni di dedicarsi esclusivamente a questo lavoro. Questi compagni devono creare attorno a sé dei piccoli gruppi di disoccupati, i quali conducano la massa, in modo organizzato, l'agitazione, distribuiscono il materiale del partito e sindacale, acciano circolare le parole d'ordine, preparino le manifestazioni, i movimenti, ecc.

sto campo, che vengono fatte male, con leggerezza, con sbadattaggine, in modo primitivo. Ciò ha come conseguenza che la nostra organizzazione è ancora debole, che la polizia riesce a colpirci spesso e duramente. La nostra organizzazione illegale di partito deve quindi essere migliorata sotto tutti i punti di vista, così come deve essere migliorata la organizzazione clandestina dei sindacati di classe. La cospirazione deve essere resa molto più rigorosa. I nostri metodi di lavoro devono essere resi meno primitivi. Si devono evitare e combattere tutte le leggerezze. Si deve imparare a lottare di fatto contro la provocazione. Tutto questo è assolutamente necessario allo scopo di consolidarci organizzativamente, di far acquistare al nostro partito le qualità di un partito bolscevico. *Un partito bolscevico è un partito dove la organizzazione e la cospirazione vengono fatte sul serio.*

Penetrare tra le masse operaie e contadine

Ma un partito bolscevico è, nello stesso tempo, un partito il quale è legato con le masse lavoratrici, il quale svolge tra le masse lavoratrici un lavoro vasto, continuo, quotidiano di agitazione, di organizzazione, di propaganda, il quale è alla testa dei movimenti delle masse operaie e contadine, stimola, organizza, dirige questi movimenti. In questo campo noi siamo invece molto, molto indietro, malgrado i progressi che già abbiamo fatti. Vi sono dei luoghi dove il partito è costituito da piccoli gruppi che non hanno nessun contatto con le masse e non fanno nessun lavoro tra di esse. In altri posti i compagni sono molto numerosi, ma sono quasi del tutto inattivi e non fanno nemmeno essi un lavoro di agitazione e di organizzazione delle masse, non sono alla testa delle lotte delle masse lavoratrici per le loro rivendicazioni immediate. Questo distacco del nostro partito dalle masse, questa mancanza di un lavoro continuo e organizzato dei comunisti per portare le masse lavoratrici a combattere in difesa delle loro rivendicazioni immediate, contro il fascismo, è una delle cause, e non la meno importante, per cui il movimento stesso, la lotta di classe dei lavoratori contro il fascismo non si sviluppa ancora, in Italia, come dovrebbe svilupparsi nel momento attuale, per cui, gli episodi di lotta, le dimostrazioni, gli scioperi, benché avvengano di continuo, non riescono ancora a scuotere dalle fondamenta l'edificio della dittatura fascista.

La Internazionale comunista pone dunque ai comunisti italiani questo compito come primo e fondamentale: — stabilire un profondo contatto tra il partito e le masse operaie e contadine, mettersi alla testa di una serie di lotte degli operai, dei contadini, di tutti i lavoratori per le loro rivendicazioni immediate. Per riuscire a adempiere questo compito i comunisti non debbono starsene rinchiusi nel proprio guscio, ad aspettare che venga il momento buono, ma debbono mescolarsi con la massa, penetrare nella massa, andare dappertutto dove è necessario per avere dei col-

legamenti con la massa operaia e contadina, approfittare di tutte le possibilità che esistono per agitare la massa, per spingerla a combattere, fosse anche per la più piccola delle rivendicazioni. La situazione italiana è tale, i contrasti di classe sono in essa talmente acuti che anche la più piccola delle rivendicazioni può, sotto la direzione della avanguardia comunista, diventare il punto di partenza di una lotta importante contro il fascismo.

Ecco dunque che cosa vuol dire uscire dalla illegalità. Vuol dire organizzare le masse sopra tutti i campi che sono offerti nella situazione italiana, organizzarle e agitarle sul terreno stesso dei sindacati fascisti, delle organizzazioni dopolavoristiche, delle mutue, delle cooperative, vuol dire, sul terreno e nel seno stesso di queste organizzazioni, trovare i motivi di agitazione, le forme di organizzazione e le forme di lotta che possono servire a smuovere il maggior numero di lavoratori, a far loro prendere coscienza non solo dei loro interessi ma della loro forza, a farli combattere ogni giorno per la difesa di questi interessi, contro i padroni e contro il fascismo.

Realizziamo il fronte unico nella lotta

Nel fare questo lavoro i comunisti devono avvicinare gli operai, i lavoratori di tutte le tendenze politiche, e devono riuscire chiamandoli a combattere per i loro interessi immediati, a creare un fronte unico di lotta di classe contro la dittatura fascista. E' con questo lavoro di fronte unico che noi rispondiamo al lavoro che stanno facendo i democratici e i socialdemocratici per creare dei loro gruppi di lavoratori. Dappertutto dove esistono gruppi di lavoratori che sono organizzati dai democratici, dai socialdemocratici, dai repubblicani, gruppi di lavoratori che aderiscono a « Giustizia e Libertà », il nostro compito è di avvicinarli, parlare con essi, della necessità di combattere per la difesa dei propri interessi immediati, e, su questa base, lavorare e lottare assieme con essi. E' nel corso di questo lavoro e di questa lotta comune che noi dimostreremo con i fatti a questi lavoratori che il nostro Partito, che il Partito comunista è il solo che vuole e sa condurre a fondo la lotta contro il fascismo, noi dimostreremo loro che i loro capi non vogliono condurre questa lotta, ma sono sempre pronti a tradirli, come hanno sempre fatto nel passato, dimostreremo loro che la ideologia democratica e socialdemocratica sono delle ideologie borghesi che la borghesia stessa cerca di diffondere tra gli operai per paralizzare la loro coscienza di classe, dimostreremo loro che se si vuole la emancipazione del proletariato e di tutti i lavoratori bisogna realizzare il programma comunista, come è stato fatto dal proletariato russo, sotto la guida del partito bolscevico.

Lavoro continuo tra le masse, porsi alla testa delle lotte quotidiane degli operai, dei disoccupati e di tutti i lavoratori per le loro rivendicazioni immediate, anche le più minute, pene-

Il viaggio di Trotski

Trotski è stato recentemente invitato in Danimarca, per tenere una conferenza agli studenti socialdemocratici di Copenhagen. Mentre le frontiere degli Stati imperialistici si chiudono dinanzi ai rappresentanti del proletariato rivoluzionario, e gli operai comunisti sono perseguitati in tutto il mondo, Trotski col suo seguito attraversa comodamente l'intera Europa in vagone letto, protetto da tutte le polizie, accarezzato dalla stampa borghese, complimentato dai fascisti, che hanno persino messo a sua disposizione una sontuosa automobile. Colui che fu cacciato, perché indegno, dal partito comunista e dal paese del socialismo, intasca oggi fior di dollari per fornire alla borghesia le armi insidiose della propaganda controrivoluzionaria, della propaganda contro il Partito comunista russo e il suo capo, il compagno Stalin.

Quel che Trotski ha detto a Copenhagen non può che far sorridere di compassione gli operai, e dimostra tra l'altro il processo di disfacimento intellettuale cui si va esposti quando ci si stacca dalla corrente viva del movimento proletario. Trotski ha celebrato « le forze motrici misteriose dell'anima », i « pozzi psichici dell'uomo », « le scintille del genio » e simile roba da scrittore borghese di quint'ordine. Egli ha naturalmente trovato il modo di ripetere le sue solite canagliate sui pretesi « sbagli », « errori », « lati oscuri », ecc. dell'edificazione del socialismo nell'U.R.S.S. E per questo gli studenti socialdemocratici danesi, quasi tutti figli di ricchi papà, lo hanno applaudito.

Tutti gli elementi controrivoluzionari poggiano oggi su Trotski e sui pochi trotskisti, traditori del comunismo, per cercar di gettare la confusione nelle file delle masse lavoratrici. Per disgregare il movimento comunista la polizia ha fondato essa stessa, nel Brasile, dei gruppi trotskisti. La polizia politica di Varsavia ha fatto pubblicare in polacco l'autobiografia di Trotski per cercar di demoralizzare i proletari comunisti. Anche in Italia, la Vita di Trotski, che è tutto un attacco contro il P.C. russo e i suoi capi, si è pubblicata legalmente mentre ogni letteratura marxista è proibita. E come il fascismo, così gli elementi di riserva della borghesia, i socialdemocratici e i liberaloidi di Giustizia e Libertà, contano sui rinnegati trotskisti per ingannare e disorientare la classe operaia.

Come i corvi attorno alla carogna, così i controrivoluzionari di tutti i paesi volteggiano attorno ai gruppi dei rinnegati.

trare in tutte le organizzazioni nelle quali sia possibile fare un lavoro per agitare e porre in movimento delle masse e riuscire, seguendo questa via, a realizzare un fronte unico di lotta dei lavoratori contro il fascismo, a strappare i lavoratori alla influenza della ideologia e dei capi socialdemocratici, a conquistarli alla influenza del Partito comunista. In pari tempo, rafforzare il partito nella sua organizzazione, renderlo in tutti i gradi più solido, più resistente, meglio adatto all'assolvimento dei suoi compiti; ecco, esposta in breve, la direttiva che l'Internazionale ci traccia e per realizzare la quale devono essere concentrate tutte le nostre forze,

La lotta contro la provocazione

La provocazione assume aspetti molto diversi, a seconda del momento, della situazione, dell'ambiente e dello scopo che il nemico vuol raggiungere.

Il provocatore politico cerca di mettere la base contro il centro, di screditare la direzione del Partito, impedire e sabotare il lavoro nelle fabbriche per la conquista delle grandi masse, spinge ad atti politici che compromettono il Partito agli occhi delle masse, propone dei piani fantastici di attentati, vuole le armi e non i giornali, vuole l'azione violenta e non il lavoro « pericoloso ed inutile » di propaganda, di agitazione, di riorganizzazione fra le masse. Ogni atto frazionistico, ogni lotta contro il Centro apre le strade alla provocazione. Questo non significa, naturalmente, che ogni compagno il quale commette questi errori sia un provocatore. Questo vuol dire soltanto che dobbiamo mantenere gli occhi bene aperti a questo aspetto della questione perché abitualmente siamo poco vigili.

Dall'altro lato vi è il provocatore che è sempre d'accordo al 100 per cento con le direttive del Partito (a parole), che vuol far tutto lui, che vuol sapere tutto, anche e specialmente quello che non lo riguarda, che nessuno sa bene chi è ma che è riuscito e riesce sempre a intrufolarsi dappertutto, a mettere il naso in ogni questione. Generalmente costui fa arrestare tutti i compagni che gli danno fastidio, così da diventare a un certo momento un personaggio indispensabile.

Non si può dire che il nostro Partito sia sufficientemente mobilitato nella lotta contro la provocazione. E' vero il contrario. In certi casi la inesperienza porta i nostri compagni ad agire con una credulità, una ingenuità ed una leggerezza che apparirebbero incredibili se non fossero, purtroppo, veri.

Come lottare contro la provocazione? Un compagno scriveva qualche tempo fa una lettera al centro per dire che nella sua organizzazione la lotta contro le spie era una necessità assoluta. Senza dubbio aveva ragione; ma aveva torto quando richiedeva che questa lotta fosse fatta dal « centro ». E lui, insieme con gli altri compagni degli organi dirigenti locali, non aveva una funzione in questo campo? Il compagno A. del quale parliamo non si occupava di quanto avveniva sotto il suo naso: — non si era accorto che un tale, pur conosciuto da molti compagni come dirigente, si era già a diverse riprese salvato dagli arresti, e che di costui non si conosceva la origine, che costui, aveva dei parenti fascisti coi quali manteneva dei buoni rapporti. Non si era accorto che quasi tutti i compagni che costui conosceva venivano arrestati. Non aveva capito che la storiella di quell'altro che era evaso dalla prigione o dalla caserma dei carabinieri o della milizia, non aveva nessuna apparenza di verosimiglianza come quasi tutte le storielle di tal genere. Non si era accorto che i compagni della sua organizzazione lavoravano in tal modo che una spia sola bastava a decapitare e disorganizzare tutto il movimento.

Un altro compagno, che chiameremo B. è diventato, certo senza volerlo, un aiutante della provocazione, facendo trovare a casa, naturalmente « nascosti », nomi ed indirizzi di compagni: mentre la direttiva del no-

stro Partito dice di non tenere niente di simile scritto.

Un caso avvenuto ai compagni di Z.: un tale è convinto dalla polizia a fare opera di provocazione e riceve denaro per questo, ma non conosce niente essendo da alcuni anni fuori del Partito. Va in carcere per convincere un suo amico arrestato a dire tutto quello che sa. L'amico, che è un buon compagno, lo respinge sdegnosamente. Richiesto come faccia a sapere cose della polizia, il provocatore narra la sua storia, e propone di continuare il doppio giuoco: fingerà — dice — di aiutare la polizia, ma in realtà servirà il Partito. Invece di denunciarlo a tutta la massa operaia come una spia pericolosa, i compagni di Z. si entusiasmano della proposta e fanno del provocatore una specie di eroe locale.

Il risultato dell'errore gravissimo dei compagni di Z. i quali non hanno compreso che tutti i doppi giuochi del genere sono sempre ed esclusivamente a nostro danno, è che un provocatore, il quale prima non sapeva nulla, è riuscito a sapere molte cose della organizzazione.

E' abbastanza comune che un provocatore offra, anche di terza o quarta mano, seguendo vie molto tortuose per arrivare alla organizzazione del Partito una tipografia, o una macchina tipografica o dei caratteri da stampa. La cosa è ormai tradizionale, per esempio, a Milano dove già per due volte i nostri compagni sono caduti in trappola. Ogni offerta di questo o di altro genere non sarà mai vagliata abbastanza prima di essere accettata; ed in ogni caso bisognerà prendere tutte le misure per non mettere in pericolo gli organi dirigenti e la organizzazione.

Facendo un rapporto sulla sua attività, il compagno C. scrive: « Ho visto il Tizio ed ho lavorato con lui. Ero preoccupato per il pericolo della provocazione. Ma non mi è successo niente quindi i timori erano infondati. » Anche il compagno C. ha commesso un errore imperdonabile e del quale non si possono ancora misurare le conseguenze. Il Partito ha preso contro di lui dei provvedimenti perché non si è attenuto alle istruzioni ricevute. Egli non doveva aver rapporti con Tizio, ottimo compagno, ma circondato da provocatori i quali attendono al varco coloro che lo avvicinano. Ma — dice C. — non mi è successo niente. Questa è una obbiezione infantile. La polizia non arresta affatto tutti coloro che essa conosce come comunisti attivi. Certuni ne lascia liberi per conoscere altri e per controllare sempre più largamente il lavoro del Partito.

Il miglior modo di lottare contro la provocazione è quello di lavorare bene, con precisione ed attenzione, rispettando il segreto cospirativo, applicando scrupolosamente le direttive organizzative del Partito, controllando tutti i compagni ed in particolare la composizione degli organi dirigenti, facendo uno studio meticoloso ed attento di tutti gli incidenti e gli arresti e delle loro possibili origini.

La lotta contro la provocazione è una cosa più complicata che la soppressione di qualche provocatore. La prima garanzia di successo in questa lotta è data dal controllo continuo ed instancabile del nostro lavoro e della nostra organizzazione, e dallo studio dei metodi che il nemico di classe adopera contro di noi.

Centinaia di amnistiati al confino. Non dimentichiamoli! Aiutiamoli!

Le contraddizioni in cui il fascismo si dibatte appaiono sempre più evidenti anche a proposito della sedicente amnistia. Nella nostra provincia un certo numero di detenuti, arrestati nell'estate di quest'anno, erano stati liberati e inviati a casa. Ma pochi giorni dopo sono stati arrestati di nuovo e inviati al confino per cinque anni. Potete immaginare l'impressione che ha fatto la cosa. Anche quelli che avevano interpretato questa larva di amnistia come un atto di forza del fascismo hanno dovuto capire come il fascismo ha paura, come si sente perduto appena un nucleo di comunisti conosciuti come tali e come tali amati e rispettati dalle masse circolano in libertà e attorno a loro polarizzano le simpatie di tutti i lavoratori della loro località. Del resto ci è giunta notizia che molti non sono stati nemmeno liberati per pochi giorni ma che subito, nel momento stesso in cui si comunicava loro d'essere amnistiati gli si comunicava ugualmente la assegnazione al confino. In questi giorni centinaia di compagni, infatti devono aver raggiunto le isole. E' questa « l'amnistia più larga concessa dalla costituzione del Regno d'Italia in poi ». Questo resta del trionfo discorso di Mussolini a Milano.

Noi abbiamo approfittato anche di questa occasione per fare un manifestino olografato del Soccorso Rosso, così come i nostri mezzi ci consentivano, per mettere in luce tutte queste cose e per invitare i compagni, i nostri amici, i simpatizzanti a intensificare le loro sottoscrizioni e i loro aiuti ai compagni carcerati e confinati.

Ecco qui — abbiamo detto nel nostro manifestino — il Regime forte il Regime armatissimo, il Regime totalitario che si sente minacciato nella sua sicurezza anzi nella sua esistenza solo perché un piccolo numero di combattenti rivoluzionari, macerati dal carcere, tornano alle loro case, ecco il Regime fascista nel suo decimo anniversario che trema di fronte a questi operai i quali non hanno piegato, i quali non piegheranno e trema perché costoro sono legati alle masse. Alla politica oscillante e paurosa del fascismo opponiamo, compagni, il fronte unico di lotta dei lavoratori che vogliono farla finita con questo regime d'infamia!

Provocatori

Giuseppe Vannini residente a Caffaggio, comune di Prato, di professione sarto, di 35 anni, è un provocatore legato alla polizia fascista.

Tale Rizzo (ignoriamo il nome), calzolaio di Bra è una spia che ha fatto arrestare molti compagni a Torino e altrove. Relativamente distinto, alto, pallido. Dare la più ampia diffusione alla presente diffida specialmente nella regione in cui il Rizzo opera. Chi può avere una fotografia ce la mandi.

Vito Mezzina di Molfetta (Bari) già membro del Partito in America (Hoboken) è un traditore passato al fascismo. Ha 35 anni, alto 1 m. 70, capelli neri, magro, qualche dente d'oro, elettricista. I compagni pugliesi diano la più larga diffusione a questa diffida.

Baldassare Lontero di Bergamo, spia, inviato al confino a Lipari nel 1927. I compagni del bergamasco dia-

L'«Unità»

Un compagno ci scrive e dice che «...c'è qualche miglioramento nell'Unità. Tuttavia, sebbene manifestazioni, proteste, lotte dei disoccupati avvengano abbastanza di frequente in Italia pure non si può dire che l'«Unità» sia ricca di notizie concernenti questi movimenti. Il giornale è sostanzioso, le direttive sono giuste e commentano bene gli avvenimenti generali; ma l'«Unità» dovrebbe parlare di più di queste lotte locali le quali anche se non sono molto importanti in se stesse pure danno un'idea del punto a cui è giunto il movimento delle masse, illuminano sulle sue deficienze, sulle sue debolezze e — anche — sulle nostre deficienze, sulle debolezze nostre, — di noi che dovremmo attizzare il fuoco di queste lotte e dirigerle. »

Il compagno in questione ha ragione. Sebbene l'«Unità» abbia pubblicato e commentato alcune manifestazioni — così come quella di Udine e quella di ... — e abbia pubblicato qualche corrispondenza riflettente la nostra vita di Partito e il nostro lavoro di massa, pure bisogna dire che il giornale riflette ancora in misura insufficiente la vita e la lotta delle masse delle officine, del villaggio, dei sobborghi delle città in cui si agglomerano decine di migliaia di disoccupati affamati. La sua informazione sui movimenti e sulle lotte operaie è piuttosto deficiente e non sempre il giornale riesce a dare una risposta a tutte le questioni poste dalla realtà. Noi sentiamo fortemente questa deficienza, per i primi, e perciò tanto insistiamo perché venga realizzato un più largo contatto dell'«Unità» con la massa dei suoi lettori e perciò tanto battiamo sulla collaborazione dei compagni di base.

Certo questa questione si lega, anche, alla nostra situazione organizzativa attuale alle difficoltà che incontriamo nella risoluzione di una serie di questioni tecniche, alla lentezza con cui talvolta siamo costretti a procedere. Se i nostri organi di diffusione della stampa fossero meglio organizzati, se in ogni provincia importante avessimo dei buoni comitati stampa che non soltanto si curassero di assicurare una larga diffusione al giornale ma rappresentassero un tramite che lega la massa dei lettori al giornale, le cose andrebbero meglio, l'«Unità» rifletterebbe meglio la vita del Partito e delle masse.

no la più ampia diffusione a questa diffida e ci procurino la fotografia del delinquente.

Luigi Famuso di Torino, già residente in Francia, a Lione, a suo tempo deferito al Tribunale Speciale, espulso due volte dalla Francia si recò nel Belgio, ove, d'accordo con il console italiano di Bruxelles, rientrò in Italia. Nella emigrazione si chiamava Zeta. Ha cercato di farsi inviare del materiale per prendere in trappola i compagni. A Torino abita in via Amerigo Vespucci n. 51. Il Famuso è un meridionale e frequenta a Torino la Barriera di Orbassano. I compagni di Torino e quelli che hanno contatto con Torino diano la più ampia diffusione a questa diffida e cerchino di farci avere la sua fotografia. L'amica del Famuso, la quale risiede in Francia, non scrive direttamente a lui bensì a certo Francesco Colla, in via Barbaroux 33 a Torino.

La Segreteria del Partito.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Il rifiuto collettivo di aderire al P. N. F. è un atto di lotta per la libertà del popolo lavoratore.

Lenin, Liebknecht Rosa Luxemburg

Lenin: il capo della rivoluzione proletaria mondiale, l'organizzatore e capo del Partito bolscevico, colui che ha portato il proletariato a conquistare la prima decisiva vittoria sul nemico di classe.

Lenin: il capo rivoluzionario che ha insegnato come si organizza, nelle condizioni più dure, nella illegalità, il partito rivoluzionario proletario di massa, come si crea una organizzazione operaia di avanguardia, attiva, che pianta le sue radici nelle officine, che è legata con le masse e, per questo, è in grado di dirigere la classe operaia in tutte le sue lotte.

Lenin: il combattente intrepido che ha insegnato ai proletari di tutto il mondo che per poter combattere la borghesia e rovesciarla è necessario strappare ogni influenza borghese alle file stesse del proletariato e del suo partito; che ha smascherato e illudato a fuoco la socialdemocrazia, direttrice della causa proletaria, che ha dichiarato la guerra, nelle file del movimento operaio, all'opportunismo, la passività, all'estremismo paranoico e poltrone.

Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg: gli eroici combattenti contro la guerra imperialista, ribelli sin dai primi momenti alla politica di tradimento dei socialisti diventati patrioti; i martiri della rivoluzione tedesca, assassinati dalla socialdemocrazia, come a guardia del capitalismo.

Questi sono gli eroi e i martiri che il proletariato di tutto il mondo ricorda in questo mese, in cui cade l'anniversario della loro morte. Ma ricordarli è più che un insegnamento, l'insegnamento che ci viene da tutta la dottrina e da tutta l'azione di Lenin, dalla lotta di Rosa Luxemburg condusse contro l'opportunismo della II^a Internazionale, dall'eroico sacrificio e dalla lotta intera di combattimento di Carlo Liebknecht.

Di questo insegnamento ricordino i proletari soprattutto questo: — che la vittoria rivoluzionaria è garantita alla classe operaia che, sotto la guida del Partito comunista, saprà condurre la sua lotta di classe in ogni situazione, difendere giorno per giorno il suo interesse immediato, non lasciarsi strappare nemmeno un boccone di pane senza resistenza e lotta armata.

E i compagni, i militanti del nostro partito ricordino questo: — che non può dare allievo e seguace di Lenin chi non ha acquistato coscienza della parte di direzione, guida delle masse che spetta al Partito comunista, e non dà tutte le sue forze, in ogni momento, perché questa funzione del Partito si realizzi, perché la classe operaia, si raccolga dietro alle bandiere della lotta di classe, che il Partito comunista deve in ogni momento tener alte davanti ad essa.

Rifiutiamo ogni adesione al partito fascista, che è il partito dei padroni, degli affamatori, degli assassini.

Rivendichiamo libertà di organizzazione, pane e lavoro!

La campagna dei fascisti per ottenere la iscrizione forzata di gruppi di lavoratori al partito fascista continua in tutte le città e nelle campagne. Ma, se essa ottiene in qualche località il risultato di obbligare qualche diecina o qualche centinaio di lavoratori a sopportare questo nuovo odioso tributo che consiste nel pagare la tessera del Fascio, essa suscita in tutti i lavoratori che sono sottoposti a questa nuova violenza una nuova ondata di malcontento.

Come! Obbligare a comprare la tessera del Fascio i lavoratori, gli operai, i contadini, i quali hanno fame, non hanno neanche di che comprarsi il pane e per giunta sanno che il Fascio è il partito dei loro nemici di classe, dei capitalisti, dei padroni, degli agrari? Chi ha distrutto le libere organizzazioni di classe dei lavoratori? Chi ha spezzato col ferro, col fuoco e con le stragi la resistenza accanita dei lavoratori attorno alle loro Leghe, ai loro Sindacati, alle loro Camere del Lavoro? Chi ha soppresso le Commissioni interne delle fabbriche? Chi ha ridotto gli operai alla fame, spezzando i loro contratti di lavoro, riducendo i salari al miserabile livello di oggi, facendo cacciare migliaia e migliaia di lavoratori dalle officine? Chi ha ridotto alla rovina i piccoli proprietari, i contadini, i mezzadri, facendo in tutti i modi, brutalmente, l'interesse dei grandi proprietari, degli agrari, delle banche? Tutto questo lo ha fatto il fascismo. Di tutto questo è responsa-

bile diretto il Partito fascista!

Tra i lavoratori italiani e il partito fascista vi è un abisso che non si può in nessun modo colmare. Ben lo sanno i fascisti e, per questo, essi impiegano la forza, la violenza, le minacce per far entrare nel Fascio qualche gruppo di lavoratori. Essi sperano che l'adesione forzata al Fascio abbia come risultato di addormentare la coscienza di classe di questi lavoratori, che l'adesione forzata di gruppi di lavoratori al Fascio serva a ostacolare, a ritardare la ribellione delle masse lavoratrici alla dittatura fascista.

La campagna per le iscrizioni forzate al Fascio è un segno che il fascismo sente la gravità della situazione economica e politica del paese e della situazione internazionale. Il fascismo sa che le prospettive della situazione italiana sono prospettive di un allargamento delle lotte delle masse per il pane e prospettive di guerra. L'iscrizione forzata dei lavoratori al Fascio è un modo come il fascismo si prepara alla guerra. Il fascismo spera che gli sarà più facile far penetrare tra i lavoratori la sua propaganda di guerra, che gli sarà più facile spingere i lavoratori al macello se sarà riuscito a legarne qualche gruppo alla propria organizzazione.

Questi piani del fascismo debbono andare falliti. Da ogni parte ci giunge la notizia che gli operai e i contadini resistono alla iscrizione forzata, non ne vogliono sapere, e solo

qualche gruppo o qualche elemento isolato cede sotto la minaccia del licenziamento e della fame. Ma anche questi casi saranno ridotti e scompariranno se la resistenza delle masse alla iscrizione forzata al Fascio verrà organizzata. E questo è il compito che spetta al nostro partito. **Organizzare il rifiuto collettivo, a gruppi grandi o piccoli, a seconda delle possibilità, della iscrizione, considerare come non avvenuta la iscrizione forzata, stracciare o rinviare al Fascio le tessere, e anche nel caso che un gruppo di lavoratori sia stato costretto a subire la iscrizione, non scoraggiarsi per questo, ma svolgere egualmente un lavoro per farlo uscire dal Fascio, per far rifiutare il pagamento della tessera, per spezzare questa nuova odiosa catena.** Lo stato d'animo delle masse è tale che se noi, avanguardia comunista, sapremo comprendere quello che ci spetta di fare e lo faremo, se sapremo alimentare il malcontento e tener desta la coscienza di classe degli operai e dei contadini, se sapremo lavorare per organizzare la resistenza al nuovo sopruso, la campagna per le iscrizioni forzate al Fascio non solo sarà per il fascismo un fallimento e uno smacco, ma potrà persino dare occasione, in molti luoghi a una ripresa di combattività delle masse lavoratrici, a una accentuazione del distacco delle masse da questo regime di fame e di schiavitù, e servire ad alimentare lo spirito di rivolta contro di esso.

I fatti di Monte San Giacomo dimostrano la combattività dei lavoratori Organizziamo altre azioni come questa: il fascismo dovrà cedere!

Il 6 Gennaio una folla di contadini di Monte San Giacomo, in provincia di Salerno, stanchi di sopportare il peso di una miseria senza nome, e l'aumento delle tasse che, malgrado la miseria, il podestà decreta con la strafottente indifferenza degli interessi vitali delle masse che caratterizza tutta la politica infame del regime fascista, si è radunata dinanzi al Municipio, ne ha sfondate le porte, si è impadronita della bandiera comunale, e si è avviata verso il comune di Sassano allo scopo di far aderire alla manifestazione la popolazione di questo paese.

A Sassano la colonna di contadini si incontrò con i carabinieri, i quali ingiunsero ai manifestanti di sciogliersi. La folla reagì alla ingiunzione, e i carabinieri fecero fuoco. Tre morti restarono sul terreno, e alcune decine di feriti, tra i quali due carabinieri.

Questo episodio, chiuso in modo

tragico, viene ad aggiungersi ai numerosi episodi di lotta che tornano a verificarsi nelle varie provincie italiane. Esso è una nuova manifestazione di quanto noi affermiamo, e cioè essere falsa la opinione di coloro i quali dicono che la masse lavoratrici italiane sono incapaci di organizzare e di condurre una azione di resistenza contro le conseguenze gravi delle crisi e delle politiche di affamamento del fascismo. La marcia dei contadini di Monte San Giacomo è una di quelle « marce delle fame », di quelle manifestazioni legali che fuori d'Italia hanno assunto un carattere così popolare tra i disoccupati. I contadini di Monte San Giacomo hanno compreso da sé la necessità di essere molti a protestare, e da sé hanno trovato il modo di ingrossare le file della dimostrazione: andare nei comuni vicini e chiedere la solidarietà delle popolazioni affamate di questi comuni. Contro che cosa protestavano queste

masse? Contro l'aumento della tassa di famiglia contro l'introduzione di una tassa sulle carni macellate.

Ciò che dobbiamo mettere in evidenza è che i contadini siano riusciti a organizzare la manifestazione, abbiano visto la necessità di allargarla.

Era possibile ai contadini di effettuare il loro piano? Senza dubbio, ciò era possibile; ma occorreva ad essi una organizzazione adeguata che essi non avevano ancora.

L'esperienza vale, anche per i lavoratori di altre regioni e dei maggiori centri: la organizzazione di manifestazioni contro la fame è possibile, è possibile chiamarvi migliaia di senza pane, di operai, di contadini poveri, di donne, di organizzare centinaia di « marce della fame », di manifestazioni di disoccupati, di contadini, ed è possibile che queste manifestazioni siano vittoriose alla condizione che il Partito Comunista sia pronto ad organizzarle ed a dirigerle.

L'assistenza invernale è una ignobile speculazione fascista a spese della classe operaia

«Vogliamo viveri sufficienti per tutte le famiglie dei disoccupati, per tutti i giorni, a spese del governo, dei comuni e dei padroni»

Per nascondere alle masse il fatto inaudito che i capitalisti italiani ed il loro Stato fascista — responsabili della crisi e del suo continuo aggravamento — negano ogni soccorso ai milioni di disoccupati e alle loro famiglie affamate, il governo fascista ha montato dei diversi demagogici e menzognieri.

Coi «grandiosi» lavori pubblici, si doveva eliminare o attenuare la disoccupazione. Invece, la disoccupazione è permanente ed in continuo aumento. 82 mila disoccupati di più nel solo mese di novembre scorso. 91 mila altri disoccupati di più nel solo mese di dicembre, portando il numero dei soli disoccupati «registrati» nei dati falsificati del fascismo, alla cifra senza precedenti di 1.129.654, mentre il numero effettivo dei disoccupati ammonta a circa 3 milioni! Ulteriori aumenti di disoccupati si registrano in gennaio e si prevedono per i prossimi mesi. Questi «grandiosi» lavori pubblici, dunque, sono un miserabile bluff.

L'altro diversivo escogitato dal fascismo per illudere le masse e per far ricadere su di esse tutte le conseguenze della crisi e della disoccupazione, è la «grandiosa» assistenza invernale, la quale dovrebbe, anch'essa, sostituire i sussidi di disoccupazione e assicurare un minimo di viveri ai disoccupati e alle loro famiglie. Menzogna! L'«Unità» ha già dimostrato, basandosi sui dati della «gerarca» Starace, che l'anno scorso l'«assistenza», con le cifre «grandiose» che declamavano i giornali fascisti, si riduceva ad un soccorso miserabile di 15 lire al mese per ogni famiglia di disoccupati, calcolando solo quelli «registrati» dal fascismo. Basando il calcolo sul numero effettivo dei disoccupati, la decantata «assistenza» si riduceva a sole cinque lire al mese per famiglia!

Quest'anno la disoccupazione è più grande e la famigerata «assistenza» ancora inferiore. In alcuni grandi centri industriali, l'assistenza fascista giunge a distribuire — per lo più saltuariamente — una brodaglia e una scarsa razione di pane ad una piccola parte di disoccupati. Nella maggior parte d'Italia, i soccorsi della conclamata «assistenza» si vedono soltanto sui giornali fascisti, o si riducono a proporzioni miserrime, ad una insultante elemosina!

Nè lavoro, nè sussidi ai disoccupati italiani, e persino l'insultante e falsa «generosità» del fascismo è fatta pagare agli operai affamati! La disoccupazione, quindi (che è provocata dal loro regime) non costa un soldo ai capitalisti italiani e al loro Stato fascista, i quali dissipano i miliardi che estorciono alle masse lavoratrici nella preparazione della guerra, per mantenere la milizia, la polizia e sviluppare tutti i mezzi di oppressione, oltre che per mantenere il famelico esercito dei funzionari politici e sindacali, che scialano sulla crescente miseria dei lavoratori!

L'autentica «generosità» del fascismo consiste nel fatto che i gerarchi corrotti accentrano nelle proprie mani i fondi trattenuti sui salari operai, e li amministrano senz'alcun controllo delle masse, per cui l'assistenza «aggrava le condizioni dei lavoratori

ancora occupati e serve di più ad arricchire i gerarchi ladri che a sfamare i disoccupati.

Il Partito Comunista è contro le trattenute sui salari col pretesto dell'assistenza fascista e chiama gli operai ad organizzare il rifiuto collettivo di subire le trattenute. Il Partito Comunista esige il lavoro per tutti; il sussidio a tutti i disoccupati, totali e parziali, a spese esclusive dello Stato, dei Comuni e dei padroni; la casa e l'elettricità e il gas gratuiti per tutti i disoccupati ed il divieto di sfrattarli, e quanto occorre ad assicurare il diritto al pane e alla vita a tutti i lavoratori. Il Partito Comunista chiama i lavoratori occupati e disoccupati a realizzare il proprio fronte unico e scatenare la lotta immediata contro ogni riduzione di salario, per ogni rivendicazione dei disoccupati e perché i viveri ed i sussidi ai disoccupati siano pagati dallo Stato, dai Comuni e dai padroni, e non più dagli stessi lavoratori affamati!

Il Partito Comunista è contro la miserabile «assistenza» fascista, pa-

Per impedire ogni diminuzione di salario, partecipate alle assemblee sindacali, portate in esse la parola dello sciopero

In cento modi differenti, gli industriali e gli agrari continuano la offensiva contro i salari.

Gli operai ed i salariati agricoli, ridotti alla miseria più nera, hanno, tutti, la ferma volontà di mettere fine a questo stato di cose, di resistere all'inasprimento continuo delle loro condizioni di vita, ma, in generale, essi non vedono da quale parte occorre incominciare.

Il compito degli operai più coscienti è perciò, oggi, quello di indicare alle masse da cosa bisogna incominciare, e precisamente che bisogna incominciare coll'impedire che venga attuata qualsiasi riduzione di salario — sotto qualsiasi forma: diminuzione delle paghe-base, delle tariffe dei cottimi; retrocessioni di categoria, ecc., ecc. — senza il consenso degli operai interessati.

«Tutte le questioni che interessano noi operai, devono essere discusse da noi operai, in apposite assemblee del sindacato. Noi non terremo più per valida nessuna decisione che ci riguarda, se prima non l'avremo discussa e approvata NOI: GLI INTERESSATI!».

Questa parola d'ordine, largamente diffusa, può diventare in breve la parola d'ordine di tutti gli operai, anche dei meno avanzati.

E quando i funzionari fascisti saranno costretti a convocare le assemblee per discutere gli interessi degli operai, sarà ancora una volta compito degli operai più coscienti far sì che la massa non si lasci abbindolare dai gerarchi fascisti.

Con una buona preparazione di queste assemblee e parlando in esse in modo abile e giusto, gli operai più coscienti devono portare la massa a respingere ogni diminuzione di salario ed a prendere delle misure atte ad impedire queste diminuzioni: Misure che — a seconda del grado di combattività della massa — possono

andare dalla semplice nomina di una commissione operaia incaricata di discutere coi padroni, fino alla proclamazione dello sciopero, come è già avvenuto in molti luoghi.

gata dagli operai, ed esige la distribuzione immediata di viveri sani, sufficienti, per tutti i giorni, per tutti indistintamente i disoccupati ed i membri delle proprie famiglie, a spese del governo e dei padroni.

Sopprimete le spese militari! Sopprimete la milizia fascista! Sopprimete i lauti stipendi dei gerarchi e dei funzionari fascisti e, con tutti questi miliardi, date lavoro e pane ai lavoratori affamati!

Il Partito Comunista chiama i disoccupati d'ogni città, d'ogni quartiere, d'ogni località, d'ogni strada, ad organizzare i propri Comitati e promuovere la lotta immediata, aperta, legalmente, per le rivendicazioni più brucianti di tutti i disoccupati.

Riunitevi in massa attorno ai centri di distribuzione dei soccorsi ed esigete ed imponete le vostre rivendicazioni, il diritto di vivere, di assicurare il pane per voi e per i vostri bambini. Promuovete voi stessi delle assemblee sindacali ed esigete l'elezione da parte di tutti i disoccupati, d'una Commissione per la gestione dell'assistenza, esigendo dei versamenti obbligatori da parte dei padroni, dei Comuni e dello Stato.

Sviluppando la lotta per il pane ogni giorno e per tutti, apertamente, nei sindacati, nelle altre organizzazioni di massa del fascismo, attorno ai centri di distribuzione dei soccorsi, nelle piazze, la classe operaia riuscirà a strappare al capitalismo affamatore il diritto alla vita e ad aprire la via della propria riscossa!

Un esempio: una riduzione di salario impedita

A in una fabbrica di ... si minacciava una riduzione del salario, sotto forma di revisione del sistema di retribuzione del cottimo. Per l'iniziativa di un gruppo di operai, è stata convocata l'assemblea degli operai della fabbrica nel locale dei Sindacati fascisti. Una parte della maestranza è intervenuta. Hanno parlato diversi operai, di diverse tendenze politiche, in modo che si è realizzato, di fronte alla offensiva dei padroni, il fronte unico per la lotta contro questa offensiva. E' stata lanciata la parola dello sciopero nel caso che i salari venissero toccati. Il giorno dopo tutta la maestranza era in fermento e gli operai che non avevano partecipato alla assemblea si dolevano di non esservi andati perchè la presenza di tutta la maestranza, in massa, avrebbe reso l'agitazione molto più forte. Intanto, però, la riduzione di salario che veniva minacciata non è stata effettuata e lo spirito di rivolta degli operai contro il fascismo è molto aumentato.

Su questo episodio, che ci viene segnalato da un lettore della Unità, torneremo ancora, quando avremo maggiori notizie sul modo come gli elementi di avanguardia hanno agito per organizzare la cosa. Intanto lo segnaliamo come un nuovo esempio. Ogni volta che si riesce a organizzare la resistenza e a svegliare lo spirito di lotta delle masse vi sono novanta probabilità su cento di riuscire a far rispettare i propri interessi.

Colloqui tra braccianti

— Hai visto quanti lavori pubblici sono annunciati dai giornali? Se vero, quest'inverno ce la passeremmo meglio.

— «Se è vero?» Non ci sono mai stati tanti lavori pubblici — sui giornali — ma la disoccupazione non è mai stata più grande di ora, nè ci si turga!

— Va bene, ma qualche cosa di quel che si dice sui giornali c'è sempre.

— Sei troppo ingenuo. Vediamo. Sui giornali fascisti si dice che gli operai italiani, grazie al fascismo, stanno meglio degli operai di altri paesi si dice che «solo il fascismo» ha reso «felice tutto il popolo». Ma, dopo aver letto queste belle cose, cosa mangi tu oggi?

— Oggi? Fosse solo il problema di oggi! In casa mia non si cucina nulla per delle intere settimane.

— Ma è proprio questa la «felicità» che il fascismo ha dato ai lavoratori, specialmente a noi braccianti?

— Già, ma il fascismo farà «sbracciantizzazione» e ci farà «venturare tutti dei contadini. Allora si rremo meglio.

— Ma il fascismo ci ha già «sbracciantizzati» perchè ci ha reso disoccupati quasi permanenti. E poi, l'visto cosa significa la «sbracciantizzazione», dove hanno cominciato farla? Significa che su 1.000 braccianti, un paio di centinaia diventano dei compartecipanti o terziari, in condizioni tali che, per non crepare fame, lavorano con tutta la famiglia fino a 14 ore al giorno o, in tal modo, tolgono il poco lavoro che vi è per gli altri 800. Così, per un piccolo numero di braccianti ridotti alla peggiore forma di schiavitù, aumenta la disoccupazione per altri centinaia di braccianti! Parlano per diventare contadini noi braccianti ma è il contrario che si verifica; un gran numero di mezzadri, di piccoli fittavoli e persino di piccoli proprietari sono rovinati e ridotti alla condizione di braccianti disoccupati e indebitati sino ai capelli!

— Il segretario del sindacato fascista dei mezzadri ha detto, ieri sera all'assemblea, che la nuova legge sulla mezzadria prepara uno splendido avvenire ai mezzadri.

— Infatti!... Figurati solo questi una quantità di lavori straordinari (spurgo dei fossi, costruzioni di strade poderali, scassi per nuovi impianti ecc.) che prima erano a carico dei agrari e venivano eseguiti dai braccianti, con la nuova legge, sono messi a carico dei mezzadri, i quali eseguiranno essi stessi, coi loro figli, magari. Conclusione: aumento di fatica senza compensi per mezzadri, meno lavoro e più disoccupazione per noi braccianti, aumento di profitti per gli agrari!

— E' vero, perdio! Ma come dobbiamo cavarcela?

— Questo dipende da noi, e da amici, dalla massa!

— E che cosa possiamo fare?

— Bisogna, prima di tutto, trovare il modo di mettersi d'accordo in modo per manifestare il proprio malcontento. E un modo buonissimo è quello di andare tutti alla riunione del sindacato fascista. Ivi parleremo, diremo apertamente che ne abbiamo abbastanza, reclaimeremo «Pane e lavoro» e, tutti assieme, inizieremo la gitazione, la lotta per ottenere il soddisfacimento delle nostre rivendicazioni, dei nostri bisogni.

Stalin fa il bilancio del Piano Quinquennale

Operai e contadini italiani, confrontate questo bilancio grandioso, col bilancio di miseria e di fame del fascismo.

Il compagno Stalin, della seduta del 7 gennaio del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, ha iniziato il suo rapporto sul bilancio del primo piano quinquennale mettendo in evidenza l'importanza internazionale del piano.

« Il colossale lavoro di costruzione — ha detto il compagno Stalin — che noi abbiamo portato a termine in quatt'anni » ha diviso il mondo intero in due schiere, le schiere di quelli che ci insultano senza tregua e le schiere di quelli che sono entusiasti delle vittorie del piano quinquennale, senza parlare del fatto che una nostra propria schiera esiste nel mondo intero: la schiera innumerevole della classe operaia che vive nei paesi capitalistici, di questa classe operaia che gioisce delle vittorie del proletariato sovietico e che è pronta a sostenerlo ».

Questo significa che l'importanza internazionale del piano quinquennale è incontestabile. Questo significa che i paesi capitalistici sono gravidi della rivoluzione proletaria. Ed è precisamente perché il mondo capitalista cova la rivoluzione proletaria nel suo seno che la borghesia vorrebbe tirar fuori dai pretesi insuccessi del piano quinquennale nuovi argomenti contro la rivoluzione mentre invece il proletariato cerca di dedurre e deduce in effetto dai successi del piano quinquennale un nuovo argomento a favore della rivoluzione proletaria.

I compiti del piano e la loro realizzazione

Il principale compito del piano quinquennale è consistito nella trasformazione dell'Unione Sovietica da un paese di tecnica ritardataria e in parte medioevale in un paese che è sul cammino della tecnica moderna, nella trasformazione della U.S. da un paese agrario debole e dipendente dai paesi capitalisti in un paese industriale potente, completamente indipendente dai capricci del capitalismo mondiale.

Il principale compito del piano è consistito nello sterminio degli elementi capitalistici dell'economia e nell'allargamento delle forze socialiste dell'economia nazionale, nella creazione di una base economica per la soppressione delle classi nell'U.R.S.S., per l'edificazione della società socialista, nella creazione di una industria capace di riorganizzare l'agricoltura trasformandola sulla base delle grandi imprese industrializzate. Il principale compito del piano quinquennale è consistito, infine, nella creazione nell'Unione Sovietica delle premesse indispensabili per portare al massimo la capacità di difesa del paese allo scopo di dare una lezione decisiva a qualsiasi tentativo di intervento armato contro l'Unione dei Sovieti.

E' per questo che l'industria pesante e il suo nervo vitale, l'industria meccanica hanno costituito l'anello essenziale del piano quinquennale. Solo l'industria pesante può mettere in piedi l'insieme dell'industria, i trasporti e l'agricoltura. Bisognava, quindi, cominciare con essa la realizzazione del piano quinquennale.

I risultati del piano dell'industria

I risultati che abbiamo raggiunti sul terreno dell'industria sono assai più vasti di quelli che avrebbero po-

tuto sperare i più entusiasti. Noi non avevamo industria siderurgica, né industria delle trattrici agricole, né un'importante industria chimica moderna, né industria aeronautica: oggi tutto questo l'abbiamo. Per quanto concerne la produzione di energia elettrica eravamo all'ultimo posto: oggi siamo al primo posto. Per l'estrazione del petrolio e del carbone eravamo ad uno degli ultimi posti, oggi siamo in uno dei primi. Non avevamo che una sola base siderurgica ristretta, oggi ne abbiamo due immense che costituiscono l'orgoglio del nostro paese. Non avevamo che un solo grande centro di industria tessile nel nord, adesso siamo riusciti a creare due altri grandi centri nella Asia centrale e in Siberia. E non soltanto abbiamo costruito questi nuovi giganteschi rami d'industria ma li abbiamo costruiti in tali proporzioni e a un tale livello che le proporzioni e il livello delle industrie capitalistiche impallidiscono al confronto. Alla fine del quarto, anno abbiamo così realizzato il 94 % della produzione fissata per cinque anni. Per quanto riguarda l'industria pesante, avremmo realizzato il 108 % in quatt'anni se, dato che i paesi vicini si sono rifiutati di concludere con noi dei patti non-aggressione e data la situazione in Estremo Oriente, non fossimo stati costretti a trasformare rapidamente qualcuno dei nostri centri industriali per la produzione bellica allo scopo di rafforzare la nostra difesa. Senza questo contrattacco non solo avremmo realizzato il piano quinquennale in quatt'anni, ma avremmo sorpassato di parecchio le cifre previste.

I risultati del piano quinquennale nell'agricoltura

In quatt'anni il Partito ha collettivizzato il 60 % di tutte le economie contadine individuali il che significa che su questo terreno il piano quinquennale è stato tre volte sorpassato. Il Partito ha ottenuto che lo stock di cereali a disposizione dello Stato sia più che raddoppiato, il Partito ha ottenuto che i kulaks siano schiacciati come classe e ha liberato i contadini, lavoratori dallo sfruttamento dei kulaks, ha ottenuto che l'Unione Sovietica che era il paese della piccola proprietà contadina si sia trasformato nel paese dell'agricoltura la più grande del mondo, e questo, mentre in tutti i paesi capitalistici l'agricoltura e la produzione agricola regrediscono e vanno alla rovina.

Miglioramento della situazione materiale degli operai e dei contadini

In cosa consistono i risultati più importanti delle nostre vittorie nel campo dell'industria e dell'agricoltura per quanto concerne il miglioramento della situazione materiale delle masse lavoratrici? Consistono innanzi tutto nella soppressione della disoccupazione e nella liquidazione dell'ignoranza tra gli operai. Consistono in secondo luogo nella soppressione della miseria e pauperizzazione nelle campagne, ora che tutti i contadini che erano poveri sono a far parte delle aziende collettive. La soppressione della disoccupazione: questa è una formidabile conquista la quale nessun paese capitalista, per democratico che sia, so-

gna nemmeno. Nell'Unione Sovietica gli operai da molto tempo hanno dimenticato che cosa significhi disoccupazione mentre nei paesi capitalistici ci sono da 30 a 40 milioni di disoccupati, disgraziati senza casa, senza lavoro, senza pane. E non sono soltanto i disoccupati che soffrono della disoccupazione ma anche gli operai occupati perché l'esistenza di una grande massa di disoccupati crea per essi una situazione irregolare nella produzione, l'incertezza del domani. Oggi lavorano ma non sanno se risvegliandosi domani non apprenderanno di essere stati licenziati. Una delle conquiste più importanti del piano quinquennale è la liquidazione della disoccupazione e della miseria nelle campagne. Nelle campagne prima i contadini poveri erano sfruttati dai ricchi ma oggi non ci sono più sfruttati e sfruttatori. Non succede più nell'Unione Sovietica quello che succede negli altri paesi dove milioni di contadini poveri sono costretti a lasciare il loro pezzo di terra e a emigrare in paesi lontani per guadagnarsi un pezzo di pane. Per spostare un contadino da un'impresa di lavorazione collettiva della terra bisogna firmare un contratto con l'impresa e assicurare al contadino richiesto da un'altra impresa per i suoi lavori le spese di viaggio in ferrovia. Oggi i contadini da noi sono soci e amministratori delle economie collettive, posseggono trattrici, macchine agricole, sementi, riserve, ecc.

Certo non siamo ancora arrivati a dare soddisfazione a tutti i bisogni degli operai e dei contadini e tuttavia incontestabilmente ogni anno noi miglioriamo le loro condizioni materiali. Soltanto i nemici giurati del potere dei Soviet possono avere la sfrontatezza di negare questo fatto.

Il formidabile accrescimento della produzione dell'industria e della agricoltura, d'altra parte, hanno condotto a un grande accrescimento della circolazione delle merci tra la città e la campagna. Il commercio sovietico va così incontro al più grande sviluppo. Cos'è il commercio sovietico? E' il commercio senza capitalisti, il commercio in grosso e in dettaglio senza speculatori grandi o piccoli, è un tipo particolare di commercio che la storia non ha mai riscontrato sino ad oggi. In secondo luogo noi possediamo tutta una rete di grandi imprese industriali ed agricole che ci assicura enormi riserve che ci permettono all'occasione di regolare ed animare il commercio, cosa che non esisteva ai tempi della Nep. In terzo luogo noi siamo riusciti negli ultimi tempi a liquidare definitivamente il commercio privato e gli intermediari di ogni genere. I detriti delle classi sconfitte sopravvissute si sfogano col boicottaggio e col furto della proprietà socialista e cercano di trovare una base nei partiti controrivoluzionari quali i mescevicchi, i socialisti rivoluzionari, i nazionalisti, i trotskisti che noi abbiamo definitivamente sconfitti e schiacciati. La vigilanza rivoluzionaria è, perciò, indispensabile.

Conclusioni generali

Le conclusioni sono: 1° Che i risultati del piano quinquennale hanno smentito le previsioni dei borghesi e dei socialdemocratici che lo giudicavano una utopia, oggi il piano è un fatto compiuto; 2° La classe

Le lotte internazionali dei disoccupati

In tutti i paesi capitalistici l'importanza del movimento dei disoccupati aumenta di giorno in giorno. Marce e dimostrazioni « della fame » si sono svolte recentemente in Inghilterra, in Francia, negli Stati Uniti, in Germania, in Spagna, ecc. In molti luoghi i disoccupati eleggono i loro Comitati, si organizzano sulla base del più largo fronte unico, cercano di coordinare il loro movimento alla lotta degli operai ancora occupati o semi-disoccupati, e scendono in lotta sempre più numerosi per le loro rivendicazioni immediate. Essi capiscono con crescente chiarezza che la disoccupazione è inevitabile finché duri il regime capitalista e che Per questo, attraverso la lotta per i sussidi di disoccupazione, per le assicurazioni sociali, per i soccorsi invernali, contro il lavoro forzato, essi dirigono il loro movimento contro lo Stato capitalista.

La marcia dei rappresentanti dei disoccupati inglesi su Londra, le manifestazioni di decine di migliaia di disoccupati parigini, la « marcia della fame » di oltre mille delegati dei 13 milioni di disoccupati americani, che si sono concentrati nella capitale Washington in occasione dell'apertura della sessione parlamentare, e gli altri cento e cento episodi della lotta dei proletari di tutti i paesi per il pane, per il lavoro, per la libertà dei lavoratori ci devono servire di esempio.

In questi paesi, i disoccupati sono riusciti a ottenere degli importanti successi parziali, che hanno notevolmente contribuito a rinvigorire ed estendere il movimento. A Chicago, dove la lotta è stata subito organizzata mediante un ampio fronte unico di massa sotto la direzione dei comitati di disoccupati, le forze della repressione hanno dovuto battere in ritirata e le autorità sono state costrette a ritirare la minacciata riduzione del 50 per cento dei soccorsi di beneficenza. In un'altra città degli Stati Uniti, a Filadelfia, dove è anche numerosa l'emigrazione italiana, il municipio aveva deciso di tassare tutti gli operai che avevano ancora del lavoro per mettere a loro carico i sussidi da distribuire ai disoccupati e dividere così la classe operaia. Ma i comitati dei disoccupati prepararono la resistenza d'accordo con gli elementi d'avanguardia dei lavoratori occupati, la massa fu messa in movimento, e il progetto dovette essere abbandonato.

operaia ha dimostrato di essere capace non soltanto di distruggere ma di ricostruire qualcosa di nuovo; 3° I risultati del piano quinquennale hanno distrutto la tesi socialdemocratica della impossibilità della costruzione del socialismo in un paese solo; 4° I risultati del piano hanno smentito gli economisti borghesi che sostengono che il sistema economico capitalista è il migliore, e che qualsiasi altro sistema sarebbe incapace di superare con successo la prova delle difficoltà della evoluzione economica; il piano ha invece dimostrato come il sistema economico capitalista è insolvibile, fragile sorpassato e che deve cedere il posto ad un sistema superiore al sistema socialista sovietico, il solo che non teme le crisi e che è capace di sormontare difficoltà insormontabili per il capitalismo; 5° Infine i risultati del piano quinquennale hanno dimostrato che il Partito Comunista è invincibile quando sa dove vuole andare e quando non ha paura delle difficoltà.

COME COMPORTARSI DI FRONTE ALLA POLIZIA

Il centro del Partito ha fatto una inchiesta sui numerosi arresti avvenuti nella organizzazione di A... Questi arresti non solo non hanno distrutto la nostra organizzazione, benché il colpo sia stato grave, ma essa ha continuata ad essere attiva e si è anche sviluppata numericamente e politicamente. Non è questa tuttavia una ragione per non ricercare le colpe e le responsabilità, o per non controllare gli errori commessi al fine di non ripeterli.

Dall'inchiesta è risultato: 1° Che parecchi compagni hanno lavorato male, hanno fatto sapere cose riservate a persone che non dovevano saperne, hanno avvicinato senza alcuna precauzione compagni notoriamente sorvegliati dalla polizia, si sono fatti conoscere da tutti gli iscritti come dirigenti, non hanno fatto un controllo serio dei nuovi compagni reclutati nella organizzazione, ecc. ; 2° Che parecchi compagni hanno fatto il nome di altri, cioè hanno fatto opera di delazione e di spionaggio, così che il numero degli arrestati si è rapidamente moltiplicato.

E' inammissibile che un comunista dia alla polizia i nomi di altri compagni. Colui che fa questo è una spia, un vile traditore che deve essere allontanato con infamia dalle nostre file e deve essere isolato come un appestato e combattuto come un nemico tanto in carcere quanto fuori. Ma i nostri compagni della organizzazione di A... hanno invece assunto un atteggiamento del tutto sbagliato, rendendosi in un certo modo complici dei traditori che hanno fatto la spia, tollerandoli, giustificandoli. Il centro del Partito è naturalmente intervenuto perchè i traditori fossero espulsi e bollati come meritano. Bisogna però che questo fatto sia reso pubblico e dia luogo ad una discussione in tutte le organizzazioni, affinché tutti i compagni si convincano e l'errore non si ripeta.

Il comunista di fronte alla polizia non deve parlare. Egli deve sempre dire che non sa nulla anche di fronte ai fatti più evidenti, anche di fronte ad accuse di agenti provocatori, anche di fronte a testimoni. Negare sempre, questa è la tattica migliore. I compagni che l'hanno seguita sono stati spesso assolti; mentre quelli che hanno denunciato altri sono stati tutti condannati, e talvolta anche a gravi pene, malgrado il loro tradimento. In qualche caso, colui che si è messo sulla strada di parlare è giunto fino in fondo alla sua abiezione, passando al servizio della polizia come agente provocatore.

Un compagno giustificava i traditori per il fatto che sono stati percosi, ed aggiungeva che i compagni funzionari e del centro sono meno frequentemente percosi degli elementi di base. Le canaglie poliziesche percuotono tanto più i compagni, quanto più si accorgono che essi sono deboli. Se uno comincia a cantare, può essere certo che sarà percosso per averne altre rivelazioni. La polizia spesso non percuote i compagni più responsabili perchè è sicura che non ne caverebbe niente. Quindi, anche sotto questo aspetto, non vi è miglior tattica che di negare sempre, ostinatamente, come ogni buon comunista degno di questo nome deve fare.

Il nostro Partito ha fulgide tradizioni di lotta e di eroismo delle quali è giustamente fiero. Trenta compagni del nostro Comitato Centrale

sono in prigione, e nessuno di essi ha tradito od ha avuto la minima debolezza. Che nessun compagno venga meno alle luminose tradizioni del Partito; che tutti i compagni siano degni dell'esempio di forza e di fermezza che ci viene dalla quasi totalità dei compagni caduti nelle mani del nemico.

IL PROBLEMA dei LATITANTI

La lotta contro il fascismo presenta, fra gli altri problemi, quello di organizzare la difesa di quei compagni i quali, perchè scoperti e ricercati dalla polizia, si trovano fuggiaschi. La solidarietà verso questi compagni è un sacrosanto dovere del Partito e di tutti i suoi iscritti.

Come organizzare l'assistenza a questi compagni? Sarebbe un errore far riparare all'estero tutti i latitanti, come sembra ritenga si debba fare la organizzazione di X... Oltre a tutto, questo è materialmente impossibile. Di più, noi andiamo verso lotte sempre più grandi e non possiamo privare il Partito delle sue migliori forze. Procedere in questo modo significherebbe smobilizzare il Partito. E' per questo che la Internazionale Comunista ha deciso per tutti i paesi a regime fascista che soltanto i compagni minacciati da condanne più gravi o scelti dal centro per motivi di lavoro di partito, debbano uscire dal paese. A questi motivi politici si aggiungono, come abbiamo già detto, insuperabili motivi tecnici e finanziari. Per far uscire dal paese tutti i latitanti si sarebbe costretti a non sussidiare più i carcerati e le loro famiglie. Per di più, la crisi essendo generale in tutti i paesi, i compagni che vanno all'estero si trovano esposti alla difficile vita dell'emigrato disoccupato.

Le organizzazioni locali devono quindi fare uno sforzo più grande per l'assistenza ai fuggiaschi. La cosa non deve essere improvvisata ma organizzata. I compagni che si occupano del Soccorso Rosso devono mobilitarsi per trovare delle case dove poter nascondere anche per alcune settimane qualche latitante, in attesa di poterlo sistemare in altre città della stessa provincia o, con l'aiuto del centro, di altre provincie, dove egli potrà continuare il suo lavoro.

Ma questo non è tutto. E' avvenuto a Z... che tutta la organizzazione abbia arrestato ogni attività politica per occuparsi soltanto di tre latitanti. Questo, oltre al resto, metteva in pericolo i latitanti stessi perchè tutti parlavano di loro e, tutti sapevano dove si trovavano; e tutti i dirigenti politici della organizzazione, furono da essi conosciuti in ripetuti colloqui, il che poteva provocare gravi conseguenze ed è assolutamente contro alle regole della cospirazione. E' evidente che il Comitato Federale doveva occuparsi di questi compagni, ma dirigendo i compagni che devono avere l'incarico specifico del Soccorso Rosso, e non facendo direttamente esso stesso questo lavoro. Inoltre, il Comitato Federale di Z... avrebbe dovuto controllare come e perchè i tre compagni erano stati scoperti e come riorganizzare la loro cellula, il che non fece.

Un'altra questione, sulla quale richiamiamo l'attenzione degli organi dirigenti locali del Partito, è quella di qualche compagno che, ritenendosi sospettato dalla polizia, ha abbandonato la sua residenza dandosi alla latitanza, senza alcuna decisione degli organi responsabili. In tali casi, i compagni che si danno alla latitanza

Un appello del congresso mondiale del Soccorso Rosso per le vittime del fascismo

Il Congresso mondiale del Soccorso Rosso, che si è tenuto recentemente, ha lanciato un appello alla solidarietà del proletariato internazionale per la lotta contro il fascismo, per la liberazione delle vittime politiche che il fascismo fa languire nelle sue prigioni e nelle isole di deportazione. L'appello ricorda al proletariato internazionale il nome del compagno Hofmayer. Simbolo dei legami di solidarietà che uniscono nella lotta contro il fascismo i lavoratori di tutto il mondo, questo compagno, che è di nazionalità svizzera, è in carcere dal 1927, accusato di aver fatto in Italia propaganda comunista. Il fascismo gli ha offerto di rivedere la sua condanna se egli avesse fatto domanda di grazia ma egli ha sdegnosamente rifiutato, dando a tutti gli operai un esempio di fermezza e inflessibilità rivoluzionaria.

L'appello del Congresso del Soccorso Rosso non è rivolto solamente ai lavoratori degli altri paesi. Esso è rivolto anche ai lavoratori italiani, i quali hanno il dovere di essere in prima linea nella lotta per la liberazione di tutte le vittime del fascismo e nel lavoro che è necessario per manifestare loro la nostra solidarietà, per aiutarli, per soccorrerli in ogni modo.

Ora che in ogni paese vi è almeno un compagno uscito dal carcere che può raccontare a tutti come si vive nei carceri fascisti e nelle isole e quello di cui i carcerati hanno bisogno, il lavoro del Soccorso Rosso deve essere intensificato. Raccogliere fondi, farli arrivare alle vittime, alle loro famiglie, ai loro bambini. Ma non basta! Bisogna ricordare alla massa operaia le vittime che sono in carcere perchè hanno combattuto contro il fascismo, per il pa-

ne e il lavoro. Bisogna ricordarle in ogni occasione e far sì che quando la massa si muove, quando essa reclama, lottando, pane e lavoro, che essa reclami pure la liberazione di tutte le vittime politiche, di tutti i condannati e deportati, senza distinzioni!

Una marcia di disoccupati a...

A gli stabilimenti esistenti sono da lunghi mesi tutti chiusi completamente. I disoccupati nel numero di circa 400 decisero di andare al Comune per chiedere pane e lavoro. Il Podestà insieme ad un grande industriale li esortarono alla calma e dignità, ma molti di questi che avevano saltato ormai diversi pasti resistettero dicendo che avevano fame e che volevano qualche cosa. Il Podestà vedendo che i suoi sforzi erano vani, per cavarsela più a buon mercato disse ai disoccupati di andare al capo luogo a chiedere questo. Arrivati alle porte di fu loro sbarrata la strada dalla polizia e dai carabinieri, mentre che una decina di disoccupati furono caricati in un autobus e condotti dalla Federazione fascista, che assicurò loro che il mese di marzo gli stabilimenti si apriranno di nuovo, dando così lavoro a tutti.

Il maresciallo dei carabinieri fece però loro un discorso dicendo di non più rinnovare tale gesta altrimenti i carabinieri sparerebbero senza remissione. Fu tutto un discorso di minacce per intimorire i manifestanti.

La nostra organizzazione venuta a conoscenza di questo movimento e accorsa sul luogo, malgrado la sorveglianza della polizia, è riuscita a fare circolare un opuscolo « Chi deve pagare per i disoccupati », che ha fatto una buona impressione. Tenteremo tutti i nostri sforzi per prendere contatto con questa massa così combattiva, formulando delle rivendicazioni concrete, per portarla nuovamente alla lotta con migliori successi.

L' "Unità"

Un compagno ci scrive: « ...sebbene in ritardo per motivi che non dipendono da me, pure vi mando come avevo promesso alcune informazioni sullo stato d'animo dei compagni e dei simpatizzanti che ho avvicinato. Ho trovato che vi sono molti elementi impressionati per qualche colpo ricevuto, i quali dicono che il lavoro si può fare ma con straordinaria prudenza e non con lo slancio che noi chiediamo e che non bisogna attendersi molti risultati perchè il fascismo è forte. Qualcuno esita persino nel mettersi a lavorare per organizzare la resistenza collettiva delle masse alla iscrizione al Fascio, pensando che il rifiuto alla iscrizione faccia individuare come sovversivi ... ».

Quello che il compagno scrive è molto interessante soprattutto se lo avviciniamo al fatto che, dalla stessa località, abbiamo notizia di episodi

rendono un cattivo servizio a se stessi e al Partito, poichè la fuga equivale ad una autodenuzia e può scoprire altri compagni che col fuggiasco avevano rapporti. Quando vi sono serie ragioni di ritenere che un compagno è sospettato dalla polizia come comunista attivo, egli non deve fuggire, ma semplicemente appartarsi completamente dal movimento conducendo una vita ostentatamente « normale ». Questo è il miglior modo di difendere se stessi e il Partito.

di resistenza collettiva alla iscrizione forzata al P.N.F. Ecco uno degli elementi della « forza » del fascismo: il distacco dei nostri compagni dalle masse, il fatto che i nostri compagni se ne stanno appartati, racchiusi in se stessi, in piccoli gruppi passivi di amici che non fanno niente, invece di stare continuamente a contatto con la massa degli operai e dei contadini. Quando i compagni sono a contatto con la massa degli operai e dei contadini essi sentono il malcontento profondo che vi è in essa e sono in grado, approfittando anche del più piccolo fra i motivi di questo malcontento, di provocare una manifestazione contro il fascismo, una agitazione, un movimento. E quando la massa si muove, allora il fascismo deve fare i conti con essa e anche la sua « forza » appare ben più piccola di quanto non appaia a chi se ne sta, lontano dalle masse, senza fare un lavoro.

Per superare gli stati d'animo come quelli che il compagno ci segnala, bisogna che tra i compagni non venga mai meno la coscienza della funzione di direzione delle masse in tutti i momenti che spetta al partito. La diffusione della Unità, la lettura, lo studio della Unità, il legame con la Unità ottenuto a mezzo di lettere, serviranno a mantenere viva questa coscienza anche nei compagni o gruppi di compagni i quali siano per un po' di tempo staccati dal centro del partito e ai quali non arrivi, per questo periodo di tempo, altro che qualche numero del giornale.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

15 ANNI DI POLITICA COMUNISTA HANNO PORTATO, IN RUSSIA, ALLE VITTORIE GRANDIOSE DEL PIANO QUINQUENNALE.

15 ANNI DI POLITICA SOCIALDEMOCRATICA HANNO APERTO LA STRADA, IN GERMANIA, ALL'AVVENTO AL POTERE DI HITLER.

Il proletariato tedesco non è battuto! Diretto dal Partito comunista, esso intensifica la lotta contro il fascismo. Abbiamo aiutato al proletariato tedesco, intensifichiamo anche noi la lotta per il pane, per il lavoro, per la libertà!

Comesi forma in tutto il mondo il fronte unico dei lavoratori per la lotta contro la guerra

Nel 1922, quando è andato al potere Mussolini, si era ormai quasi al fine della ondata rivoluzionaria del 1917-18 e stava per incominciare un periodo di relativa stabilizzazione del capitalismo. Oggi, nel 1933, Hitler è al potere, in Germania, mentre in tutto il mondo capitalistico è sconvolto una crisi che non ha precedenti e disordine, la miseria, la fame reano in tutti gli Stati borghesi.

Nel 1922, la Unione dei Soviet era appena uscita dal periodo della guerra civile, e stava solamente iniziando la ricostruzione del vecchio apparato economico, distrutto dalla guerra e dalle convulsioni rivoluzionarie. Oggi, l'Unione dei Soviet è alla fine del primo piano di cinque anni e inizia il secondo: non solo è stato ricostruito il vecchio apparato economico, ma è stato costruito, sopra una base socialista, un nuovo gigantesco apparato di produzione industriale e collettivizzazione dell'agricoltura ha fatto passi da gigante. L'Unione dei Soviet, dove non vi è crisi, dove cresce di continuo il benessere delle masse, dove il potere è saldamente tenuto dagli operai, alla cui testa vi è un partito di ferro, il Partito bolscevico, si erge contro il mondo capitalistico in rovina, come una inespugnabile fortezza della rivoluzione proletaria mondiale.

Nel 1922, quando andò al potere Mussolini, il movimento rivoluzionario delle masse era ormai entrato in un periodo discendente. Tra di noi, particolare, le forze del proletariato erano esauste da tre anni di guerra civile sanguinosa, le organizzazioni di classe dei lavoratori erano state rasi completamente rase al suolo, il partito comunista era appena sorto, era debole, non era riuscito ancora a mettersi alla testa delle masse e a ascinarle dietro di sé. Oggi, invece, il movimento rivoluzionario è in tutto il mondo in pieno slancio. In particolare, Hitler va al potere senza la forza del proletariato tedesco è stata per niente fiaccata. La lotta delle masse è in pieno sviluppo. In tutto lo sviluppo è il Partito comunista tedesco, che ha 300.000 iscritti e milioni di voti nelle elezioni, che ha già imparato a combattere e a trascinare le masse dietro di sé, che fa paura ai borghesi e ai fascisti.

Tutti questi fatti smentiscono la propaganda dei fascisti, i quali dicono che l'avvento di Hitler al potere significa che le cose andranno avanti in Germania come sono andate in Italia, perché la vittoria del fascismo in tutto il mondo è inevitabile; insegnano! In Germania è adesso

che le lotte più gravi incominciano. Il proletariato tedesco si schiera in masse sempre più folte sulla via segnata dal Partito comunista, che è la via del fronte unico, della lotta di massa per il pane e per la libertà. Esso si accorge, ora, a qual punto lo hanno portato quindici anni di politica di tradimento della socialdemocrazia e si pone sulla via della rivoluzione proletaria.

L'avvento al potere di Hitler è un tentativo disperato della borghesia tedesca di trovare una via di uscita in un regime di schiavitù per i lavoratori e nella guerra. Non solo per la Germania, ma per tutto il mondo,

l'avvento di Hitler al potere significa una accentuazione estrema di tutti i contrasti di classe e di tutti i contrasti internazionali. Le prospettive di rivoluzione e le prospettive di guerra si fanno più vicine. La lotta si fa in ogni campo più serrata. Noi, operai italiani, non saremo nelle ultime file. Ogni colpo dato al fascismo è un aiuto che noi diamo ai nostri compagni tedeschi. Ogni manifestazione, ogni sciopero, ogni movimento di protesta, ogni lotta, sia pure parziale, per il nostro pane e per la nostra libertà è un passo in avanti, verso la liberazione dal giogo fascista, verso la rivoluzione.

Un appello del Partito comunista d'Italia al proletariato tedesco

Il Comitato centrale del Partito comunista d'Italia ha rivolto ai lavoratori tedeschi e ai compagni del P.C. della Germania l'appello seguente:

« Compagni! Nel momento in cui i fascisti tedeschi vanno al potere e un periodo di nuove lotte accanite si apre davanti al proletariato tedesco e al suo partito, l'eroico Partito Comunista della Germania, in questo momento il Partito Comunista d'Italia manda a voi, lavoratori tedeschi, a voi, compagni della Germania, il suo fraterno saluto di lotta. Questo saluto è l'espressione della solidarietà che unisce a voi, nella lotta contro il fascismo, milioni di proletari e di contadini poveri che da dieci anni sopportano il giogo sanguinoso della dittatura di Mussolini, che la dittatura di Mussolini ha ridotto alla miseria, alla fame, alla disperazione.

« I fascisti italiani inneggiano oggi all'avvento di Hitler al potere, considerano questo fatto come una loro vittoria. Noi, lavoratori italiani, consideriamo che l'avvento di Hitler al potere apre per la Germania e per tutti i paesi capitalisti un periodo di più acute lotte di classe, un periodo

E' compito di ogni organizzazione comunista fare tutto quello che è necessario perché accanto ad essa sorga una organizzazione della Gioventù comunista, la quale svolga un lavoro di agitazione, di organizzazione, di propaganda tra la massa dei giovani lavoratori e delle giovani lavoratrici.

nel quale la lotta rivoluzionaria del proletariato contro l'offensiva sanguinosa e affamatrice della borghesia deve svilupparsi e si svilupperà sino al più alto grado.

« L'avvento di Hitler al potere è un nuovo passo che la borghesia cerca di fare per uscire dalla crisi riducendo alla fame e alla schiavitù le masse lavoratrici, è un nuovo passo nella preparazione della guerra imperialista. La borghesia italiana e i fascisti italiani per questo sono contenti. Essi sperano che l'avvento di Hitler al potere faccia precipitare la situazione internazionale verso la guerra, perchè la guerra è l'ultima carta su cui punta il fascismo italiano.

« Noi, operai tedeschi, italiani, francesi, dobbiamo riuscire, con la nostra lotta di massa, a far fallire i piani sanguinosi della borghesia a spezzare l'offensiva del fascismo, a difendere e riconquistare il nostro pane, la nostra libertà. »

L'appello continua dicendo che il fascismo tedesco dovrà essere battuto e sarà battuto dalla lotta delle masse per le loro rivendicazioni immediate, per il pane e per la libertà, e conclude così:

« Viva il fronte unico dei proletari tedeschi, francesi, italiani, per la lotta contro il fascismo, per la soppressione dell'odioso sistema del trattato di Versailles, contro la guerra imperialista, per la difesa della Unione dei Soviet! »

« Viva il proletariato tedesco e il suo forte Partito comunista! »

« Viva la solidarietà internazionale dei lavoratori! Viva la Internazionale Comunista! »

La situazione internazionale si fa sempre più intricata, sempre più tesa. Da una settimana all'altra, si possono produrre avvenimenti gravissimi, nell'Estremo Oriente, nei Balcani, nell'Adriatico. I fascisti sono in trattative con la Francia e parlano di spedizioni nell'Africa. Intanto esportano di nascosto diecine e diecine di vagoni di armi, che dovrebbero servire per la guerra nei Balcani. Da ogni parte i fascisti soffiano nel fuoco, si adoperano per provocare lo scoppio di un nuovo conflitto mondiale. L'avvento di Hitler al potere rende il pericolo di guerra ancora più grave.

Il proletariato sente, in tutto il mondo, il pericolo che lo minaccia, e raccoglie e organizza le sue forze per la lotta contro la guerra, per la difesa della Unione dei Soviet. Il fronte unico dei lavoratori contro la guerra fa dei passi in avanti.

All'estero, in tutti i centri di emigrazione italiana, sono sorti dei Comitati di azione contro la guerra, secondo le direttive date dal Congresso internazionale contro la guerra, che si è tenuto ad Amsterdam. Ha aderito ai Comitati di azione il partito repubblicano. I capi di questo partito sono stati costretti ad aderire al movimento, perchè i lavoratori repubblicani erano già entrati, a forti gruppi, nel fronte unico con i comunisti. Anche le organizzazioni di base massimaliste, dei gruppi di anarchici e persino alcune sezioni di operai riformisti aderiscono al movimento, il quale si estende sempre più, mostrando come i lavoratori italiani di tutte le tendenze sentono l'imminenza del pericolo e vogliono unirsi per combatterlo.

Ma il più importante è che il movimento si estenda qui, in Italia, nel paese del fascismo, qui devono formarsi, come all'estero, i Comitati per la lotta contro la guerra e per la difesa della Russia, e vi debbono aderire i lavoratori di tutti i partiti. Se non saremo uniti non potremo opporci alla politica imperialista del fascismo. In ogni fabbrica, in ogni cantiere, in ogni villaggio, in ogni caserma, sopra ogni nave un Comitato per la lotta contro la guerra! Questo è uno dei doveri più urgenti del momento!

I comunisti sono pronti a stabilire un fronte comune di lotta con qualsiasi organizzazione o gruppo di lavoratori onde combattere assieme per una rivendicazione di classe, per l'interesse dei lavoratori, contro i padroni e il fascismo.

Viva la libertà di organizzazione!

Gli operai, i lavoratori non entrano nel partito dei loro padroni e dei loro aguzzini. Essi escono dai ranghi del partito fascista che è il partito della fame e della guerra!

Qualche anno fa, e mentre incominciava la crisi economica in Italia, Mussolini riconobbe pubblicamente che gli operai non sono amici del regime fascista. Da allora le condizioni degli operai e di tutte le categorie dei lavoratori del nostro paese, tanto dal punto di vista politico quanto e specialmente da quello economico, si sono enormemente aggravate.

Come mai, dunque, è solo da poco più di un anno che i capi del fascismo si sono posti come compito quello di « andare al popolo »?

Appare chiaro che il compito di « andare al popolo » che il fascismo si è posto da poco più di un anno è quello di « sorvegliare più da vicino il popolo », di impedire che le forze popolari si uniscano e trovino la strada della lotta travolgente contro i responsabili della situazione penosissima in cui vivono le masse. L'« andare al popolo » del fascismo, dopo che esso ha lottato con le armi alla mano contro le organizzazioni e gli uomini del proletariato e delle diverse categorie di lavoratori, dopo che ha soppresso tutte le libertà popolari, dopo che ha condotta una lunga e dura offensiva contro i salari, contro il misero frutto del lavoro dei contadini, contro gli stipendi degli impiegati, e mentre milioni di disoccupati soffrono la fame, è la forma bugiarda con la quale il regime dice ai suoi seguaci: « Attenti al popolo! ».

Adesso la offensiva dell'« andare al popolo » si sta volgendo verso la irregimentazione forzata, verso la coazione violenta degli operai nel partito nazionale fascista. A questa perfida e nuova manovra fascista occorre dare una risposta di massa, una risposta alla quale siano chiamati tutti i lavoratori.

Il fascismo vuol dare ad intendere che il popolo è con lui. Spudorati! Se ciò avesse un'ombra di verità ci sarebbe forse bisogno di costringere gli operai, sotto la minaccia di perdere il lavoro, ad entrare nel par-

tito fascista? No, non ce ne sarebbe bisogno. Gli operai saprebbero da se stessi trovare la strada del partito difensore dei loro interessi e dei loro ideali di libertà, così come avviene, per esempio, nella Unione dei Sovieti. Invece i fascisti vogliono l'adesione per forza dei lavoratori al partito dei nemici dei lavoratori.

Bisogna opporsi a questa azione dei fascisti, in nome della libertà di organizzazione dei lavoratori e l'azione di massa contro la iscrizione forzata nel partito fascista deve avere il suo centro nella fabbrica. Nessun operaio deve entrare nelle file del partito che affama i lavoratori e prepara la guerra, del partito che ha tolto ogni libertà ai lavoratori, del partito che ha ucciso migliaia di fratelli nostri, ed ha instaurato le leggi di difesa del regime per impedire ai lavoratori di lottare per il pane e per la libertà!

L'operaio che entra nel partito fascista passa nel campo dei nemici del proletariato. Egli diventerà uno strumento, nelle mani dei padroni, contro i suoi compagni di classe; egli si farà complice della politica di guerra dei padroni, i quali gli metteranno nelle mani la bandiera della difesa della patria borghese, lo manderanno al macello. L'operaio che entrerà nel partito fascista sarà impedito di lottare, giorno per giorno, per il suo pane e per la sua libertà.

Rifiuto in massa di entrare nel partito fascista: questo è il dovere di ogni operaio, di ogni contadino lavoratore cosciente. Per la libertà si organizza, contro la iscrizione forzata nel partito fascista!

Non solo: gli operai e i lavoratori che sono stati fatti entrare con la forza nel partito delle camicie nere, debbono uscirne in massa. Non si resta neppure un'ora nel partito del nemico, che è responsabile della schiavitù politica e della fame delle masse, nel partito dei guerraioli.

Viva la libertà di organizzazione dei lavoratori!

Il Partito Comunista d'Italia

Perchè non si deve entrare nel Partito fascista Perchè si deve lavorare nei Sindacati fascisti

Il Partito Fascista è il partito della borghesia italiana, è l'organizzazione politica dei padroni. Costoro dominano nel Partito il quale è divenuto « una milizia in cui si entra per obbedire ». Se gli operai entrano nel Partito Fascista essi si impegnano ad « obbedire » ai propri sfruttatori a piegarsi a tutte le loro angherie, a rinunciare alla lotta per la libertà. Nel Partito Fascista non c'è possibilità di discutere e nessuno si può illudere e pensare che entrandovi farà sentire lì dentro la voce degli sfruttati. Nel Partito Fascista il segretario generale è nominato dal Re, i segretari federali con decreto ministeriale dal Ministro degli Interni, esso è, nelle mani dello Stato fascista uno strumento attraverso cui si realizza la dit-

tatura di classe dei capitalisti.

Noi dobbiamo quindi combattere l'adesione al Partito Fascista, sostenere il rifiuto collettivo dell'iscrizione al Partito e là dove la iscrizione è già avvenuta, la dimissione collettiva dai fasci. Diversa è la nostra politica nei sindacati. I sindacati raccolgono gli operai, milioni di operai che vi sono stati messi per forza allo scopo di contenere e di disciplinare le loro rivendicazioni di classe, allo scopo di frenare e di impedire la lotta di classe, allo scopo di deviare la spinta delle masse per una lotta per i miglioramenti economici immediati. Nei sindacati gli operai sono stati organizzati per forza, ma si è detto loro però, che questa organizzazione difendeva gli interessi della

loro categoria. Inoltre, sta di fatto che queste organizzazioni sono quelle che regolano le condizioni del lavoro, fissano i salari, i cottimi, ecc. gli operai possono e debbono quindi portarvi la lotta di classe, la lotta per la difesa delle proprie rivendicazioni, contro le pretese padronali.

Forse che noi diciamo agli operai di entrare nei sindacati fascisti? No. Anzi diciamo: uscite in massa. In massa però, cioè quando la nostra azione lì dentro ci renderà possibile di portare una massa di operai ad abbandonare il sindacato fascista e a organizzarsi nella C.G.d.L. Per arrivare a questo punto un nostro lavoro in seno ai sindacati fascisti è indispensabile.

Inoltre il fascismo è costretto a dare ai sindacati una certa possibilità di riunirsi e anche di discutere. L'etichetta stessa di « sindacato » rende e renderà sempre più difficile in avvenire al fascismo di impedire che gli operai vi sollevino le questioni riguardanti i loro interessi immediati. I gerarchi sindacali fascisti cercano di « persuadere » gli operai di accettare le diminuzioni di salari, di piegarsi alle esigenze dei padroni, ma appunto per questo sono costretti a fare delle assemblee, a nominare o far nominare dei fiduciari di fabbrica, a consultare in una maniera o in un'altra l'umore degli operai allo scopo — s'intende — di ingannarli e di farli cadere. E appunto per questo noi dobbiamo essere lì presenti a fare un lavoro perchè la massa operaia si levi come un sol uomo contro le pretese dei padroni e contro i gerarchi che le difendono.

Certo le vittorie decisive dei lavoratori contro i padroni e contro il fascismo non si otterranno nei sindacati fascisti ma lottando contro di essi, ma noi mancheremo al nostro compito se non comprendessimo che i primi passi alla preparazione di queste lotte possono e debbono essere fatti lì dentro.

Per il Partito Fascista, invece, le cose si pongono in maniera del tutto diversa. Il Partito non è un sindacato, che non domanda agli operai le loro opinioni religiose o politiche, ma si contenta di organizzare i lavoratori che appartengono ad una categoria determinata. Il Partito domanda a quelli che entrano di accettare i principi del fascismo e di combattere per essi, di accettare i principi della politica dell'imperialismo, di accettare, di fare propria e di difendere la politica di guerra, di fame e di schiavitù di Mussolini e del capitale finanziario. Chi si mette su questo terreno, qualunque sia il motivo che lo ha spinto a questo passo, finisce col divenire fascista.

Una qualità necessaria per un comunista: Saper tacere le cose che non devono essere dette con nessuno, per nessun motivo, sulla organizzazione del Partito.

Una manifestazione dei portuari e dei marittimi di Genova in risposta alle manifestazioni fasciste per la guerra

Da Genova ci scrivono che nei primi giorni del gennaio scorso, da gruppi di studenti fascisti manifestarono rumorosamente, nelle piazze principali, contro la Jugoslavia e la Francia, fra l'ostile indifferenza della folla. Due giorni dopo — quasi come una risposta indiretta alle manifestazioni interventiste dei « figli di papà » — ebbe luogo una manifestazione di portuari e di marittimi disoccupati per le proprie rivendicazioni.

Il corteo, composto all'inizio di circa 400 lavoratori, si formò sul porto e, dopo aver attraversato le vie principali della città, si fermò in Via Roma, di fronte al palazzo della Prefettura. I manifestanti portavano dei cartelli con la scritta: « Vogliamo pane e lavoro! ». Durante il percorso del corteo, vi si accodarono altre centinaia di lavoratori, mentre altre centinaia manifestavano la loro simpatia « fiancheggiandolo ». Durante il percorso e davanti al palazzo della prefettura, non fu emesso un solo grido da parte dei manifestanti. La polizia, che non intervenne durante il percorso del corteo, caricò la folla presso la prefettura. Dopo qualche colluttazione, la manifestazione ebbe fine. Furono operati una decina di arresti, ma non vennero mantenuti. Alcuni giorni prima di questa manifestazione, erano stati distribuiti fra i marittimi ed i portuari di Genova migliaia di manifestini della « Film » della C.G.d.L. e del Partito Comunista.

Dopo questa manifestazione, ai portuari e marittimi disoccupati furono distribuiti dei soccorsi straordinari di natura. Ma non è con questi palliativi del fascismo che i disoccupati possono riuscire a sfamarsi. Se la lotta dei disoccupati non continua e non si sviluppa, il fascismo e i padroni toglieranno domani, anche quel poco strappato oggi.

Un mezzo efficace per sviluppare questa manifestazione iniziale, è quello di eleggere nella piazza una commissione di manifestanti, con il incarico di esigere dalle autorità il soddisfacimento delle rivendicazioni della massa, di riferire alla massa stessi i risultati ottenuti e di indicare i mezzi necessari per ottenere completa soddisfazione.

D'altra parte è indispensabile stabilire un legame concreto dei disoccupati con gli operai occupati. Quando una massa di disoccupati scende in piazza, gli operai occupati debbono manifestare concretamente la loro solidarietà, anche con l'abbandono di lavoro e con la partecipazione al corteo. Nel caso specifico, quando il corteo si è formato sul porto di Genova, se i portuari e i marittimi occupati nei piroscafi ancorati — come gli operai delle officine annesse al porto — avessero abbandonato il lavoro per manifestare coi disoccupati, si sarebbe avuta una grande manifestazione la quale avrebbe imposto al capitalismo fascista ben altre « concessioni » che quella del soccorso straordinario.

La lotta contro la fame è la lotta di tutto il proletariato!

La commedia fascista sulle 40 ore

I delegati fascisti combattono a Ginevra la proposta che essi stessi avevano fatta per mera demagogia

La dittatura fascista persiste nel suo sistema demagogico: quello di affamare le masse e di presentarsi ad esse come « protettrice »! Per questo i gerarchi fascisti montarono la commedia della proposta delle 40 ore di lavoro settimanali, senza riduzione di salario, all'Ufficio internazionale del Lavoro di Ginevra. Il capitalismo fascista sa benissimo che il detto Ufficio di Ginevra, è un covo reazionario, composto di delegati dei padroni, dei loro governi e dei capi riformisti asserviti al regime capitalista. I gerarchi fascisti sanno che il covo di Ginevra, in 12 anni di esistenza, non ha dato assolutamente nulla alle masse, all'infuori di fiumi di « buone parole », per mistificarle.

Sicuri che nessuna proposta favorevole alle masse sarebbe stata mai accolta a Ginevra (e meno ancora applicata, anche se formalmente approvata) i gerarchi fascisti proposero, per finzione, l'applicazione delle 40 ore senza riduzione di salario, mentre in Italia continuavano e continuano a ridurre i salari senza diminuire le ore di lavoro e senz'attendere nessuna decisione internazionale!... E ciò per poter dire agli operai italiani: « Vedete, il fascismo vuol « migliorare » le vostre condizioni, ma sono gli « altri paesi » che vi si oppongono ». Con questa grossolana commedia, il fascismo si proponeva due scopi: attribuire agli « altri paesi » la colpa dell'affamamento delle masse (per scagionare il capitalismo italiano, che ne è il diretto responsabile), e suscitare fra i lavoratori l'odio contro gli « altri paesi », per trascinarli nella nuova guerra di rapina capitalista che il fascismo prepara.

Nella discussione che si è svolta a Ginevra, però, i vari « delegati » sono

stati costretti a scoprire il loro gioco. Gli è che le masse lavoratrici di tutti i paesi, sotto la guida dell'Internazionale Comunista e dell'Internazionale Sindacale Rossa, hanno accentuata la lotta per l'applicazione effettiva ed immediata delle 40 ore, senz'alcuna riduzione di salario. Sotto la pressione delle masse, i delegati di Ginevra dovettero smascherarsi. Più svergognati di tutti sono stati i delegati fascisti, « autori » della proposta che essi si sono rimangiata cinicamente! Il delegato padronale Olivetti e quello del governo fascista, De Michelis, hanno combattuto la « proposta » fascista, hanno rifiutato ogni regolamento internazionale dei salari e, in nome del fascismo, hanno rivendicato la facoltà di continuare a ridurre i salari degli operai italiani, che sono da anni più bassi d'Europa! Il delegato della burocrazia sindacale fascista, invece, ha votato a favore, perché il suo voto favorevole non rischiava di far approvare la risoluzione ed è destinato solo a permettere ai funzionari fascisti di continuare a fingere di essere « favorevoli » alle 40 ore senza ridurre i salari!...

La commedia di Ginevra (dove i capi riformisti dei vari paesi fraternizzano, attorno allo stesso tavolo, coi delegati del fascismo italiano) è finita con le solite « buone parole » e coi soliti rinvii senza conclusioni. E' chiaro che le 40 ore settimanali, senza riduzione di salario, non saranno concessi da nessun governo capitalista e da nessuno dei loro uffici nazionali e internazionali, che sono delle agenzie di mistificazione del proletariato. Le 40 ore settimanali senza riduzione di salario, saranno conquistate dall'azione collettiva delle masse, mediante la lotta.

Il fascismo sopprime le 8 ore di lavoro! Il nuovo contratto per gli addetti ai Laterizi di Siena

I funzionari fascisti hanno la sfacciataggine di rivendicare le 8 ore di lavoro come « una conquista del fascismo », mentre tutti gli operai sanno che le 8 ore furono conquistate dalla classe operaia, guidata dalle nostre organizzazioni rosse, sin dal 1918-19. In realtà, col suo decreto del marzo 1923, il governo fascista sopprimeva di fatto le 8 ore di lavoro, col pretesto di « legalizzare » questa conquista operaia. Attualmente, i funzionari fascisti, giocano la commedia delle 40 ore settimanali, mentre, coi loro stessi contratti, che vanno stipulando senza nessuna consultazione degli operai, sopprimono apertamente e ufficialmente le 8 ore di lavoro. Esempio: il recente contratto fascista per gli addetti ai laterizi della provincia di Siena. In questo contratto, dopo aver fissate paghe di fame (che vanno dal massimo di 1,55 all'ora per informatori e sfornatori, al minimo miserabile di 0,70 per le donne) è stabilito che: « dal 15 maggio al 15 settembre, l'orario normale di lavoro è di 10 ore al giorno o di 60 settimanali », col pretesto di « compensare » il periodo invernale in cui si lavora meno di 8 ore. La realtà è questa: che durante l'inverno, la qua-

si totalità degli addetti ai laterizi, sono disoccupati. Nel solo periodo in cui una parte di essi riescono a lavorare (maggio-settembre) i padroni ed i fascisti impongono le dieci ore di lavoro, senza pagamento dello straordinario dovuto.

Questo sistema di falsa ed inesistente « compensazione », è già applicato agli operai agricoli, in tutta l'Italia, ed ora, dopo Siena, è certo che padroni e industriali tenderanno di estenderlo agli addetti ai laterizi, e forse anche ai muratori, di tutta l'Italia. Con questo sistema sono praticamente abolite le 8 ore di lavoro e ristabilite le 10 ore. E questo mentre dilaga la disoccupazione ed i funzionari fascisti cianciano delle 40 ore settimanali! La questione, dunque, interessa tutta la classe operaia.

Contro questo attentato aperto alle 8 ore di lavoro, deve mobilitarsi e combattere tutta la classe operaia.

Gli addetti ai laterizi della provincia di Siena (come gli operai agricoli e tutte le categorie che ne sono minacciate) debbono organizzare la più accanita resistenza contro questo proditorio attacco padronale fascista. Tutti gli operai interessati, debbono

gere la convocazione immediata delle assemblee generali dei sindacati fascisti, per respingere il contratto firmato a loro insaputa dai padroni e dai funzionari fascisti, ed eleggere delle Commissioni Operarie per la stipulazione d'un nuovo contratto, in cui, oltre a fissare dei salari sopportabili per gli operai e per le operaie, si deve imporre assolutamente il rispetto delle 8 ore di lavoro!

Tipografi di Roma che si ribellano ai funzionari fascisti

« Il Lavoro Fascista » del 24 gennaio riferisce un episodio che sottoponiamo all'attenzione della classe operaia italiana. Un'azienda giornalistica di Roma (di cui i fascisti facciano pudicamente il nome) invocando le solite « difficoltà », ha chiesto una nuova riduzione dei salari, minacciando i soliti licenziamenti, in caso di rifiuto degli operai. Ma questi hanno chiesto ed ottenuto l'assemblea generale di tutti gli operai dell'azienda, per discutere la pretesa dei padroni. All'assemblea, il funzionario del Sindacato fascista, tale Dott. Pepe, ha fatto l'apologia dei padroni, « modello di collaborazione », ed ha sostenuto che « nel comune interesse dei padroni e degli operai, questi debbono accettare la lieve... riduzione, perché risponde agli interessi generali... e al principio di collaborazione!... » Gli operai presenti, lungi dal farsi piegare dalle pietose menzogne del funzionario, o di limitarsi a subire la sua concione in silenzio, hanno risposto vigorosamente. In primo luogo, gli operai hanno protestato contro l'« eccessiva severità » disciplinare dei padroni ed il loro « prepotere », che « non alimenterà mai dei criteri di collaborazione ».

Poi, altri operai, hanno rilevato che nel reparto macchine, il personale è insufficiente (ciò che impone uno sforzo maggiore) chiedendo la riassunzione degli operai licenziati. Dopo ciò, gli operai hanno risposto al funzionario fascista, contrapponendo alle condizioni della « povera » azienda, le proprie condizioni economiche, tutti concludendo col respingere la richiesta dei padroni. Gli sforzi del funzionario, per farla approvare, sono stati inutili. L'assemblea ha deliberato di respingere ogni nuova riduzione di salario, infliggendo uno scacco ai padroni ed al loro agente di fiducia: il segretario del sindacato fascista!

Da questo episodio, risultano chiare due cose: 1°) che se le « trattative » fossero state condotte, come al solito, dai soli funzionari fascisti coi padroni, la nuova riduzione sarebbe stata già decretata e messa in esecuzione; mentre col loro diretto intervento, in una forma del tutto legale, gli operai hanno respinto unanimemente questa riduzione; 2°) che quando gli operai vogliono, possono riuscire ad ottenere la convocazione di tutti gli operai interessati, per discutere e deliberare direttamente su ogni richiesta dei padroni di voler peggiorare comunque le loro condizioni di lavoro, e che con questo mezzo, semplice, attuabile, legale, gli operai riescono a resistere collettivamente e vittoriosamente agli assalti dei padroni e dei loro funzionari fascisti.

Naturalmente, questa non è sempre sufficiente. Se i padroni ed i funzionari, « fregandosene » della decisione presa legalmente dagli operai, tentassero di applicare ugualmente la riduzione voluta, o i licenziamenti, la volontà collettiva di resistenza già manifestata dagli operai nell'assemblea, si deve manifestare coi metodi di lotta che la particolarità del caso richiede: sospensione del lavoro, manifestazione ostile nella fabbrica contro la direzione, nuova assemblea del sindacato in cui si delibera la continuazione della lotta, sino all'attuazione dello sciopero.

L'esempio dei tipografi romani, può e deve essere imitato e generalizzato da parte degli operai di tutte le industrie e di tutta l'Italia!

II FASCISMO "PROTETTORE DEI RURALI"

I piccoli fittavoli del Fucino dissanguati dal principe Torlonia Si deve imporre un nuovo contratto, previa approvazione della massa!

Ecco quanto scrive uno dei piccoli fittavoli del Fucino, il cui unico padrone è il principe fascista Torlonia:

« Siamo migliaia e migliaia che dobbiamo subire un contratto che è una vera rovina e che ci porta alla miseria... » « La corrisposta di affitto con quantitativi assai forti di bistole e di grano, i soli prodotti che mantengono ancora un prezzo buono, fa sì che la proprietà non rischia nulla e noi lavoratori, tutto ». Il contadino spiega, inoltre, che lo zuccherificio non paga loro il prezzo delle bistole, perché « lo trattiene per l'eccezzionissima Casa Torlonia (il padrone!) in conto affitto, e così alla fine dell'annata, non abbiamo neppure un centesimo ». E' un « vero egoismo barbaro », commenta il contadino, il quale, fra qualche elogio ai sindacati fascisti (intermezzato per l'evidente fine di far pubblicare la sua lettera) trova il modo di ricordare che: « dal 1924 in poi, sono i nostri contratti sono stati fatti sempre dai sindacati fascisti ». Quindi, le condizioni di cui soffrono i piccoli fittavoli, sono quelle stabilite e imposte dai padroni e dai sindacati fascisti!

Le migliaia dei piccoli fittavoli del Fucino, debbono esigere l'immediata convocazione delle assemblee, per fissare ed imporre un nuovo contratto che deve essere preventivamente discusso e approvato dalla massa e contenere le proprie rivendicazioni. Se i funzionari fascisti continuano a stipularli essi soli i contratti, questi continueranno ad essere quelli che sono attualmente, e la fame dei contadini aumenterà ancora! Bisogna organizzare il rifiuto collettivo di consegnare i prodotti o di pagare l'affitto al padrone affamatore; fin quando egli non accetta il nuovo contratto stabilito dagli stessi piccoli fittavoli. Solo con la lotta i contadini affamati del Fucino mozzeranno le unghie al principe dissanguatore: ad ai funzionari fascisti, suoi complici e servi!

Per la lotta di massa contro la disoccupazione, contro ogni riduzione di salario, contro ogni licenziamento, pel sussidio a tutti i disoccupati per tutto il periodo della disoccupazione

Lavoratori d'Italia!

La disoccupazione continua a dilagare in tutta l'Italia, aggravando la miseria e le terribili privazioni delle masse lavoratrici. Milioni di lavoratori, privi di lavoro e di ogni soccorso, soffrono letteralmente la fame, con le loro donne e i loro bambini. Il capitalismo fascista (che dissipa ben 7 miliardi all'anno nella preparazione di una nuova guerra di rapina, ed altri miliardi per mantenere la milizia, la polizia, e l'esercito famelico dei suoi funzionari politici e sindacali) continua a negare ogni soccorso dello Stato, dei Comuni e dei padroni ai milioni dei disoccupati affamati! Il governo fascista ha spinto il suo brigantaggio contro le masse, sino ad impossessarsi di centinaia di milioni della Cassa Nazionale di Assicurazione contro la disoccupazione, il cui fondo è formato dai contributi trattenuti sui salari operai, per « sussidiare » i disoccupati. Ancora recentemente il governo fascista ha costituito l'Istituto per la « pedicente » ricostruzione dell'industria (il cui unico scopo è quello di regalare centinaia di milioni agli industriali) prelevandone i fondi dallo Stato e ancora dalla Cassa dei disoccupati! Con questo misura, il governo che nega il sussidio ai disoccupati, regala un miliardo e 700 milioni dello Stato ai grandi capitalisti, oltre che i milioni appartenenti agli stessi disoccupati che soffrono la fame!

Il governo fascista tenta di « giustificare » il fatto scandaloso di rifiutare il sussidio ai disoccupati col pretesto dei « grandi » lavori pubblici. Ma ai milioni di disoccupati non si dà né lavoro né sussidio. Infatti, mentre si spendono e si ripetono le cifre dei « grandi » lavori pubblici la disoccupazione continua ad aumentare. Dall'inizio dell'inverno, vi sono circa 100.000 disoccupati di più ogni mese, negli stessi dati falsificati del governo, mentre il numero effettivo dei disoccupati totali ammonta a circa 3 milioni! I vari lavori pubblici, dunque, sono un bluff fascista che non giunge neppure ad impedire il continuo aumento della disoccupazione!

L'altro palliativo di cui il fascismo si vanta, è la truffa colossale della sedicente « assistenza invernale ». Nei grandi centri, dei miserabili soccorsi vengono distribuiti, per lo più saltuariamente, ad un numero infimo di disoccupati. Nei piccoli centri, e soprattutto nelle regioni agricole, dove milioni di braccianti soffrono la fame, questi soccorsi si riducono ad una insulstante elemosina, ad una beffa alla miseria!

Ed anche questi miserabili soccorsi, il capitalismo fascista li fa pagare alla stessa classe operaia (mediante le trattenute sui salari, che vengono imposte anche ai disoccupati parziali, agli stessi bisognosi di soccorsi) e agli altri lavoratori rovinati dal feroce regime: piccoli contadini, artigiani, piccoli esercenti, ecc., per non farsi pagare ai capitalisti!

Tutte le conseguenze della crisi economica e della disoccupazione, dunque, (che sono provocate ed aggravate dal regime di sfruttamento del ca-

pitalismo) si mira ad addossarle alle masse lavoratrici.

E' falso che la crisi e l'affamamento dei lavoratori siano « inevitabili ». Nella Russia dei Soviet, essendo stato abolito il regime capitalista, non vi è crisi, né disoccupazione, né miseria, ma vi è il crescente benessere per tutti i lavoratori.

La disoccupazione, che priva del pane milioni di famiglie proletarie, non costa nulla allo Stato fascista, ai Comuni ed ai capitalisti. Anzi, i padroni ne approfittano per imporre nuove riduzioni di salario, e per peggiorare, sotto tutte le forme, le condizioni dei lavoratori ancora occupati, sotto la minaccia permanente di nuovi licenziamenti, effettuando delle serrate mascherate (come gli industriali cotonieri di Torino) e con tutte le misure che permette la loro dittatura fascista!

L'« avvicendamento » nel lavoro — che dai padroni e dai loro funzionari fascisti viene presentato come

una « concessione » alle masse — serve a dividere lo scarso lavoro che resta, a generalizzare la miseria fra i lavoratori, a permettere allo Stato fascista di non pagare neppure l'indennità spettante ai disoccupati « assicurati », a intensificare lo sfruttamento degli operai!

La riduzione del tempo di lavoro a 40 ore settimanali senza riduzione di salario — sulla quale si è esercitata per tanto tempo la sfrontata demagogia dei fascisti — si è chiusa con la commedia dei soliti rinvii, nel covo reazionario di Ginevra, dove i delegati fascisti hanno sfacciatamente dichiarato di volere la più completa libertà di continuare a ridurre i salari operai, che sono già da parecchi anni i più bassi di Europa!

Tutto il proletariato italiano — disoccupati totali e parziali e quelli ancora occupati — è gettato nella miseria e minacciato d'un ulteriore aggravamento dell'attuale condizione di fame!

Fronte unico di tutti i lavoratori, occupati e disoccupati per la lotta per il pane e il lavoro

Per finirla con la miseria e la fame, la C.G.D.L. chiama tutti i proletari, occupati e disoccupati, di tutte le correnti politiche, a realizzare il fronte unico in tutte le fabbriche, in tutti i quartieri, in tutti i comuni rurali, per organizzare e scatenare la lotta comune contro il capitalismo affamatore e contro l'oppressione fascista, che serve a incatenare le masse per permettere ai capitalisti di sfruttare e disanguinare senza limiti!

Forzando gli operai ad iscriversi « spontaneamente » al partito fascista, il capitalismo mira a consolidare la sua dittatura della fame e a indebolire il proletariato, dividendo gli operai occupati e « fascistizzati » dai propri fratelli disoccupati. Opponetevi in massa all'iscrizione al partito fascista — il partito degli affamatori del proletariato — e rispondete alla sua infame manovra col fronte unico di tutti i lavoratori, per la conquista del pane e della libertà.

Della crisi e della disoccupazione sono responsabili i capitalisti ed il loro Stato fascista: Dobbiamo costringerli ad assicurare il diritto alla vita a tutti i lavoratori. ESIGIAMO IL LAVORO PER TUTTI E PER TUTTI I GIORNI LAVORATIVI! Basta con la demagogia e le menzogne sui « grandi » lavori pubblici: VOGLIAMO L'ESECUZIONE IMMEDIATA DI TUTTI I LAVORI STATALI E COMUNALI CHE SONO STATI PROMESSI! Basta con lo scandalo dei miliardi prelevati dalla cassa dello Stato e persino dal fondo dei disoccupati, per regalarli ai grandi capitalisti: ESIGIAMO IL SUSSIDIO QUOTIDIANO DI ALMENO 3,75 PER TUTTI I DISOCCUPATI, UOMINI, DONNE E GIOVANI, ASSICURATI O NON, PER TUTTA LA DURATA DELLA DISOCCUPAZIONE. A CARICO ESCLUSIVO DELLO STATO, DEI COMUNI E DEI FUNZIONARI FASCISTI, E

DEI PADRONI! Esigiamo lo stesso sussidio A TUTTI I DISOCCUPATI PARZIALI PER TUTTE LE GIORNATE CHE RIMANGONO SENZA LAVORO! I disoccupati non possono e non debbono pagare l'affitto di casa; essi non devono essere sfrattati e gettati nella strada o nei luridi « ricoveri » fascisti: ESIGIAMO LA CASA GRATUITA PER TUTTI I DISOCCUPATI E IL DIVIETO DI SFRATTARLI! L'Italia fascista è il solo paese in cui persino i miserabili soccorsi dell'assistenza vengono pagati dagli stessi lavoratori: ESIGIAMO LA DISTRIBUZIONE DI VIVERI SANI E SUFFICIENTI, DI LEGNA E CARBONE A TUTTI I DISOCCUPATI E ALLE LORO FAMIGLIE, MA A CARICO DEI PADRONI E DELLO STATO, E NON DEI LAVORATORI: SOPPRESSIONE DI OGNI TRATTENUTA SUI SALARI GIA' PIU' VOLTE DECURTATI!

Dobbiamo impedire ai capitalisti di speculare sulla disoccupazione e sulla fame per ridurre i salari e peggiorare ancora le condizioni degli operai occupati: NESSUNA RIDUZIONE DI SALARIO, NESSUN LICENZIAMENTO, EGUALE DIRITTO AL LAVORO PER TUTTI, UOMINI, DONNE E GIOVANI, PER GLI OPERAI LOCALI E « FORESTIERI »!

Applicazione immediata delle 40 ore di lavoro, senza riduzione di salario!

Vogliamo il pane e non la guerra: che il fascismo prepara coi miliardi che estorce ai lavoratori affamati! SOPPRIMETE LE SPESE MILITARI! SOPPRIMETE LA MILIZIA FASCISTA; SOPPRIMETE LE SOVVENZIONI AI GRANDI CAPITALISTI; SOPPRIMETE I LAUTI STIPENDI DEI GERARCHI E DI TUTTI I FUNZIONARI FASCISTI, E

Proletari d'Italia!

Le rivendicazioni immediate che vi addita la vostra Confederazione, siano la base della lotta comune degli operai occupati e disoccupati. Ma non attendete di essere in grado di riuscire a strappare tutte queste rivendicazioni per organizzare e scatenare la lotta. Bisogna lottare subito, per ogni più piccola rivendicazione urgente dei disoccupati di ogni quartiere e di ogni località, come degli operai occupati di ogni luogo di lavoro. Bisogna lottare per assicurare il pane di ogni giorno a tutti i lavoratori!

Negli altri stessi paesi capitalisti, i lavoratori riescono ad impedire delle riduzioni di salario, ad imporre dei lavori pubblici e dei sussidi regolari ai disoccupati, mediante la lotta: scioperi, manifestazioni di strada, marce di migliaia di disoccupati sulle città più importanti, assalti ai magazzini e depositi di viveri, ecc., ecc. Anche in Italia, dovunque gli operai hanno lottato, sono riusciti a strappare qualcuna delle proprie rivendicazioni!

E' solo con la lotta, dunque, che i lavoratori affamati possono conquistare il pane. Lottate uniti, in massa, e, pertanto, pel vostro diritto alla vita! Formate dei Comitati di disoccupati. Utilizzate anche i sindacati fascisti per riunirvi, per esporre apertamente la vostra esasperazione, per esigere il pane ed il lavoro! Riunitevi in massa attorno ai centri di distribuzione dei soccorsi ed esigete viveri sufficienti e per tutti! Organizzate nelle fabbriche il rifiuto collettivo di sopportare le trattenute! Ad ogni minaccia di riduzione di salario, di licenziamenti o di altri peggioramenti, esigete l'assemblea generale degli operai, convocatela voi stessi — in caso di rifiuto dei funzionari — e decidete di opporvi compatti agli assalti dei padroni e dei funzionari fascisti!

Esigere il diritto alla vita, il mangiare di ogni giorno, il pane e il riscaldamento per i propri bambini, NON E' ILLEGALE! Gridatelo in tutte le assemblee di proletari convocate dai fascisti! E se si continua a non tener conto della vostra miseria, a volervi ingannare coi soliti discorsi bugiardi, ad irridere la fame che soffrite con gli « alalà » al regime che vi affama, manifestate nelle strade e nelle piazze!

E' attraverso lo sviluppo della lotta di ogni giorno per il pane che noi, lavoratori italiani, ci apriremo la via della riscossa.

ABBASSO LA FAME ED IL PARTITO FASCISTA DEGLI AFFAMATORI!

VIVA LA LOTTA COMUNE DEGLI OPERAI OCCUPATI E DISOCCUPATI, PER IL PANE E LA LIBERTA'!

E' compito di ogni organizzazione comunista e di ogni organizzazione giovanile comunista svolgere un lavoro di agitazione, di organizzazione, di propaganda tra le donne lavoratrici, tra le operaie, tra le mogli di operai, tra le donne di casa, per svegliare nella coscienza delle donne lavoratrici il senso di classe e chiamarle e dirigerle nella difesa dei loro interessi immediati, nella lotta contro il fascismo, dove esse debbono combattere a fianco degli operai.

I successi del piano quinquennale sono il risultato della politica bolscevica La politica fascista ci ha ridotti alla miseria

Il fascismo, quando non attacca a-
ertamente la Russia dei Soviet co-
rendo di menzogne e di calunnie i
uccessi grandiosi del paese del so-
ialismo, fa diffondere la opinione
he il metodo bolscevico e il metodo
ascista rappresentino due vie di sal-
ezza dell'umanità che vuole uscire
alla situazione nella quale è cadu-
a con la guerra mondiale. Questo ra-
ionamento fascista, diffuso allo sco-
o di illudere i lavoratori italiani, e
ercare di mantenerli in attesa di un
venessere, di una libertà per i quali
Mussolini starebbe con genio e furbe-
ia predisponendo le condizioni, cade
linanzi alla prova dei fatti, e si mo-
tra un volgarissimo trucco.

Il bilancio del primo piano di in-
ustrializzazione della Russia soviet-
ca, fatto dal compagno Stalin all'ul-
ma sessione del Comitato Centrale
del Partito bolscevico, e i compiti del
rimo anno del secondo piano di cin-
que anni esposti dal compagno Mo-
otov alla stessa sessione, sono la di-
mostrazione schiacciante della grande
uperiorità dell'economia socialista nei
onfronti di quella capitalistica che
in pieno disfacimento. Nè Mussoli-
ni, nè un qualunque altro uomo di
tato capitalistico può sognarsi di fa-
e un rendiconto economico che as-
omigli nemmeno da lontano a quello
he ha fatto recentemente il Partito
omunista russo, e tanto meno di fa-
e un piano economico per il più pros-
imo avvenire. Ma l'importanza dei ri-
ultati grandiosi della edificazione so-
ialista non è solo data dalle cifre,
ur così eloquenti, alle quali corri-
pondono le cifre sempre più basse
ella produzione industriale e agricola,
del commercio, dei salari, dell'as-
istenza sociale dell'Italia fascista e
dei paesi capitalistici. In Russia il pro-
etariato è al potere dello Stato, men-
re negli altri paesi il proletariato è
sottoposto ad una terribile raffica rea-
zionaria, ed in Italia esso è schiaccia-
o sotto la pesante oppressione fascis-
ta. In Russia il successo dell'economia
e dello sviluppo sociale si accom-
pagna ad una lotta per assicurare la
pace internazionale, mentre nei paesi
borghesi, e prima di tutto nell'Italia
fascista, la strada sulla quale i capi-
talisti cercano la loro via di salvezza
è la guerra, la guerra nella quale essi
si preparano a gettare milioni di la-
vatori. In Russia non c'è la crisi:
negli altri paesi la crisi continua ad
aggravarsi, dopo quattro anni da che
dura. In Russia non vi sono disoccu-
pati: in Italia solamente vi sono tre
milioni di senza lavoro. In Russia i
salari operai aumentano d'anno in an-
no: in tutti i paesi capitalistici, e nel-
l'Italia fascista innanzitutto, i salari ca-
dono sempre più in basso. Questi
fatti spiegano assai bene che nè la
democrazia borghese, nè il fascismo
sono in grado di salvare l'umanità del
lavoro dalla morte per fame e dalla
guerra, e che solo il socialismo può
risolvere tutti i problemi che angos-
ciano le masse lavoratrici. Questi
fatti debbono convincere i lavoratori
— e li convincono, in realtà — che
non è la guerra degli Stati capitalisti
e fascisti che salverà la situazione; ma
la rivoluzione degli sfruttati, contro i
sostenitori della guerra, e per l'avven-
to di un governo rivoluzionario ope-
raio e contadino.

Il regime fascista non è forte, giac-
chè un regime incapace di risollevar-
e di sviluppare la produzione, di

assicurare il pane ai lavoratori, e di
dare le libertà elementari alle masse
non si può chiamare forte. Il fascis-
mo sembra forte perchè i lavoratori
non hanno ancora trovata la via per
entrare a milioni in lotta per il pane,
per il lavoro, per la libertà contro la
guerra. Non appena le masse scende-
ranno a centinaia di migliaia sulle

La propaganda di guerra del fascismo è una propaganda di menzogne

Già parecchie volte abbiamo parla-
to del modo come la propaganda fas-
cista riesce a diffondere tra le masse
delle idee sbagliate, specialmente sul-
la questione della guerra. I fascisti
vogliono far credere ai lavoratori, i
quali stanno male, i quali non ne
possono più, che una guerra potreb-
be farli uscire da questa situazione.
Questa idea balorda si presenta in
cento modi diversi.

I nostri compagni di B... ad esem-
pio, riferendoci delle manifestazioni
studentesche per la guerra, ironizza-
no sui figli di papà guerrafondai, ma,
poi scrivono che i lavoratori che as-
sistevano disgustati a queste « carne-
valate » dicevano: « Almeno venisse
sul serio questa guerra: così la fa-
remmo finita. » I nostri compagni di
B... scrivendoci aggiungono che que-
sta è l'opinione generale.

Come stanno le cose, in realtà?

Le guerre vengono fatte dai capita-
listi nel loro solo interesse. Dopo ogni
guerra l'oppressione e lo sfruttamen-
to dei lavoratori diviene più grande se
i lavoratori non riescono a rovesciare
il capitalismo. I lavoratori devono,
dunque, unirsi fin da ora per fare
guerra al proprio capitalismo perchè
la causa della miseria è il regime ca-
pitalistico e la miseria finirà non con
la guerra ma con la fine del capita-
lismo, con la rivoluzione. Se non com-
batteremo contro la guerra, non po-
tremo abbattere il capitalismo. Chi at-
tende la guerra come una liberazione,
chi non lotta, chi non fa un lavoro
rivoluzionario immediato, chi pone
nel cataclisma le sue speranze, reca
al capitalismo un aiuto, è, volere o
no, un sostegno del capitalismo e del
fascismo.

A U... tra i disoccupati si sente di-
re: « Venisse la guerra almeno ci da-
ranno da mangiare e daranno il sus-
sidio alle nostre famiglie! ». A S...
dove vi sono stati dei licenziamenti
recenti, alcuni operai dicono: « Scop-
piasse la guerra almeno verremmo
riassunti al lavoro! »

Un operaio di una officina di guer-
ra ci riferiva come alcuni operai pen-
savano che, in fondo, una guerra vit-
toriosa che ci avesse portato nuovi
territori e delle colonie potrebbe as-
sicurare uno sbocco al capitalismo ita-
liano e quindi permettere anche un
certo miglioramento delle condizioni
degli operai.

A Belluno tempo fa i disoccupati
hanno manifestato al grido di: « Pane
e lavoro o la guerra ». A R... e
altrove, anche dove il nostro movi-
mento è sviluppato, si sente dire che
nessuno marcerebbe in una guerra
contro la Russia e la Cina, ma tutti
marcerebbero in una guerra contro
la Francia o la Jugoslavia. A Torino
la guerra contro la Francia fomentata

strade e si batteranno... I disoccupati
fondamentali della loro esistenza, il
regime scricchiolerà, traballerà: e al-
lora l'edificio che pareva forte mostre-
rà che esso era tarlato alle fondamen-
ta. Coloro che dicono che il regime
fascista è forte, e dichiarano di esse-
re antifascisti, fanno, in realtà, un
servizio al fascismo, e lo aiutano a
restare in piedi.

Il regime forte, oggi, è il regime dei
lavoratori, quello che si pone come
compito di sopprimere le classi, cau-
sa delle crisi economiche, della schia-
vità politica e della guerra, è quello
che è capace di distruggere il capita-
lismo dalla radice, e di debellare una
volta per tutte il fascismo.

da una frenetica agitazione fascista
è divenuta popolare persino in certi
strati della popolazione lavoratrice.

Voci richiedenti la guerra come una
via d'uscita per il contadino giun-
gono persino dalla Sicilia, sempre po-
co guerrafondaia. Persino lì, in un
ordine del giorno votato da parecchie
centinaia di contadini riuniti a di-
scutere delle loro questioni si dice
che il boicottaggio dei prodotti sicili-
ani (agrumi, primizie) da parte della
« plutocrazia d'oltre frontiera »,
conseguenza non soltanto della crisi
ma di malanimo verso l'Italia, getta-
na la Sicilia nelle miseria e che « si
rivolge il pensiero al Duce, il quale
presto chiamerà la Nazione a spezza-
re questo cerchio di ferro » ecc.

In tutte le riunioni sindacali di me-
tallurgici, di tessili a Milano, a To-
rino, a Bergamo, nel Biellese, i discor-
si dei dirigenti sindacali fascisti toc-
cano sempre lo stesso tasto: « Un mi-
glioramento delle condizioni degli o-
perai non si potrà ottenere se non
quando cominceranno « le realizzazio-
ni di politica estera del Duce », cioè
quando si farà la guerra alla Fran-
cia e agli altri « paesi ricchi ».

Tutti questi ragionamenti sono sba-
gliati, sono falsi!

La guerra darebbe lavoro ai disoc-
cupati? Forse qualche migliaio di o-
perai andrebbero a far cannoni, ma
la grande massa la manderanno al
fronte, ad ammazzare e a farsi am-
mazzare. Questa è distruzione, questo
non è lavoro! E' proprio dopo la guer-
ra mondiale che la disoccupazione ha
incominciato a farsi sentire come fe-
nomeno di massa, perchè la guerra
distrugge le sorgenti della produzione,
le fonti della ricchezza. Perchè non
vi sia più disoccupazione bisogna fa-
re come in Russia, dove ora non vi
son più disoccupati.

La guerra farà finire la miseria? No,
la guerra aumenterà la miseria dei la-
vatori. La guerra non vuol dire il
rancio ai disoccupati e il sussidio alle
loro famiglie, ma vuol dire la morte,
il massacro degli operai e dei conta-
dini per arricchire i capitalisti. I fa-
mosi « sbocchi » che si dovrebbero
conquistare con la guerra non sono
altro che una forma dell'espansione
del capitalismo, — e più il capita-
lismo si espande, più esso diventa ra-
pace e oppressivo e più gravi sono le
crisi che scoppiano nel suo seno. Que-
le è il paese che ha più « sbocchi »,
più colonie? E' l'Inghilterra, e pro-
prio in Inghilterra la crisi è più forte
e vi sono più disoccupati. Se l'econo-
mia italiana è povera, questo dipende
per gran parte dai borghesi, che la
sfruttano nel loro interesse e non pel
bene collettivo. Solo la rivoluzione
proletaria, e non la guerra, permette-
rà, in unione con il proletariato rus-

Lo sfacelo del trotskismo in Germania

La Germania è certamente il paese
in cui il trotskismo ha compiuto il
massimo sforzo per contrapporre la
sua politica a quella della Interna-
zionale Comunista. E tuttavia sino ad
ora non era riuscito che a dare vita
a degli sparuti gruppetti (il più no-
to dei quali era il Leninbund) i qua-
li si andavano un po' dopo l'altro di-
solvendo senza riuscire a intaccare
la compagine organizzativa e ideolo-
gica del Partito comunista tedesco.
Oggi si ha notizia dello sfacelo com-
pleto di questo movimento.

La rivista trotskista tedesca La Ri-
voluzione permanente annunzia di-
fatti la cessazione delle pubblicazioni
e lo scioglimento dei gruppi trotski-
sti di cui essa era l'organo. Lo scio-
glimento è stato deciso dalla mag-
gioranza dei gruppi che denunciano
i trotski come « calunniatore della
I.C., dell'Unione Sovietica e del com-
pagno Stalin » e si pronunziano sen-
za riserve per la politica della I.C.
con questa dichiarazione testuale:
« Le prospettive tracciate da Trotski
per la Unione Sovietica e per la Ger-
mania sono crollate. Non c'è un so-
lo problema internazionale sul quale
l'interpretazione trotskista non sia sta-
ta smentita dai fatti: Unione Sovieti-
ca, Germania, Spagna. Le previsioni
di Trotski sono state altrettanti fal-
limenti. » La dichiarazione, dopo a-
vere deplorato che Trotski « ha sfrut-
tato persino il libro del piccolo bor-
ghese americano Campbell per getta-
re il discredito su Stalin » conclude
esclamando: « Abbasso i gruppi e le
critiche ostili al Partito. Viva l'In-
ternazionale Comunista ».

Non soltanto La Rivoluzione per-
manente ma anche i giornali trot-
skisti tedeschi Lettere d'Ottobre e
Corriere Rosso pubblicano dichiara-
zioni analoghe e annunciano anch'essi
la cessazione delle pubblicazioni
e lo scioglimento dei gruppi. Nelle
tesi pubblicate da questi giornali si
legge: « La storia di tutte le lotte di
frazione tanto all'interno quanto ai
margini della I.C. ha dato ragione
alla I.C. Non c'è posto fuori della
Internazionale per un qualsivoglia
gruppo che voglia combattere sul
terreno della lotta di classe rivoluzio-
naria. »

In Italia non si può dire che vi
siano gruppi trotskisti organizzati ma
solo qualche criccherella che sotto
l'etichetta trotskista o bordighiana,
spesso in legame con elementi so-
spetti, cerca di disgregare il Partito.
Dall'esempio del Partito Comunista
tedesco dobbiamo trarre incitamento
per intensificare la lotta contro co-
storso sino alla loro completa liqui-
dazione politica.

so e degli altri paesi socialisti, di svi-
luppare tutte le risorse del paese, e a
favore di tutti quelli che lavorano.

Si dice che « la Francia » è ricca,
e noi siamo poveri. In Francia ci so-
no dei ricchi — i capitalisti — e dei
poveri — i proletari — come da noi.
I proletari francesi e i proletari italia-
ni, se vogliono stare meglio, devono
unirsi e farla finita coi capitalisti che
li sfruttano, — e non sgozzarsi tra di
loro. I proletari non hanno patria! La
loro sola patria è la Russia dei Soviet.

Tutte queste cose noi spieghiamo,
noi, ricordiamo ai lavoratori. Quanto
più essi ne saranno convinti, tanto
più sentiranno che per uscire dalla
situazione attuale essi devono batte-
re una sola via, quella della lotta,
della lotta di tutti i giorni, contro i
padroni e i fascisti. La nostra sper-
anza è la rivoluzione. Ma la rivolu-
zione si prepara solo lottando contro
la guerra.

Come sono avvenuti alcuni arresti

Ecco che cosa si legge nel rapporto di una organizzazione del Partito. Un certo tale C... lasciò il lavoro a S... e rientrò in città a fare il disoccupato, non tralasciando di occuparsi del nostro movimento, anzi incitando i compagni a fare di più. Tre mesi più tardi il lavoro del partito si sviluppò e il C... (che non era iscritto al partito) ricevette da un compagno che conosceva dei giornali illegali. Poco dopo il C... si presentò in casa dal compagno F... che gli aveva dato i giornali, accompagnato da uno sconosciuto che egli presentava come un funzionario del partito venuto dall'estero.

Il compagno F... fece un gravissimo errore accettando per buono tutto quanto gli si raccontava, e mise lo sconosciuto al corrente di tutto il movimento della località, compreso la convocazione di una riunione decisa in quei giorni. Lo sconosciuto sedicente funzionario offrì al compagno F... della gelatina esplosiva proponendogli di organizzarle degli attentati. F... respinse la offerta, che però non era valsa a far cadere la sua ingenuità e a metterlo in guardia dalla provocazione.

Il sedicente funzionario decise allora di anticipare la riunione ed a questo scopo furono fatte, a mezzo dell'F..., alcune comunicazioni ad altri compagni. Ma il maltempo impedì che la riunione avesse luogo. A questo punto la polizia fece delle grandi retate in tutte le località della zona, dopo di che il sedicente funzionario si recò presso il compagno N... qualificandosi come un compagno di un paese vicino, lamentandosi della mancata riunione e chiedendo del materiale di propaganda. Il compagno N... non conosceva affatto questa persona; e malgrado ciò, lo accompagnò presso un altro compagno per cercare la stampa. Ma la stampa era poca e il sedicente compagno di provincia si mostrava insoddisfatto e voleva parlare con altri. Il compagno N... fece allora un biglietto di presentazione per il compagno T... pregandolo di dare al « compagno di provincia » altro materiale e, se non ne avesse avuto, di portarlo dove lui sapeva. In questo modo la polizia, che aveva già arrestato tutti i compagni ad essa noti, scopriva ad uno ad uno tutti quelli che restavano.

Per fortuna, finalmente il compagno T... incomincia a lavorare con la testa e non coi piedi, fa il suo dovere di comunista, respinge lo sconosciuto (cosa che avrebbero dovuto fare prima di lui tutti gli altri compagni che gli avevano dato credito) e il gioco della polizia è finito! I compagni F..., N..., T... ed altri furono naturalmente arrestati e processati.

Citiamo questi fatti come esempio perchè moltissimi arresti avvengono in modo simile. Il che dimostra che se le nostre organizzazioni lavorassero meglio ci si potrebbe difendere dalla provocazione con relativa facilità.

1° Se i compagni avessero controllato il simpatizzante C... al quale passavano la stampa, avrebbero saputo che aveva rinunciato volontariamente al lavoro e quindi lo avrebbero sospeso ed avrebbero troncato i rapporti con lui. In questo caso nessun arresto sarebbe stato fatto.

2° Era dovere del compagno F... di

non riconoscere il sedicente « funzionario proveniente dall'estero ». I rappresentanti del centro del partito si presentano nei modi e ai luoghi convenuti e non si fanno presentare da persone che non sono iscritte al partito. Anche in qualche altro caso il trucco del compagno che viene dall'estero è riuscito. Bisogna diffidare di tutti coloro che « vengono dall'estero » senza seguire la via stabilita. In ogni caso, la diffidenza doveva nascere quando il sedicente funzionario offriva (metodo classico della provocazione) gli esplosivi e proponeva gli attentati. Il compagno F... avrebbe dovuto sapere che il partito è contro gli attentati, ed è invece per la lotta delle masse; un funzionario del partito non poteva quindi parlare a quel moio. Se il compagno F... avesse fatto il proprio dovere, nessun altro sarebbe stato colpito all'infuori di lui.

3° Il compagno N... ripeté lo stesso errore grave del compagno F... facendo conoscere al provocatore altri due compagni, sulla fede della sua dichiarazione di essere un compagno di un paese di provincia! Se il compagno N... avesse agito da buon comunista, non soltanto avrebbe salvato gli altri due compagni, ma avrebbe salvato se stesso perchè nessuna prova contro di lui esisteva.

4° Benchè il compagno T..., unico in tutto questo gruppo, rispettasse le regole del lavoro conspirativo respingendo il provocatore che non conosceva e che gli apparve sospetto di primo colpo, egli non poté salvarsi perchè lo accusava il biglietto imprudentemente scritto da N..., il quale forniva la prova che il T... conosceva altri, che la polizia, per l'encomiabile fermezza ed abilità del T... non riusciva più a scoprire. Se il compagno T... avesse agito come gli altri, la catena sarebbe continuata ancora e la organizzazione avrebbero ricevuto un colpo ben più grave.

Questo episodio, che purtroppo non è isolato, ci dimostra come, lavorando bene e rispettando le istruzioni organizzative del Comitato centrale, si possa rendere impotente il lavoro di provocazione della polizia.

L'agitazione tra i disoccupati, i movimenti e le manifestazioni di disoccupati devono essere organizzati. Ogni organizzazione di partito deve incaricare dei gruppi di compagni di dedicarsi esclusivamente a questo lavoro. Questi compagni devono creare attorno a sé dei piccoli gruppi di disoccupati, i quali conducano tra la massa, in modo organizzato, l'agitazione, distribuiscano il materiale del partito e sindacale, facciano circolare le parole d'ordine, preparino le manifestazioni, i movimenti, ecc.

La popolazione di S... manifesta la sua simpatia per le vittime del fascismo

Un compagno di recente uscito dal carcere ci scrive:

Nel luglio scorso, quando mi trovavo alla casa di pena di... venne emanato un ordine del Ministero che ci toglieva il diritto non solo di leggere i giornali, ma anche di tenere qualsiasi libro di nostra proprietà. Protestammo e iniziammo lo sciopero della fame, che durò quattro giorni. Il quarto giorno arrivò un contrordine del Ministero cioè l'autorizzazione a tenere i libri e lo sciopero della fame cessò. Le cose però non terminarono così, perchè poco dopo fummo trasferiti in diverse case di pena.

Verso la fine di ottobre quando già si parlava di amnistia mi vedo arrivare un bellissimo mandato di cattura, per i fatti di luglio, a cui non pensavo nemmeno più lontanamente, anche perchè la protesta iniziata nel nostro reclusorio si era rapidamente estesa a quasi tutte le altre case di pena.

Ad ogni modo noi eravamo imputati di ribellione contro gli agenti, di averli aggrediti e bastonati, di aver ingiuriato il regime e di avere cantato l'*Internazionale*. Tutte cose false, tanto è vero che alle Assisi di S... fecero una figura che mai più se la sarebbero aspettata.

Sfilarono davanti a noi ben 28 testimoni di accusa, tutti agenti, ognuno dei quali fece una deposizione differente dall'altro, cosicchè i giurati furono costretti ad assolverci.

Non puoi immaginare quanta soddisfazione provammo il giorno del processo, cioè il 22 dicembre scorso. Per le strade che si dovevano percorrere per andare alla Corte di Assise avevano messo i cordoni di carabinieri, perchè grande era la folla che voleva vedere questi famosi comunisti. E malgrado questo apparato di forza avemmo modo di constatare la grande simpatia per noi della popolazione operaia. I giornali di qui non hanno detto una parola del processo perchè il governo ha voluto a qualsiasi costo impedire che lo scacco da lui subito venisse conosciuto.

Una manifestazione di massa contro le imposte e contro l'iscrizione al Fascio

Ad, i fascisti volevano obbligare tutta la popolazione a prendere la tessera del Fascio, pagandola 17 lire. Fecero un comizio a cui partecipò un centinaio di contadini. Nessuno aprì bocca, ma l'odio e il malcontento erano in tutti. I preti sostenevano la campagna dei fascisti, dicendo nella chiesa che bisogna stare tranquilli. Fu stabilito che i proprietari di bestie devono pagare al Fascio 25 lire. Per la capra, 5 lire. E' ben chiaro che l'iscrizione al Fascio non è che un'altra imposta. Per protestare contro tutte queste infamie le donne di Asiago sono scese in piazza manifestando al grido di: « Abbasso le tasse! Abbasso i fascisti! ». Intervenero i carabinieri, ma non poterono fare nulla, tanta era la gente radunata. E delle tasse non se ne è più parlato.

L' "Unità"

E' possibile che il nostro giornale arrivi in mano a compagni che non sono a contatto con una organizzazione di partito costituita regolarmente e collegata col centro. E' possibile che il giornale arrivi a qualche gruppo di compagni i quali, pur avendo tra di loro un embrione di organizzazione, non hanno e forse non hanno avuto da parecchio tempo dei contatti col centro. Non solo è possibile che questo avvenga, ma è certo che ciò avviene. Noi facciamo tutto il possibile per diffondere il giornale anche dove non vi è una organizzazione di partito. Nella situazione attuale, saremmo ben stupidi se rinunciassimo a servirci anche di questo mezzo di diffondere le nostre idee e la nostra influenza!

Che cosa devono fare i compagni e gruppi isolati cui arriva anche solo un numero di « Unità »? Devono leggerlo con la più grande attenzione, passarselo, discuterlo, studiarlo. Il giornale è fatto in modo che ogni numero serva a dare ai compagni una idea complessiva della politica del partito, della sua linea di azione e di organizzazione. Lo studio anche di un solo numero di « Unità » può dare a dei compagni isolati alcuni degli elementi che loro occorrono per diventare un gruppo di partito attivo e bene organizzato, o per costituire un gruppo simile dove non vi è ancora.

Un compagno bolscevico ci ha narrato che sotto lo zar, quando i legami tra il centro e la base erano così difficili e si rompevano sempre, come avviene ora da noi, bastava che arrivasse in un posto un numero del giornale del partito, perchè il partito si costruisse e vivesse, e funzionasse secondo le direttive del Comitato centrale.

Lo stesso deve avvenire anche da noi. Ma per ciò occorre che i compagni sappiano che l' « Unità » non deve essere letta e gettata, ma deve essere studiata onde trovarvi le direttive per il nostro lavoro.

Le nostre rivendicazioni fondamentali

I comunisti combattono e chiamano i lavoratori a combattere:

- per impedire qualsiasi diminuzione dei salari, dei cottimi, qualsiasi aumento dell'orario di lavoro;
- per impedire ogni licenziamento di operai dal lavoro;
- perchè sia dato il sussidio di disoccupazione a ogni disoccupato, uomo, donna o giovane, per tutto il tempo della disoccupazione;
- perchè si allevii la disoccupazione introducendo la settimana di 40 ore senza diminuzione di salario;
- per una rappresentanza operaia nella fabbrica;
- contro le imposte che schiacciano i contadini;
- per la libertà di organizzazione, contro la iscrizione forzata dei lavoratori nel Partito fascista;
- per la soppressione del Tribunale Speciale;
- per la liberazione di tutte le vittime politiche;
- per il pane, per il lavoro, per la libertà.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Contro la guerra imperialista e la dittatura fascista, per il pane, il lavoro, la libertà, fronte unico di tutti i lavoratori.

Alcuni mesi or sono la Internazionale comunista, esaminando la situazione internazionale, constatava che la stabilizzazione relativa del capitalismo è finita e si va verso un nuovo periodo di guerre e di rivoluzioni. Mai come in questo momento è apparsa la giustezza di questa constatazione. La crisi economica sempre più profonda, la lotta di classe nelle sue forme più acute, la guerra: queste le caratteristiche del momento attuale.

I borghesi dicevano che la crisi stava per finire, perchè ha già toccato il punto più basso. Nelle ultime settimane un nuovo crollo si è prodotto negli Stati Uniti, col fallimento di altre decine e decine di grandi banche e le ripercussioni se ne faranno sentire tra poco in ogni paese. Da nessuna parte appare un segno qualsiasi che annunci una uscita dalla crisi.

La guerra divampa in Estremo Oriente, dove l'imperialismo giapponese mette a ferro e fuoco una nuova provincia cinese; la guerra divampa nell'America del Sud, dove l'imperialismo inglese e l'imperialismo degli Stati Uniti aizzano gli uni contro gli altri i piccoli staterelli sudamericani. La guerra viene preparata, annunciata, minacciata dagli uomini di Stato di tutti i paesi. La guerra minaccia di scoppiare da un mese all'altro alle porte d'Italia, nei Balcani.

In tutti i paesi, a sbalzi, a ondate improvvise, divampa la lotta di classe dei proletari e dei popoli oppressi contro il capitalismo, contro l'imperialismo. Ultimamente, in Rumania, dove da anni regna il terrore più cupo, decine di migliaia di proletari sono scesi nelle strade, si sono battuti, sotto la bandiera comunista, per la libertà, per il pane. Sotto la minaccia delle masse, la dittatura sanguinosa del re Carol ha vacillato!

L'andata al potere di Hitler in Germania mostra come la borghesia, ridotta agli estremi, ricorre ai mezzi estremi. La dittatura di Hitler è, come quella di Mussolini, la dittatura brutale, aperta, dei ca-

pitalisti, che si servono di tutti i mezzi per cercar di schiacciare la classe operaia, di annientare il partito della rivoluzione, il Partito comunista. Ma le forze della classe operaia e del Partito comunista sono ben lungi, in Germania, dall'essere schiacciate. Esse si raccolgono, si ordinano, oppongono alla offensiva brutale della borghesia il fronte unico delle masse lavoratrici nella difesa e nella controffensiva.

Fronte unico! Questa è l'aspirazione profonda delle masse, nelle quali cresce la volontà di lotta, le quali più non sopportano la situazione attuale, le quali sentono avvicinarsi i giorni di battaglie sempre più larghe.

La guerra minaccia tutti i lavoratori, a qualsiasi tendenza o partito appartengono. Uniamoci, per denunciare i preparativi di guerra, per opporci alla propaganda di guerra del fascismo, per smascherare questa propaganda. Uniamoci, per lottare contro la guerra, per preparare, se la guerra scoppierà, la sua trasformazione in guerra civile, la disfatta della borghesia italiana, la disfatta del fascismo.

La dittatura fascista ci opprime, ci riduce alla fame. Uniamoci per far rispettare, per far valere anche il più piccolo dei nostri diritti, per difendere ogni nostro boccone di pane, per strappare alla borghesia, ai fascisti, di che sfamarci, di che vivere.

Il fronte unico dei lavoratori può sorgere, deve sorgere, in occasione di ogni lotta, di ogni manifestazione, di ogni attività contro il fascismo e deve estendersi, rafforzarsi attraverso le lotte successive.

Consapevole della gravità del momento e delle responsabilità che gli spettano, il Partito comunista dà ai suoi militanti la direttiva di fare tutti gli sforzi perchè, in ogni occasione, in ogni lotta, marcino fianco a fianco, raccolti e organizzati in un fronte unico, operai di tutte le tendenze, lavoratori di ogni corrente politica. I

sotto le armi, ogni soldato che è collegato con un compagno, deve diventare nell'esercito stesso un centro di penetrazione del nostro lavoro rivoluzionario, deve fare un accorto lavoro di propaganda orale tra gli altri soldati, deve arrivare a creare dei piccoli nuclei organizzati per fare questo lavoro. I soldati stanno male, le loro famiglie soffrono la fame. Cento motivi possono essere trovati e utilizzati per far penetrare nella massa dei soldati la nostra parola, per metterli contro il fascismo, per dirigerli in una lotta per i loro interessi quotidiani, per i loro interessi di classe e contro la guerra.

Per la liberazione delle nazionalità oppresse Una riunione comune del P. C. italiano e jugoslavo.

I Comitati centrali dei partiti comunisti dell'Italia e della Jugoslavia si sono riuniti per esaminare la situazione creata nei due paesi dalla politica dell'imperialismo italiano e del militarismo serbo. Essi hanno constatato che la causa più importante del conflitto che oppone l'Italia e la Jugoslavia e che può in ogni momento dare origine a una guerra, sta nel fatto che tanto l'imperialismo e il fascismo italiano quanto il militarismo serbo vogliono estendere e rafforzare il regime di oppressione e di sfruttamento che fanno gravare sopra i popoli che abitano entro i confini dei due Stati.

Il fascismo non esercita soltanto una dittatura sui lavoratori italiani, ma opprime in modo speciale gli sloveni, i croati, i tedeschi che abitano in Italia, nella Venezia Giulia e nel Tirolo. Esso ha privato questi popoli di ogni libertà, persino della libertà di parlare la loro lingua. E ora ha il coraggio di atteggiarsi a difensore dei croati e dei macedoni che sono oppressi dal regime dittatoriale del re Alessandro di Serbia! Il fascismo, quando si mescola a questo modo delle questioni balcaniche, lo fa solo per provocare una guerra.

Al pari del fascismo, anche l'imperialismo e militarismo serbo cerca di provocare una guerra, perchè spera che una guerra serva a cementare l'unità dello Stato jugoslavo, che ora corre il rischio di spezzarsi perchè i croati, gli sloveni, i macedoni, i musulmani non vogliono più saperne della dittatura dei serbi, vogliono essere liberi e indipendenti.

I Comitati centrali dei Partiti comunisti dei due paesi, esaminata la situazione tanto dell'Italia che della Jugoslavia hanno constatato che entrambi i paesi sono imperialisti, che il conflitto tra di essi è un aspetto del conflitto più vasto tra l'imperialismo italiano e quello francese e che una guerra tra l'Italia e la Jugoslavia sarà una guerra imperialista, che non avrà nessun carattere difensivo, nè per l'uno nè per l'altro paese. In questa guerra perciò il compito del proletariato sarà, tanto in Italia che in Jugoslavia, quello di lottare per la disfatta della propria borghesia, per la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile.

I due partiti, nel chiamare le masse dei due paesi alla lotta contro la guerra, si impegnano a condurre questa lotta in comune e dichiarano di lottare per il diritto di ogni popolazione oppressa — cioè degli Sloveni, dei Croati, dei Tedeschi, da una parte e dall'altra della frontiera — a decidere di se stessa sino alla separazione dallo Stato cui ora appartiene.

Il fascismo prepara la guerra Intensifichiamo la lotta di massa contro la guerra e il fascismo

Il giorno 22 febbraio a mezzogiorno tutte le stazioni radio italiane hanno diffuso questa notizia: « Contrariamente alle voci diffuse all'estero sull'intenzione del Duce di scatenare la guerra possiamo dichiarare che il Duce non pensa a compromettere la pace europea, e non ha questa intenzione tanto più che non vuole turbare l'anno santo e che ha organizzato il nuovo volo transatlantico di Balbo e dei suoi migliori aviatori.

Che vuol dir questo? Questo vuol dire che, malgrado la propaganda guerraiola, i preparativi aperti di guerra fatti dal fascismo avevano destato nella massa tanta preoccupazione che Mussolini ha dovuto correre ai ripari.

I preparativi di guerra sono fatti apertamente e sono noti a tutti. Per esempio, a M... i panettieri, sino a 56 anni di età sono stati chiamati e si è indicato loro il posto in cui dovranno presentarsi in caso di mobilitazione. I mulini sono stati ispezionati da ufficiali del genio che si sono assicurati del potenziale produttivo, del funzionamento, ecc. Nello stesso tempo sono stati riveduti e aggiornati i censimenti dei mezzi di trasporto, autocarri, muli, cavalli. Tutti gli stabilimenti hanno subito delle visite di controllo da parte di commissioni militari per il controllo delle loro possibilità produttive e della loro destinazione in caso di guerra. Infine dai giornali stessi appare come si fanno ogni giorno mobilitazioni improvvise della Milizia, parziali e generali, e come tutta una serie di corsi accelerati per infermiere sono stati aperti presso i vari ospedali. Gli opifici che fabbricano maschere per i gas lavorano in pieno senza interruzione e la quantità di maschere prodotte dalla sola Pirelli è colossale. Sono parecchi in Italia gli stabilimenti del genere e si dice che l'Italia esporti una grande quantità di queste maschere in Ungheria e nei Balcani.

In tutte le grandi città hanno avuto luogo delle convocazioni straordinarie di ufficiali in congedo. I temi di queste riunioni sono tenuti gelosamente segreti, ma è evidente di che cosa si può trattare.

Tutto questo ha creato nella popolazione, tanto nelle città che nelle campagne, uno stato di sovraccitazione.

L'ambiente è quindi estremamente favorevole al lavoro che noi dobbiamo fare. E i compiti nostri immediati appaiono chiari:

Denunciare nel modo più largo e con qualsiasi mezzo i preparativi di guerra di qualsiasi genere; costituire dei gruppi di lavoratori che si mettono d'accordo per raccogliere queste notizie e farle circolare, anche a mezzo di manifestini;

partecipare nel modo più largo alle discussioni sulla guerra e su ciò che bisognerà fare in caso di guerra; in queste discussioni, denunciare la guerra imminente, confutare la propaganda di guerra dei fascisti, spiegare quale è in caso di guerra, il compito dei lavoratori; far conoscere largamente che si è tenuto ad Amsterdam un congresso per la lotta contro la guerra, che vi erano lavoratori di tutte le tendenze, che si è stabilito di condurre una lotta internazionale contro la guerra; costituire dei gruppi di operai, di lavoratori, di studenti, che aderiscono al movimento di Amsterdam, che approvano degli ordini del giorno contro la guerra, che si impegnano a estendere la propaganda contro la guerra, a portarla dappertutto, in ogni fabbrica, in ogni casa, in ogni villaggio, in ogni famiglia;

— dimostrare che la lotta contro la guerra incomincia dalla lotta quotidiana contro il fascismo, per il salario, il sussidio, il pane, il lavoro, la libertà.

Organizziamo un lavoro rivoluzionario nell'esercito e nella marina

« ...In questo paese hanno avuto luogo le esercitazioni invernali degli alpini. I soldati erano in pieno assetto di guerra e gli ufficiali hanno fatto delle conferenze dicendo che tra poco ci sarà la guerra e l'Italia farà la guerra alla Jugoslavia e alla Francia e le batterà e allora sarà finita la disoccupazione. Ma tra gli alpini ve ne erano molti che dicevano:

— Stanno freschi! A far la guerra per conto dei ricchi non ci andiamo. Ci danno solo le armi e poi vedremo! »

Certo è molto interessante questa notizia. Essa dimostra che il malcontento e il fermento contro il fascismo e la voglia di farla finita sono grandi anche tra i lavoratori che vestono la divisa del soldato. Questo vuol dire che anche nell'esercito esistono delle condizioni molto favorevoli a fare un lavoro di propaganda di classe e di agitazione rivoluzionaria. Ma guardiamoci dalle illusioni e dalla facilità. Anche nel 1915 la massa del popolo, la massa dei soldati, era contro la guerra, non avrebbe voluto partire, avrebbe voluto ribellarsi contro chi la mandava al macello. Ma quando fu dichiarata la guerra, all'infuori di qualche episodio isolato di ribellione, la massa fu costretta a marciare. E perchè? Perchè, quando scoppia la guerra, la borghesia mette in opera tutti gli strumenti, tutti i mezzi per costringere le masse a « marciare », e questi strumenti

vanno dalla propaganda guerrafondaia sino all'impiego delle più scellerate misure di repressione, di violenza contro le masse. E allora non basta « non voler marciare », non basta « volersi ribellare », bisogna essere pronti, bisogna essersi preparati alla ribellione, cioè bisogna aver fatto un lungo, un tenace, un vasto lavoro di propaganda e preparazione rivoluzionaria nelle file stesse dell'esercito. Bisogna avere minato l'esercito con la nostra agitazione e organizzazione rivoluzionaria.

Prima di tutto, bisogna lavorare tra i giovani, anche prima che vadano soldati. Svolgere tra di loro una propaganda di classe. Confutare, combattere la propaganda di guerra del fascismo. Convincere i giovani lavoratori che essi debbono lottare contro la guerra, perchè la guerra è fatta solo nell'interesse dei ricchi, dei capitalisti. Convincere i giovani lavoratori che essi devono lottare non perchè il fascismo vinca, ma perchè il fascismo sia sconfitto, perchè solo la disfatta del fascismo e della borghesia italiana aprirà loro la via della liberazione.

Ma non basta. Prima che i giovani vadano soldati, bisogna stabilire con loro dei collegamenti, e poi questi collegamenti devono essere mantenuti, sfruttati per far penetrare nell'esercito la propaganda rivoluzionaria.

Ogni compagno, ogni operaio che va

Vogliamo la liberazione della terra dal goglio dei grandi proprietari e dello Stato capitalistico

Da dieci anni il fascismo ripeté di avere una politica rurale, secondo la quale i contadini sarebbero i privilegiati del regime ed ogni bracciante potrebbe diventare piccolo proprietario! La realtà, però, suona in modo ben diverso dalle parole dei gerarchi: Durante dieci anni e più di regime fascista la disoccupazione nelle campagne è aumentata in modo spaventoso, la crisi agraria ha distrutto decine e decine di migliaia di mezzadri e piccoli affittuari, aumentando — così — enormemente il numero dei braccianti in cerca di lavoro; è le imposte, da una parte, e i patti colonici e i canoni di affitto, dall'altra, hanno dato una mazzata sui contadini che non permette più a loro di risollevarsi. Il fascismo non fissa — come esso dice — il contadino alla terra, non « sbracciantizza »; ma elimina — invece — dalla terra anche quelli che più o meno sulla terra vi si trovavano; non difende la piccola proprietà, ma la distrugge.

La questione è che il fascismo è un regime di classe, delle classi proprietarie delle fabbriche e della terra, e dei grandi padroni del danaro. Perciò la sua politica rurale è una politica di classe: essa non favorisce i braccianti, i contadini poveri, ma favorisce i grossi agrari, i grossi latifondisti. La campagna del grano, la bonifica integrale, la politica del credito e dei diversi Enti per la protezione di questo o di quel prodotto agricolo (riso, canapa, agrumi, olio, ecc.), e la politica doganale, non servono ad aiutare il bracciante, a dare da mangiare al disoccupato, a salvare il contadino povero; ma servono a difendere dalla crisi i grossi agrari, i banchieri, i latifondisti.

Nella campagna vi sono delle classi, e il fascismo è il regime della classe dei ricchi, dei padroni. Ecco perchè noi comunisti diciamo ai contadini che non possono sopportare più il fascismo, che sono schiacciati dalla crisi e scendono in lotta contro le imposte: « La lotta contro lo Stato fascista, la lotta contro il regime attuale non vi porterà la liberazione se essa non sarà anche una lotta di ogni giorno contro gli agrari, contro i proprietari di terra, sostegni di questo regime ».

Oggi nelle campagne esistono due tendenze politiche, più o meno spiccate, ma già — all'ingrosso — evidenti. Una tendenza si sforza di riunire la massa dei contadini attorno ai contadini più ricchi, che resistono meglio alla crisi, seppure sono anche essi danneggiati dalla crisi, e attorno ad alcuni elementi professionisti legati alla campagna (avvocati, professori, tecnici agricoli, ecc.). La tendenza verso questo blocco è la tendenza democratica, la quale afferma che il contadino deve essere meglio difeso, di quanto non lo sia oggi che la terra deve essere sgravata dai pesi troppo alti delle imposte, che i contadini debbono essere liberi di amministrare i comuni, ecc. Attorno a queste ed altre rivendicazioni si uniscono le vecchie correnti ex-popolari, democratiche, di una parte dei socialdemocratici e i nuovi aderenti di « Giustizia e Libertà ». Questa tendenza rifugge dalla rivoluzione agraria e paventa la espropriazione violenta e senza indennità alcuna della terra dei latifondisti e degli agrari.

L'altra tendenza è quella verso il blocco di tutti i poveri della campagna, dei salariati e braccianti, dei mezzadri, piccoli affittuari e piccoli proprietari. Questa tendenza vuole liberare completamente la terra dallo sfruttamento attuale della grande proprietà, dello Stato, dei comuni, delle provincie: vuole fare la rivoluzione agraria: dare la terra ai lavoratori agricoli che non ne hanno, gratuitamente, liberare il mezzadro dal pagamento della quota parte al padrone, sopprimere la mezzadria ed ogni altra forma di compartecipazione, sopprimerà l'affittanza e l'infiteusi. In ciascuna di queste due tendenze c'è una soluzione alla crisi economica attuale: nella prima c'è una soluzione capitalistica, nella seconda c'è una soluzione rivoluzionaria. La prima non comporta la caduta del regime del capitalismo, la seconda suppone il blocco rivoluzionario degli operai e contadini, e la vittoria di questo blocco sul capitalismo.

Noi comunisti propugniamo il formarsi di un blocco dei poveri della camp-

gna, e ci sforziamo di realizzarlo subito, oggi, già per le lotte di oggi, le quali debbono trovare il mutuo appoggio nelle diverse categorie di contadini lavoratori. Perciò ci siamo dati il compito di costituire in ogni villaggio una cellula comunista, e vogliamo che ciascuna cellula comunista di villaggio, di cascina, di campagna, insomma, si prefigga la organizzazione delle lotte immediate delle diverse categorie dei lavoratori agricoli e dei disoccupati, chiamando a questa lotta tutti i lavoratori agricoli, d'ogni tendenza politica, e dando a questa lotta organizzata l'obiettivo antifascista e contro la grande proprietà rurale. Perciò noi

Imponenti manifestazioni di piazza nelle Puglie contro il fascismo

L'azione dell'avanguardia comunista può e deve suscitare e organizzare simili manifestazioni in tutta l'Italia

La grande massa dei proletari agricoli della Puglia è ridotta da tempo a soffrire letteralmente la fame. La disoccupazione è quasi permanente. E di essa approfittano gli agrario-fascisti per imporre dei salari miserabili, che giungono sino a 4 lire al giorno per gli uomini e a 2 lire per le donne: un chilogramma di pane! I decantati « grandi » lavori pubblici, si riducono a un bluff. Poche centinaia di operai ne sono occupati per turno. Decine e decine di migliaia di lavoratori sono per mesi e mesi senza lavoro, senza sussidio, senza pane. La famigerata « assistenza » invernale si riduce a una beffa alla miseria delle masse. Basta un esempio: in uno dei più ricchi e grandi comuni della Puglia, Cernigliola, con almeno 8.000 disoccupati permanenti, a fine febbraio sono state raccolte in tutto, per l'assistenza invernale, 31 mila lire! Meno di 4 lire per disoccupato in quasi tutto l'inverno. Ad Andria, il podestà Caffaro ed il segretario del Fascio, avvocato Pesce — due agrari rapaci — si fanno una grande reclame per la sedicente assistenza, raccolgono delle somme e non distribuiscono alcun soccorso. E' opinione generale della popolazione che essi si pappano per sino le somme raccolte per i disoccupati!

La situazione delle masse è divenuta assolutamente insopportabile. Il fascismo ha ridotto tutta la massa alla più squallida miseria, a soffrire gli stimoli atroci della fame! Migliaia di bambini non vanno a scuola perchè non hanno pane, non hanno scarpe nè vestiti!

Contro questa situazione di fame imposta dalla feroce dittatura fascista degli agrari, le masse lavoratrici della Puglia — che è sempre e più che mai rossa! — hanno ripreso a sollevarsi compatte. Già nell'inverno dell'anno scorso, in ben 25 Comuni della Puglia, migliaia di proletari agricoli manifestarono nelle piazze contro la fame ed il fascismo affamatore. Quest'anno, dalle prime notizie che abbiamo, le masse affamate di tre grandi Comuni: Andria, Trani e Canosa di Puglia, hanno manifestato compatte contro la fame ed il fascismo. Gli agrario-fascisti cominciano a tremare, di fronte alla collera collettiva delle masse affamate. A Minervino Murge, un'assemblea straordinaria del fascio locale, in cui vi hanno partecipato tutti gli agrari più rapaci e più odiati dalla massa, ha discusso « del pericolo minaccioso del comunismo » e ha deciso di raccogliere le proprie forze « per convincere i nemici che non si tornerà più ai tempi dei rossi »... Essi sentono che l'ora della riscossa proletaria si avvicina!

E' compito precipuo delle organizzazioni comuniste e confederali della Puglia, di moltiplicare incessantemente queste manifestazioni di massa, di condurle in modo organizzato e di fissare per ciascuna di esse degli obiettivi precisi, concreti, tenendo conto dei bisogni più brucianti dei lavoratori.

E' compito preciso ed immediato delle nostre organizzazioni pugliesi di coordinare questi movimenti, per passare — attraverso lo sviluppo incessante dei movimenti locali e parziali, anche d'un solo quartiere — alla fase superiore dei movimenti simultanei in più comuni e su scala provinciale e regionale. Ogni movimento delle masse, riesce a strappare

diciamo ai nuclei sindacali clandestini della Federazione dei Lavoratori della terra e dell'Associazione di Difesa dei Contadini, e agli elementi attivi di queste organizzazioni rivoluzionarie: « Portate l'azione di massa nei sindacati fascisti, scatenate la lotta di classe in tutte le organizzazioni fasciste ove vi siano dei salariati, dei braccianti, dei contadini poveri, organizzate il fronte comune di lotta di tutti i poveri del villaggio nei Comitati contadini d'azione. Questi Comitati saranno oggi i dirigenti delle lotte parziali economiche e politiche delle masse lavoratrici del villaggio, e domani i dirigenti delle lotte decisive per la liberazione della terra dalla grande proprietà e dal fascismo, per la terra ai contadini, per la liberazione dei mezzadri e dei piccoli affittuari, per la fine della disoccupazione nelle campagne, e diventeranno gli organi di potere, nelle cam-

pagne, dello Stato operaio e contadino. I salariati, braccianti e i contadini poveri debbono spezzare sul nascere il blocco democratico nelle campagne, per cui lavorano i democratici e i socialdemocratici, se vogliono. — e noi sappiamo che lo vogliono — distruggere per sempre il regno della schiavitù e della fame, dell'oppressione politica e delle crisi agrarie, il regno della guerra. In Spagna il blocco democratico ha sfruttato lo slancio rivoluzionario delle masse contro la Monarchia; ma non ha risolto il problema della terra. In Russia, invece, il blocco operaio-contadino, diretto dal Partito bolscevico, ha cacciato per sempre i padroni dalle fabbriche e dalla terra, ed oggi marcia vittoriosamente verso la società socialista, senza sfruttati e senza sfruttatori.

RUGGERO GRIECO.

qualche concessione ai padroni affamatori e al loro regime fascista. Bisogna perseverare, non dare tregua agli affamatori, lottare per il pane ogni giorno a tutti i lavoratori, invadere i lavori pubblici e le grandi tenute, per esigere di lavorare tutti; se respinti dalla forza, andare tutti a manifestare in piazza, uomini e donne! Nello sviluppo di questa lotta contro la fame, per il pane d'ogni giorno, è la via della riscossa proletaria. Proletari della Puglia Rossa! Il nostro destino è nelle nostre mani, nella nostra forza, nella nostra lotta collettiva. Avanti!

Imponente manifestazione ad Andria

L'11 gennaio, migliaia di disoccupati si riunirono nella piazza del Comune e manifestarono vibratamente contro il podestà, esigendo pane e lavoro. La polizia intervenne con « buone maniere » per evitare conflitti, temendone le conseguenze, dato il gravissimo fermento. Dopo questa manifestazione, fu iniziata la distribuzione di soccorsi in natura ai disoccupati: 200 grammi di farina e 200 grammi di fagioli per famiglia, ogni due giorni! Bisogna continuare la lotta, per imporre viveri sufficienti e per tutti i disoccupati!

I disoccupati di Trani assaltano il fascio e la sede dei sindacati fascisti, e manifestano in piazza per il pane ed il lavoro

Il 17 gennaio, oltre 3.000 disoccupati presero d'assalto la sede del Fascio e dei Sindacati fascisti, devastando tutti i mobili. La bandiera ed i gagliardetti fascisti furono stracciati e calpestanti. I gerarchi si salvarono dall'ira della massa con la fuga. La colonna dei dimostranti percorse, in seguito, tutte le vie

principali della città, gridando: « Pane e Lavoro! » « Abbasso il fascismo affamatore! » Numerosi operai occupati abbandonarono il lavoro e manifestarono coi disoccupati.

L'intervento della polizia determinò violente colluttazioni con la folla. Furono eseguiti numerosi arresti, ma solo dieci furono mantenuti.

Dopo questa manifestazione, il podestà fu costretto a concedere un lavoro stradale, che non era stato neppure progettato, nel quale furono occupati centinaia di disoccupati, per turno di tre giorni per settimana.

Migliaia di disoccupati manifestano a Canosa

Il 23 gennaio, circa 4.000 disoccupati si riunirono nella piazza del Comune e manifestarono violentemente contro il podestà e contro il fascismo, al grido di « Pane e Lavoro! » Centinaia di donne parteciparono alla manifestazione. Tutta la polizia locale venne mobilitata per disperdere la folla, ma vi pervenne dopo numerose colluttazioni, durante le quali la folla dimostrò una grande combattività. Furono eseguiti numerosi arresti.

La polizia pretende che uno degli arrestati avrebbe « rivelato » i componenti delle organizzazioni clandestine del Partito Comunista e della Confederazione, e reagì arrestando a casaccio centinaia di lavoratori, fra cui decine di donne. La massa esige la liberazione degli arrestati. Si prevedono altre manifestazioni, se gli arrestati non vengono subito scarcerati.

In seguito alla manifestazione, le autorità locali hanno effettuato una distribuzione straordinaria di viveri, per tentare di calmare la popolazione. Invano! La massa vuole pane lavoro e libertà per tutti i lavoratori!

Dove non viene svolto tra le masse un lavoro di agitazione e di organizzazione Fermento e malcontento tra i disoccupati ma non ancora l'azione di massa

Cara Unità,

giorni sono mi trovavo al paese nativo, Vercelli, e ho potuto vedere con i miei propri occhi la terribile miseria del regime di Mussolini. Famiglie intere di 3 e 4 bambini vederli, privi di ogni sostegno, obbligati e umiliati andare a mangiare la minestra all'Assistenza invernale che viene distribuita dagli sbirri e bastonatori del popolo italiano. Questa selvaggia canaglia, certi giorni che non se ne curano di fare questa minestra che sia mangiabile, allora qualcuno in mezzo alla lunga colonna di gente che vanno per mangiare mormora o grida: « Non siamo dei maiali, siamo degli uomini, datecene sufficiente e un po' più buona ». Allora a queste proteste gli sbirri si alzano dritti con quell'aria da padroni e dicono: « Se vi piace è così, se non vi piace restate a casa vostra e se

non ne avete potete anche morire ». Anzi, un giorno si è scatenata una protesta di tutti i poveri che andavano a mangiare questa zuppa da cani. Vedendola così cattiva e immangiabile, senza avere organizzata la protesta, man mano che passavano davanti alle marmite e agli sbirri che la somministravano, veniva gettata per terra violentemente dicendo qualche cattiva parola e: « Quando un giorno saremo noi di cucina vi sarà data migliore più saporita! ». Il giorno dopo temendo qualche cosa di peggio ecco quattro della Benemerita e quattro berrette nere con moschetti alle spalle a passeggiare nel cortile dell'Assistenza invernale in attesa che qualcuno protesta e darci del piombo invece che del pane. Così sono le cose nel regime del dittatore.

Un Vercellese.

Contro le menzogne del fascismo riaffermiamo i principi della dottrina marxista

La causa della miseria delle masse è nel capitalismo che ha organizzato nello Stato fascista la propria dittatura di classe riducendo alla schiavitù e alla fame le masse lavoratrici!

Carlo Marx

Perché i salari degli operai in Italia sono così bassi, perché gli operai sono stati irraggiunti nei sindacati fascisti, dove si tenta di convincerli a piegarsi alle esigenze dei padroni e a non protestare? Perché gli operai oggi in Italia sono ridotti alla schiavitù e alla fame?

Dicono i fascisti « La colpa è delle « nazioni ricche », che opprimono le « nazioni povere » povere di materie prime, di colonie e di « sbocchi » e le tengono nella miseria. » Nemmeno per sogno. Innanzi a tutto in tutte le nazioni ci sono ricchi e poveri, capitalisti e proletari, anche in Italia che i fascisti definiscono nazione povera ci sono i capitalisti, ci sono gli sfruttatori che vivono sul lavoro salariato, così come ci sono in qualsiasi paese del mondo; in secondo luogo, anche nelle nazioni cosiddette ricche si riducono i salari come in Italia, ci sono milioni di disoccupati come in Italia, la lotta contro la classe operaia diventa anche lì sempre più feroce, gli operai sono poveri e sfruttati dappertutto. La colpa è della crisi mondiale? E' una crisi del capitalismo. Il capitalismo è in crisi in tutto il mondo così com'è in crisi in Italia.

La colpa è del capitalismo

La colpa della miseria delle masse è, dunque, nel capitalismo. Gli operai sono alle dipendenze di un padrone perché al padrone appartengono i mezzi di produzione. Il padrone occupa gli operai allo scopo di tirare profitto dal loro lavoro. In un momento di crisi il profitto diminuisce. Allora i capitalisti cercano di diminuire i costi di produzione diminuendo i salari. In un paese come Italia, in cui difettano le materie prime, costi di produzione non possono essere bassi che a spese dei salari e i capitalisti difatti, riducono continuamente i salari, riducono gli operai alla miseria e alla fame.

La lotta di classe, in Italia, è dunque, eroica, spietata, ma i fascisti vogliono impedire che essa esploda apertamente, vogliono impedire che si ingaggi la lotta della classe operaia contro i propri sfruttatori, classe contro classe, e, quindi, mentre irraggiungono gli operai nelle alere dei sindacati fascisti (e adesso anche del Partito fascista) dicono che il fascismo non è un regime di classe, dicono che il fascismo è al di sopra delle classi, che fa anch'è gli interessi dei poveri, dei proletari, che il male che si abbatte sull'Italia — la crisi — è male comune ai poveri e ai ricchi, agli operai e borghesi e che questa situazione potrà essere spezzata con la guerra che darà all'Italia il suo posto nel mondo.

A queste falsità che il fascismo mette avanti per deviare la rivolta delle masse noi rispondiamo con gli insegnamenti del marxismo.

Perché la miseria, perché la spaventosa disoccupazione? Perché i capitalisti producono per il mercato e per il loro profitto e non per i bisogni delle masse, producono merci finché credono di poterle vendere sul mercato con profitto, e ad ogni certo periodo, essendosi enormemente sviluppato l'apparato della produzione, gli stocks di merci si accumulano ed i capitalisti, che non possono più vendere, licenziano gli operai. Mentre si milioni di lavoratori sono affamati la produzione regna, ci sono più merci di quante i capitalisti possano vendere con profitto perché la capacità di acquisto delle masse è minima e sempre più diminuisce con l'aumentare della disoccupazione, con la fine delle ultime scorte, alle ultime riserve dei disoccupati. Le masse, dunque, non possono comprare e data l'enorme miseria, la straordinaria diminuzione dei salari, la straordinaria disoccupazione. Questi sono i risultati del capitalismo: la crisi, che, come Marx ci insegna, sopravviene periodicamente. Queste crisi sono proprie del tema, il capitalismo non le può evitare e difatti la crisi devasta tutti i paesi del mondo, retti da governi che dicono ispirarsi alle più diverse dottrine politiche, i quali tutti, in forme diverse, presentano la dittatura della borghesia sul proletariato e fanno la politica del capitalismo. Ma la crisi oggi è par-

Ricorre in questo anno il cinquantesimo anniversario della morte di Carlo Marx. Carlo Marx, morto a Londra il 14 marzo 1883, dopo tutta una vita spesa al servizio della classe operaia e della rivoluzione, è stato il fondatore del comunismo. Egli ha fondato il comunismo scientificamente, indagando e scoprendo le leggi di sviluppo della società capitalistica. Egli ha fondato il comunismo come movimento rivoluzionario della classe operaia, dando vita alla Prima Internazionale, che è stata la prima organizzazione internazionale di classe del proletariato.

La dottrina di Carlo Marx, la dottrina del comunismo, è la dottrina della lotta delle classi e della rivoluzione. Carlo Marx ha dimostrato che la storia di tutte le società è una storia di lotta di classi. Oggi, nel regime capitalistico, le classi fondamentali che lottano l'una contro l'altra sono la classe dei capitalisti, che posseggono essi soli i mezzi di produzione e di scambio e sfruttano la classe operaia, il proletariato, il quale non possiede altro che la propria forza-lavoro e, per vivere, deve venderla a un capitalista.

Ma Carlo Marx non ha solo dimostrato questo. Egli ha dimostrato che la lotta di classe che si svolge tra i capitalisti e il proletariato deve metter capo necessariamente alla rivoluzione proletaria, all'abbattimento del capitalismo e alla dittatura del proletariato. Perché questo? Perché le contraddizioni interne del regime capitalistico sono tali e si sviluppano in modo tale da creare le condizioni dell'abbattimento del capitalismo e della rivoluzione. Il marxismo insegna agli operai come essi devono organizzarsi e combattere per sfruttare queste condizioni.

La dottrina di Marx è, dunque, una dottrina rivoluzionaria. Per questo i borghesi la temono, e i fascisti, che sono i servi dei borghesi, cercano in tutti i mo-

dicolarmente grave perché non è soltanto una semplice crisi ciclica, periodica del capitalismo, ma sorge sul terreno della crisi generale del capitalismo, causata dalla guerra mondiale.

La guerra mondiale con la sua colossale distruzione di ricchezza, con la quantità enorme di problemi che ha lasciato insoluti, di piaghe che ha lasciate aperte ha iniziato per il capitalismo l'epoca del suo declino, ha cominciato un periodo di crisi generale del capitalismo, la quale oggi si sovrappone a questa crisi periodica e le due crisi si aggravano e si complicano a vicenda.

Questo ci dimostra quanto sono false le affermazioni del fascismo che presentano la guerra come una via d'uscita anche per i lavoratori, che dicono che la guerra farà finire la miseria e darà all'Italia gli « sbocchi » di cui ha bisogno.

E' la guerra mondiale che è responsabile di questo stato di marasma in cui si dibatte il mondo. E' dopo la guerra mondiale che la disoccupazione è divenuta cronica e ha preso le vastissime forme che oggi si conoscono. La guerra non migliorerà ma peggiorerà enormemente le condizioni dei lavoratori. E' nella rivoluzione e non nella guerra che i lavoratori devono porre le loro speranze. In Russia non c'è disoccupazione perché i mezzi di produzione appartengono allo Stato proletario e sono utilizzati per la soddisfazione dei bisogni delle masse, da ciò lo slancio impetuoso della produzione socialista, il bisogno continuo di mano d'opera malgrado che ogni anno nuovi milioni di operai, provenienti dalle campagne siano attirati nel processo della produzione. Gli « sbocchi » di cui parlano i fascisti non risolvono le crisi anzi finiscono con l'estenderle perché più il capitalismo si espande e più grandi, più vaste sono le crisi che lo dilanano. Ma non sono soltanto i proletari che vengono rovinati dalla crisi. Il modo di produzione capitalistico porta alla rovina anche i piccoli borghesi, i piccoli proprietari. La grande impresa capitalistica rovina i piccoli imprenditori, i piccoli

di far sì che gli operai la dimentichino. Ma invano! Carlo Marx, perseguitato e odiato, mentre era in vita, da tutti i potenti, è il maestro, la guida degli operai, degli sfruttati di tutto il mondo. Egli insegna loro quale è la via della loro totale emancipazione.

Ma non sono soltanto i borghesi e i fascisti che cercano di far dimenticare agli operai l'insegnamento rivoluzionario di Marx. Anche i socialdemocratici, i riformisti, i massimalisti si adoperano a questo scopo. Essi dicono di essere dei « marxisti », ma respingono quello che forma il cuore, la sostanza del marxismo: — la necessità che il capitalismo sia abbattuto dalla rivoluzione proletaria, e la necessità che il proletariato prenda nelle sue mani il potere e organizzi la sua dittatura di classe, onde procedere alla edificazione di una società socialista, senza classi. Chi respinge queste due affermazioni fondamentali non è un marxista, non è un rivoluzionario.

La sostanza del marxismo è stata penetrata a fondo da Lenin, che ha applicato le dottrine di Marx alle condizioni dell'attuale periodo, che è quello dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. E' basandosi sull'insegnamento di Marx che Lenin ha saputo guidare il proletariato russo a prendere il potere e che oggi il partito di Lenin costruisce in Russia una società socialista.

Nel cinquantesimo anniversario di Carlo Marx il nostro compito è di ricordare, popolarizzare tra le masse i suoi insegnamenti, mostrando la conferma che ha dato ad essi la realtà, mostrando come essi ci indicano la via seguendo la quale noi pure, proletari d'Italia, arriveremo a cementare le nostre forze, a serrarci attorno a un invincibile partito di classe e a combattere, sotto la direzione di questo partito, sino al rovesciamento del capitalismo.

commercianti, i contadini piccoli proprietari. In una situazione di questo genere difatti la piccola impresa è sempre meno adatta a subire la concorrenza della grande. Essa subisce assai più della grande il peso delle imposte, delle tasse ecc. Lo Stato fascista che dice di essere al di sopra delle classi interviene quando si tratta di salvare le grandi imprese capitalistiche che pericolano, ma quando si tratta dei salari degli operai interviene soltanto per obbligare gli operai a subire le diminuzioni e quando si tratta dei piccoli proprietari e dei piccoli commercianti interviene soltanto a mezzo di usciere per intimare il sequestro. Questo è lo Stato al di sopra delle classi.

Che cosa è lo Stato?

Questa teoria dello Stato al di sopra delle classi è una menzogna perché non esiste un interesse unico della « nazione », del « paese », come i fascisti vogliono dare ad intendere, ma esistono invece degli antagonismi di classe inconciliabili.

Lenin scrive: « Lo Stato è il prodotto e la manifestazione dell'antagonismo inconciliabile delle classi. Lo Stato appare là dove gli antagonismi di classe non possono essere oggettivamente conciliati e nella misura in cui non possono esserlo. » Più lo Stato è reazionario, « totalitario », fascista, e più testimonianza di questo antagonismo inconciliabile. Lenin scrive: « Per Marx, se la conciliazione delle classi fosse possibile, lo Stato non potrebbe né sorgere né sussistere. Per i professori e pubblicisti piccolo-borghesi e filistei senza scrupoli risulta invece, da citazioni di Marx profuse a compiacenza, che lo Stato è lo strumento di conciliazione tra le classi. Per Marx lo Stato è l'organo del dominio di una classe sull'altra, un organo di asservimento di una classe da parte di un'altra. » Lo Stato fascista non è, lo Stato al di sopra delle classi ma è la forma più feroce di quest'asservimento. Lo Stato fascista realizza questo asservimento in forme ancora più rigorose, realizza l'organizzazione coatta dei lavoratori in organizzazioni

che sono al servizio del capitalismo, dirette dallo Stato, appunto allo scopo di comprimere la lotta di classe degli operai contro i capitalisti. Il fascismo fa il possibile per non permettere nessuna democrazia interna in queste organizzazioni ed è costretto a sopprimere ogni democrazia interna, ogni diritto di riunione e di discussione persino nelle fila del proprio Partito, del Partito Fascista perché appena in queste organizzazioni di manifesta una forma di attività o di vita qualsiasi esse tendono immediatamente a disgregarsi e nel loro seno irrompe la lotta di classe, come la lava contenuta dalla crosta terrestre irrompe dal cratere aperto di un vulcano.

Lo Stato fascista non è al di sopra delle classi ma è uno strumento di classe, è lo Stato borghese, è lo strumento che serve a mantenere con la violenza l'oppressione capitalista. Finché questo Stato resterà in piedi non soltanto la situazione delle masse non potrà migliorare, malgrado tutti gli espedienti, ma essa è destinata a peggiorare in maniera continua.

Lo Stato fascista amministra gli interessi della borghesia e niente può fare per risolvere la crisi a beneficio dei lavoratori. Solo l'edificazione socialista sopprime la miseria delle masse e crea per i lavoratori una situazione di benessere crescente così come l'esempio della Russia dimostra. In Russia la disoccupazione è stata soppressa attraverso lo sviluppo della produzione e la riduzione del tempo di lavoro. In Russia il numero degli operai dell'industria è raddoppiato dal 1928 ad oggi. Nel corso di questi ultimi cinque anni, l'aumento del reddito degli operai e dei contadini è stato dell'85 per cento rispetto al 1928. Questi sono gli ultimi dati contenuti nel recente discorso del compagno Stalin. Nello stesso tempo è enormemente migliorata la situazione nelle campagne. Venti milioni di contadini poveri sono stati salvati dalla miseria e dal gioco dei contadini ricchi e sono divenuti della gente la cui esistenza è assicurata. Oggi la prospettiva per tutti i contadini raccolti nelle economie collettive è di divenire contadini agiati.

Il regime fascista, il regime capitalista è condannato dalle sue intime contraddizioni e dal movimento di rivolta delle masse allo sfacelo, al crollo. La teoria dello Stato al di sopra delle classi, teoria della collaborazione tra le classi che i fascisti hanno preso dai socialdemocratici è un tentativo disperato che essi fanno per tenere legate le masse alla politica del capitalismo.

Libertà alle minoranze nazionali oppresse

Mentre gli operai e i contadini italiani muoiono di fame, il fascismo spende centinaia di milioni per tenere soggette e occupare militarmente la Libia, l'Eritrea, l'Albania, le isole dell'Egeo, la Slovenia, l'Istria croata, il Tirolo.

Cessi l'occupazione di questi paesi da parte dell'imperialismo italiano! Libertà agli Arabi, agli Albanesi, agli Sloveni, ai Croati, ai Tedeschi del Tirolo di disporre di sé stessi sino a separarsi dallo Stato italiano!

Il proletariato italiano, che vuol essere libero, non può tollerare che sia tolta la libertà a questi popoli.

« I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Essi dichiarano apertamente che i loro scopi non possono essere raggiunti che col violento abbattimento di ogni ordinamento sociale esistente. Tremino pure le classi dominanti davanti ad una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere in essa fuorché le loro catene. Hanno da guadagnarci tutto un mondo. »

« Proletari di tutti i paesi, unitevi! »

G. MARX - E. ENGELS

I problemi del nostro lavoro di massa La conquista dei giovani e delle donne

Dal rapporto di una organizzazione di base togliamo alcuni passaggi che riguardano la gioventù lavoratrice:

« La situazione della gioventù lavoratrice si è aggravata in questi ultimi tempi in tutti i campi della sua vita. La maggioranza della gioventù occupata nella nostra regione sono delle giovani ragazze le quali non sono collegate con la nostra organizzazione e non sono da noi dirette. Quindi il fascismo trova fra di loro un terreno migliore per fare i suoi interessi. Le condizioni di vita sono gravissime. Si vedono delle centinaia che portano sulla faccia le tracce della fame. Malgrado questa situazione il fascismo trova ancora qualche appoggio tra i giovani, sia con lo sport, sia con le menzogne per far credere che la crisi esiste in Italia perché essa è oppressa dagli Stati ricchi, come la Francia.

« Eccovi alcuni dati sulle condizioni economiche dei giovani e delle giovani. Tessitura...: 4 anni fa si lavorava con un massimo di sei telai; oggi ogni operaia lavora con 18 (dieciotto) telai. Paga giornaliera delle 5 alle 8 lire, quando si lavora. Maglificio...: paga attuale L. 3,50 al giorno. Eccezzionalmente, quando si lavora a cottimo, si può giungere a 6-7 lire. Il contratto di lavoro fascista stabilisce un minimo di L. 9,25 per 8 ore di lavoro! Setificio...: è stato chiuso per due mesi e la riapertura è avvenuta con una nuova riduzione delle paghe del 10 per cento. Le operaie apprendiste guadagnano L. 3 al giorno; e dovrebbero percepire un aumento di 20 centesimi per giorno ogni mese fino a raggiungere il massimo di L. 6,50; il padrone paga soltanto 10 centesimi, aumentando così il doppio il periodo di apprendistaggio. Quattro anni fa le paghe erano del 40 per cento superiori alle attuali. Ai sindacati fascisti pagano, oltre alla tessera, una quota di L. 0,60 al mese. Esiste una commissione di operai formata dai sindacati fascisti, ma non sono mai stati chiamati ad alcuna riunione. Nel Mulino... i giovani e le donne prendono 4 lire al giorno. Prendiamo il contratto provinciale dei metallurgici, contratto che spesso non è rispettato dai padroni: apprendisti dai 18 ai 20 anni paga oraria L. 1,25, dai 16 ai 18 anni L. 0,95; e ragazzi L. 0,55; donne da L. 1,10 a L. 0,90.

« La situazione nei « convitti » di certe fabbriche tessili merita che se ne parli in modo particolare. Il convitto della fabbrica... è formato da 300 ragazze che lavorano come attaccafili, fanno in media 8 ore al giorno guadagnando L. 9, e subiscono una ritenuta di L. 4,50 per il vitto. La disciplina è come in una prigione. La direttrice del convitto è una suora superiore che amorgeggia col padrone il quale ha rese incinte già parecchie suore. Queste giovani operaie vengono reclutate da varie provincie lontane, e sono vittime della crisi capitalistica. I genitori credono che le loro figlie stiano bene in questo convitto, ma molti che hanno saputo come stanno le cose hanno riprese le loro figlie; molti altri sono costretti a lasciarle sfruttare chiuse in quel carcere (vi è la censura sulla posta, il convitto è cintato da un filo di ferro spinato), altrimenti creperebbero di fame o diventerebbero delle prostitute per vivere. Questi sono i frutti di un regime marziale. Quando queste ragazze arrivano si trovano subito male, le vestono della divisa della schiavitù e gliela fanno pagare. C'è la disciplina per mangiare, non si può uscire che a due a due inquadrata dalle suore. Se devono uscire per ragioni personali, sono scortate dalle suore. Se non vanno alla messa o alle funzioni religiose, si fa loro saltare il pasto, che pagano! Se parlano nell'officina, o se trovano un amante, ciò che del resto è difficile data la vita da reclusa alla quale sono costrette, le licenziano. »

Il rapporto ci dimostra come i giovani e le donne siano, nelle fabbriche, una massa enorme, centinaia di migliaia di proletari. Quei compagni, e ve ne sono parecchi, i quali affermano che un lavoro per la conquista dei giovani e delle donne è impossibile, dimostrano soltanto le loro deviazioni settarie, che si risolvono, anche senza volerlo, in un servizio reso al fascismo. Se noi diciamo che fra i giovani e le donne non c'è niente da fare, questo significa soltanto che regaliamo al fascismo più della metà della clas-

se operaia; e questo significa anche che si manifestano nei nostri compagni, talvolta pronunziatissimi, i pregiudizi della educazione borghese contro le donne.

I fatti sopra indicati ci suggeriscono parecchi motivi di agitazione per il lavoro tra le masse giovanili e femminili: la diminuzione del numero dei telai ai quali deve lavorare ogni operaia; l'applicazione del concordato fascista che stabilisce un minimo di paga di L. 9,25 invece delle 3,50 che sono effettivamente pagate; il pagamento dell'aumento di 20 centesimi al mese, come da contratto, invece di 10 centesimi, un funzionamento effettivo della commissione operaia al Setificio... Nel caso del convitto, poi, e di convitti ve ne sono parecchi nelle zone dell'industria tessile, vi è materia per mobilitare contro le suore prostitute e serve del padrone e contro il regime del convitto tutta la fabbrica e tutto il paese, per poco che sia fatto un lavoro abile e continuativo, che unisca le donne forestiere alla massa operaia locale.

Tutte le rivendicazioni delle quali abbiamo parlato possono essere poste in modo del tutto legale ai fiduciari di fabbrica dei sindacati fascisti, nelle assemblee dei sindacati, che si debbono richiedere quando non sono fatte dai dirigenti; anche la questione del convitto può essere discussa allo stesso modo. Un metodo, già seguito con successo in alcune fabbriche, è quello di raccogliere le firme di tutti gli operai per sostenere un diritto violato. Nel caso del convitto dovrebbe essere invocata la libertà personale che è contemplata dalle stesse leggi fasciste.

Qualche compagno potrà rispondere che non è possibile far questo perché la massa dei giovani e delle donne è controllata dai fascisti. Ciò è falso, mille volte falso, e chi avanzasse un simile pretesto dimostrerebbe soltanto di voler coprire con un pretesto il proprio errore e il proprio opportunismo.

« Dopo la distribuzione del *Premilitare rosso*, i giovani di... non pagano più niente, a... ce ne sono che non pagano più la divisa, né le cartucce. A... prima gli ufficiali della milizia schiaffeggiavano i giovanili premilitari, ora questi fanno i loro comodi e un ufficiale schiaffeggiatore è stato costretto, in seguito alle proteste collettive, ad abbandonare il corso. Per entrare in certe fabbriche bisogna essere iscritti ai Fasci giovanili. In questa organizzazione i capi fanno tutto loro. I giovani servono soltanto da comparse quando c'è una manifestazione, sovente protestano contro i capi. Nel campeggio a... hanno reso la vita impossibile a un capo fascista; a... hanno protestato rompendo le file perché i capi andavano a mangiare al ristorante, mentre essi avevano fame; molti non avevano soldi e li avevano portati via dai loro paesi senza dare alcuna spiegazione. Ecco come vengono reclutati i giovani fascisti: un giorno destinato alle iscrizioni tutte le autorità del comune hanno assistito ai corsi premilitari. Il segretario del fascio e il tenente della milizia domandano chi si vuole iscrivere al Fascio giovanile: solo uno alza la mano. Di fronte a questo atteggiamento di ostilità i giovani furono chiamati uno ad uno in un'altra camera e si chiedeva loro perché non si volevano iscrivere esercitando ogni sorta di pressioni. A chi insisteva nel rifiuto si facevano minacce: — Sappiamo che sei comunista, bolscevico! Malgrado tutto questo, su 180 giovani soltanto una quarantina si iscrissero. »

Ci pare che questi esempi siano più che sufficienti per dimostrare da quale spirito di lotta è animata la gioventù lavoratrice.

I lavoratori devono spezzare le catene che li tengono schiavi e per questo essi devono condurre una lotta spietata contro i provocatori che sono gli agenti del nemico che cercano di introdursi nelle file della loro organizzazione di classe. Bisogna trattare i provocatori come cani rognosi, cacciarli dalle officine, dalle case dei lavoratori, denunciare pubblicamente all'odio e al disprezzo della massa.

La lotta contro il fascismo continua anche nelle carceri

Anche nelle carceri le vittime del fascismo sono riusciti ad attenuare la terribile repressione delle « circolari segrete » soltanto quando hanno fatto ricorso alla lotta attiva. Così nel penitenziario di... i detenuti politici sono riusciti mediante il loro contegno fermo e deciso a strappare al Tribunale Speciale un compagno denunciato dal falso rapporto di un agente. Ma ancora più caratteristica è l'azione svolta in quasi tutti i reclusori dove i comunisti incarcerati furono privati dei libri.

Nella casa di pena di..., agli ultimi dell'Agosto scorso, vennero sequestrati, ai detenuti politici, i libri di loro proprietà. Il provvedimento, che veniva a coronare tutta una serie di misure restrittive in materia di libri, suscitò il nostro sdegno per la sua ignobile brutalità. Compatti, iniziamo immediatamente lo sciopero della fame. La direzione resistette. Dopo cinque giorni di digiuno, fummo quasi tutti, con traduzione straordinaria, trasferiti in altri reclusori. Al reclusorio di... dove venni inviato, trovai altri compagni che vi erano stati trasferiti per lo stesso motivo, alcuni dopo essere stati costretti, dalle provocazioni della custodia, a difendersi con la violenza. Anche nella nuova località, il problema dei libri non tardò a presentarsi nella stessa forma. Senonché, essendo intervenuti nel frattempo i movimenti di protesta in tutti gli altri penitenziari dove era stata tentata l'applicazione della stessa misura, lo « spirito » della direzione era cambiato. Infatti, poiché all'annuncio del provvedimento noi rispondemmo immediatamente annunziando che avremmo respinto con tutte le nostre forze e con tutti i mezzi a nostra disposizione il tentativo di toglierci i libri, la direzione ne sospese l'applicazione e il ministero, subito intervenuto, revocò la disposizione. Poco tempo dopo sepemmo che anche nel reclusorio dove mi trovavo prima, come pure in altre case di pena, i libri erano stati restituiti ai detenuti politici.

Questa nostra vittoria è ricca di insegnamenti. Anzitutto è notevole ch'essa è stata ottenuta solo perché, avendo quel provvedimento urtato tutti i detenuti in tutte le carceri, esso provocò un'azione di massa generale in tutti gli stabilimenti penali, azione validamente sorretta dal malcontento degli ambienti operai di vari centri, informati della cosa dalle nostre famiglie. In secondo luogo è notevole che la tanto vantata fermezza del fascismo vien meno, anche in galera, quando si urta ad un'azione collettiva. Anche da piccoli episodi come questo i lavoratori devono imparare che solo un largo movimento delle masse unite in unico fronte di lotta può giungere a risultati conclusivi.

Contro la provocazione e lo spionaggio

Mario Pochettini, di Biella, abitante a Fornace Foscale, espulso dal Partito nel 1921, e poi rientratovi, per incarico avute dalla polizia, sorprendendo la buona fede dei compagni, è un traditore e una spia. Renato Sola, di Chiavazza, con ufficio di rappresentanza in lane, è un agente provocatore.

Renato Zucca, cugino del Sola, è un agente dell'O.V.R.A. a Vercelli. Motta (non abbiamo altro nome), già membro del Comitato Federale del nostro Partito a Biella, è un agente provocatore.

Tale « Beppe » di Biella, detto il « disoccupato », tornato dalla Francia nel 1930 in Italia, ed ora probabilmente ritornato in Francia, è un agente provocatore.

I compagni del Novarese, del Vercellese e del Biellese, diano la più larga diffusione a questa denuncia, a mezzo della stampa illegale, di manifestini, di iscrizioni murali. Chiunque abbia relazioni con queste regioni, partecipi con tutti i mezzi alla popolarizzazione dei nomi di questi traditori e spie, venduti al fascismo. Chiunque abbia fotografie di questi messeri, ce le faccia pervenire.

Mettiamo nello stesso tempo in guardia i compagni biellesi dall'aver rapporti con tale *Giulietta Manfrin*, fidanzata del Pochettini, abitante a Biella, Via Ce-

L'«Unità»

Da un operaio al quale è giunta una copia di « Unità », ma si trova privo di collegamento regolare con una organizzazione di partito, riceviamo questa lettera:

« Da una ventina di giorni che sono rientrato in Italia, ho cercato di avvicinare molte persone, per conoscere quale è il loro pensiero sulla situazione interna e dell'estero. Ho potuto parlare persino con dirigenti fascisti. Devo confessarvi che il risultato è superiore alle mie aspettative; mi hanno dato tutti ragioni e stretta con effusione la mano. Compagni, è venuta l'ora di agire: non c'è un momento da perdere; tutto è a nostro favore; la vittoria è certissima se sapremo scegliere i mezzi di offesa; questi si debbono studiare secondo le località. La sfiducia è profonda nel fascismo; ne dubitano persino i gerarchi. Tutti vivono alla giornata, nessuno ha un domani, tutti sono incerti dell'avvenire e... temono. »

« In queste regioni vige il sistema della piccola proprietà. I piccoli contadini si ritengono già rovinati. Sono pure i grandi che si lamentano fortemente e sono ostili al fascismo e al fisco. Tutti dicono: non arriviamo neppure a pagare le tasse. Per diminuire l'influenza della pretaglia cerchiamo di illustrare la portata economica del trattato del Laterano e il danno ai contribuenti, poiché questo è intuibile ai contadini che è stato concluso per avere il fascismo al suo servizio il clero. »

« Non si deve dimenticare che il progresso dell'U.R.S.S. è poco conosciuto in questa plaga, — e questo per poter sviluppare un movimento di classe, altrimenti si rischia di fare della politica generica. Questo pure servirà a sfatare la concezione che nella Russia regna l'anarchia, o il disordine e... la fame, vocaboli molto cari alla pretaglia e ai gerarchi. »

Interessanti le notizie, che rispecchiano la situazione della maggior parte delle regioni d'Italia. Il compagno, scrivendoci, ha fatto bene. Il suo esempio deve essere seguito, così avremo una rete di informatori e di notizie da tutta l'Italia e il nostro giornale sarà sempre più vicino alla situazione delle masse lavoratrici. Ma, dopo averci scritto, incomincia per il corrispondente un'altra parte del suo dovere. Egli deve, tra coloro che avvicina e che lo approvano, far circolare « l'Unità », organizzare delle discussioni su ciò che bisogna fare nel momento attuale, per far valere le proprie ragioni, per difenderci dai fascisti, per iniziare la lotta. Deve studiare a fondo quello che il giornale dice e, seguendo queste direttive, costituire un gruppo di simpatizzanti o di aderenti alla Confederazione, e anche, infine, un piccolo gruppo di iscritti al partito. E, sopra questa base, iniziare un lavoro tra le masse, per organizzare il loro malcontento, per fare di esso il punto di partenza di una manifestazione, di un movimento, di una lotta.

sare Battisti, Casa Furno N. 13, in fondo al cortile, a destra.

Tale Frasca, amico di Renato Sola, e che ha già scontato 4 anni di carcere, è un elemento da diffidare. Espulso dal Partito.

Pellavera Enrico, detto Biscella, già emigrato in Francia ed in Spagna, e rientrato da qualche mese in Italia, ove abita in Milano, Via Paolo Sarpi 35 o 37, è un elemento sospetto. I compagni e gli operai si guardino dall'aver rapporti con lui. Chiunque abbia notizie sul Pellavera, è pregato di farcele recapitare. Dare la massima diffusione, specie a Milano, alla presente diffida.

Paolo Armano, detto Carmelo De Vega, nato ad Alessandria nel 1902, residente a Chambery, era in stretto collegamento con Luigi Famuso, agente provocatore, che risiede in Torino; con Pasqualina Perrone, donna al servizio del l'O.V.R.A.

Si diffida Paolo Armano, detto Carmelo De Vega, residente a Chambery, come elemento gravemente sospetto di essere un provocatore, e si invitano tutti i compagni che hanno rapporti con Torino ed Alessandria a dare la massima diffusione a questa diffida.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Il fronte unico delle masse lavoratrici spezzerà le forze della reazione e del fascismo

Un appello della Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia per la costituzione immediata di un fronte unico di azione

L'appello della Internazionale comunista per il fronte unico incomincia col descrivere quale è la situazione di fronte a cui si trova la classe operaia nel mondo intero. La crisi continua a estendersi e svilupparsi. La disoccupazione aumenta continuamente. L'offensiva del capitale si accentua. La reazione fascista si scatena da un paese all'altro. La borghesia cerca di schiacciare il movimento operaio con metodi di terrore spietato.

Il principale ostacolo alla formazione di un fronte unico di lotta degli operai comunisti e socialisti è stato la politica di collaborazione di classe condotta dai partiti socialisti. Questa politica ha reso una parte delle forze del proletariato prigioniere della borghesia. In Germania essa ha portato al trionfo della dittatura fascista.

L'Internazionale comunista e i partiti comunisti di tutti i paesi non solo hanno proclamato sempre la loro volontà di lottare in comune con gli operai socialisti contro l'offensiva del capitale, contro la reazione politica e le minacce di guerra, ma hanno organizzato questa lotta comune a dispetto dei capi dei partiti socialisti i quali hanno sempre agito per spezzare il fronte unico delle masse operaie.

L'appello della I.C. ricorda a questo punto le diverse proposte fatte dal Partito comunista tedesco alla socialdemocrazia tedesca di organizzare in comune uno sciopero di massa contro il fascismo. La socialdemocrazia e i sindacati riformisti non solo hanno respinto queste proposte ma hanno irriso ad esse.

Oggi l'Internazionale socialista, in un suo documento del 19 febbraio, ha dichiarato che i partiti socialisti aderenti a questa Internazionale sono pronti a stabilire il fronte unico con i comunisti per lottare contro la reazione fascista. Questa dichiarazione verbale è in contraddizione flagrante con tutta la politica della socialdemocrazia. Ad ogni modo, di fronte al pericolo del fascismo e della reazione mondiale che minaccia la classe operaia, il Comitato esecutivo della I.C. chiama i partiti comunisti a tentare ancora una volta di stabilire il fronte unico di lotta con le masse degli operai socialisti per l'intermediario dei partiti socialisti. Il Comitato esecutivo della I.C. consiglia che le basi del fronte unico siano fissate a seconda delle condizioni reali di ogni paese, e in questo senso raccomanda alle centrali dei partiti comunisti di rivolgersi alle direzioni dei partiti socialisti. Alla base degli accordi la I.C. propone di porre i tre punti seguenti:

a) i comunisti e i socialisti affrontano immediatamente l'organizzazione e la realizzazione della risposta agli attacchi del fascismo e della reazione, contro le organizzazioni politiche, sindacali, cooperative e altre degli operai, contro la stampa operaia, contro la libertà di riunione di manifestazione e di sciopero. Essi organizzano la resistenza comune agli attacchi armati alle bande fasciste con proteste di massa, manifestazioni di strada, scioperi politici di massa. Essi intraprendono l'organizzazione di comitati di azione nelle officine, negli uffici di collocamento, e nei quartieri operai, e l'organizzazione di distaccamenti di autodifesa;

b) i comunisti e i socialisti procedono immediatamente all'organizzazione della protesta degli operai a mezzo di comizi di protesta e scioperi contro ogni riduzione di salario, contro ogni aggravamen-

to delle condizioni di lavoro, contro ogni attacco al sistema delle assicurazioni sociali, contro la diminuzione dei sussidi di disoccupazione, contro i licenziamenti;

c) se queste due condizioni sono accettate e messe in pratica, il Comitato esecutivo della Internazionale comunista crede possibile raccomandare ai partiti comunisti di rinunciare agli attacchi contro le organizzazioni socialiste durante l'azione comune contro l'offensiva del capitale e contro il fascismo, la lotta più spietata dovendo essere condotta contro tutti coloro che infrangano le condizioni dell'accordo concluso per la realizzazione del fronte unico come dei crumiri che minano il fronte unico della classe operaia.

Nel fare queste proposte davanti a tutta la classe operaia internazionale il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista invita tutti i Partiti comunisti

e in prima linea il Partito comunista di Germania — senza aspettare i risultati delle trattative e degli accordi con la socialdemocrazia in vista dell'azione comune — a procedere immediatamente all'organizzazione di comitati di lotta comune con gli operai socialisti, e con gli operai di tutte le altre tendenze.

Il Comitato esecutivo della Internazionale comunista è fermamente convinto che gli operai socialisti e senza partito, qualunque sia l'atteggiamento dei capi socialisti, supereranno tutti gli ostacoli e, assieme con i comunisti, realizzeranno il fronte unico non a parole, ma con degli atti.

Abbasso il terrore fascista e il terrore contro la classe operaia.

Viva il fronte unico del proletariato. Per combattere l'offensiva del capitale e il fascismo, proletari di tutti i paesi unitevi.

Agli operai socialisti, massimalisti, repubblicani!

Alla direzione dei partiti socialista, massimalista, repubblicano!

Il Partito Comunista d'Italia ha sempre posto fra le sue preoccupazioni fondamentali quella di riuscire a creare un'unità di lotta della classe operaia e dei lavoratori di tutte le tendenze politiche. Organizzando la resistenza delle masse alla offensiva che il fascismo conduce contro la loro situazione materiale e contro le loro libertà elementari, per ridurle alla miseria e alla schiavitù il Partito Comunista si è sempre sforzato di realizzare il fronte unico di tutti i lavoratori per la difesa dei loro interessi immediati e contro il fascismo. Più volte il Partito Comunista ha rivolto i suoi appelli per il fronte unico a partiti che si richiamano al proletariato, ma si è incontrato con l'ostilità aperta o mascherata dei loro capi i quali hanno respinto le proposte di fronte unico del Partito Comunista e le hanno qualificate delle manovre spezzando lo slancio rivoluzionario delle masse lavoratrici per il fronte unico di lotta, preferendo un blocco sotto la direzione di correnti borghesi e piccolo-borghesi al fronte unico dei lavoratori. Non di meno il Partito Comunista ha sempre dato ai suoi militanti la direttiva di avvicinare i militanti di altri partiti e correnti politiche, di stringere con essi degli accordi precisi per una lotta comune contro i padroni, contro i fascisti, per la difesa degli interessi quotidiani dei lavoratori. In questo campo è riuscito a ottenere, specie negli ultimi anni, dei risultati e dei successi.

L'esperienza compiuta in tutti i paesi — e particolarmente quella del proletariato tedesco — dimostra ai lavoratori di tutte le correnti politiche che la politica del sabotaggio del fronte unico proletario e di unione coi partiti e coi gruppi borghesi, la politica del « minor male », non solo non giunge a garantire la più elementare libertà delle masse lavoratrici ma prepara e facilita la strada del potere al fascismo. Oggi la costituzione del fronte unico dei lavoratori contro l'offensiva internazionale del fascismo, per la difesa del pane e della libertà è una necessità quanto mai urgente e sentita. Nelle masse lavoratrici italiane l'insofferenza del giogo fascista cresce di giorno in giorno e cresce la loro volontà di lotta. L'avvento di Hitler al potere in Germania, il terrore scatenato dalle sue bande contro le masse o-

peraie, dimostrano la gravità estrema della minaccia che pesa contro le masse lavoratrici di tutti i paesi. Ma i lavoratori constatano come insieme alle forze della controrivoluzione le forze della rivoluzione maturano nel mondo intero. La costituzione di un fronte unico di lotta centuplicherà le loro forze, distruggerà ogni incertezza e mobiliterà le masse per l'azione. Le masse sentono che la loro unità di lotta farà andare indietro il fascismo e perciò essa si impone come una necessità ai lavoratori italiani, così come si impone ai lavoratori di tutti i paesi per fare fronte all'attacco del capitalismo.

Per questo l'Internazionale Comunista, interprete della volontà, delle aspirazioni e degli interessi fondamentali dei lavoratori di tutto il mondo ha lanciato in questi giorni un appello al fronte unico di tutti i lavoratori. Il Partito Comunista d'Italia si rivolge agli operai socialisti, massimalisti, repubblicani, alle direzioni di questi partiti, ai gruppi di « Giustizia e Libertà » che siano costituiti nel paese e ad ogni altro aggruppamento di lavoratori antifascisti e propone loro come base di azione comune le seguenti rivendicazioni:

contro ogni riduzione di salario, contro ogni licenziamento e peggioramento delle condizioni dei lavoratori;

per l'applicazione immediata della settimana di 40 ore senza riduzione di salario;

per una rappresentanza operaia di fabbrica liberamente eletta da tutta la maggioranza;

per il sussidio a tutti i disoccupati a carico dei padroni e dello Stato;

per la libertà di organizzazione, per il diritto di sciopero, contro la iscrizione forzata al P.N.F., ai Fasci giovanili di combattimento e a tutte le altre organizzazioni fasciste;

per la revisione dei patti coloniali a favore dei contadini, contro la compartecipazione e contro tutte le altre forme schiavistiche di contratti agrari;

contro le imposte che colpiscono gli operai, i contadini, gli impiegati, i professionisti, gli artigiani, i piccoli commercianti, contro tutte le trattenute, contro tutti i versamenti obbligatori a favore delle istituzioni del regime:

contro le manifestazioni guerraiole del fascismo;

per la soppressione del Tribunale Speciale e delle leggi eccezionali, per l'abolizione del confino, per l'amnistia completa e integrale a tutti i carcerati politici.

Chiediamo che le direzioni dei partiti ai quali ci rivolgiamo si pronuncino sopra queste nostre proposte come base per la realizzazione del fronte unico dei lavoratori contro il fascismo, che esse diano disposizioni ai loro militanti onde prendano accordi pratici per delle azioni comuni, allo scopo di agitare queste rivendicazioni tra le masse e trascinare alla lotta per esse i lavoratori di tutte le correnti politiche e senza partito. Proponiamo che queste rivendicazioni siano agitate nelle fabbriche, nelle assemblee sindacali fasciste, nei villaggi, sia come tali, sia partendo da tutte le altre rivendicazioni minime che tendono a portare le masse a difendere giorno per giorno, contro i padroni e contro il fascismo, il loro pane, la loro vita, la loro libertà.

Proponiamo che immediatamente, in ogni fabbrica e in ogni località, gli operai dei partiti e degli aggruppamenti che abbiamo indicati, insieme con gli operai comunisti e senza partito, costituiscano dei comitati di lotta i quali prendano tutte le misure necessarie a chiamare e dirigere la massa nella lotta per le rivendicazioni che abbiamo indicate. In particolare proponiamo l'accordo per la convocazione di piccole riunioni d'officina e di villaggio, in modo da riuscire a preparare e rendere largamente nota e popolare tra le masse questa azione di fronte unico, pure rispettando tutte quelle precauzioni che sono imposte dalla situazione del nostro paese.

Senza respingere nessuna forma di manifestazione e di lotta e in vista di arrivare a forme di azione più generali, quali lo sciopero politico di massa e lo sciopero generale, proponiamo come obiettivi immediati, da preparare e organizzare fin d'ora, le manifestazioni « legali » di massa nelle sedi dei sindacati fascisti e delle altre organizzazioni di massa del fascismo, la elezione di commissioni di lavoratori per esporre ai padroni e alle autorità le rivendicazioni più sentite dalla massa e per imporre la soddisfazione, il rifiuto collettivo del pagamento delle trattenute, dei versamenti, delle imposte, delle tessere fasciste, l'ostacolo, le fermate sul lavoro, lo sciopero e le manifestazioni di strada dei disoccupati e dei contadini.

Nel corso dell'azione comune e nella misura in cui essa si realizzerà il Partito Comunista si impegna a cessare gli attacchi contro le organizzazioni con le quali sia venuto a un accordo, denunziando con ogni energia chi spezzi il fronte comune o disertati da esso.

Il Partito Comunista d'Italia rende noto questo suo appello a tutti i lavoratori nel modo più largo, impegna i suoi militanti a dare ad esso, immediatamente, l'applicazione più larga che sia possibile.

Il fronte unico delle masse lavoratrici spezzerà le forze della reazione e del fascismo.

Viva il fronte unico proletario di lotta contro l'attacco del capitalismo.

Il Comitato Centrale del P.C. d'I.

Un congresso internazionale proletario si riunisce per organizzare la lotta internazionale dei lavoratori contro il fascismo

Gli operai e contadini italiani saranno presenti a questo congresso

I rappresentanti dell'Opposizione sindacale rivoluzionaria e della Unione di lotta contro il fascismo in Germania, della Confederazione Generale del Lavoro d'Italia, aderente a Mosca, e dell'Opposizione Sindacale Rivoluzionaria della Polonia si sono rivolti, con un appello a tutti gli operai d'Europa per informarli che hanno deciso di convocare in aprile un congresso operaio antifascista dei paesi di Europa allo scopo di discutere come meglio combattere il sanguinoso regime fascista e la dittatura del capitale.

A questo congresso sono invitati i rappresentanti di tutte le officine e di tutte le organizzazioni operaie locali (sindacati rivoluzionari, riformisti e cattolici, organizzazioni di disoccupati, organizzazioni locali dei partiti comunista e socialista e, per l'Italia anche del Partito repubblicano, associazioni sportive operaie, organizzazioni antifasciste, organizzazioni contadine) e inoltre tutte le persone che vogliono veramente lottare per la causa dei lavoratori contro il fascismo. Questo invito è rivolto ai lavoratori dei paesi che subiscono il giogo fascista: Germania, Italia, Polonia, Ungheria, Jugoslavia, in prima fila. Al tempo stesso l'appello si rivolge ai lavoratori dei paesi che non sono sotto il giogo fascista ma che ugualmente devono fare fronte all'offensiva del capitale a prendere parte a questo congresso per impegnare la lotta più decisa contro il fascismo stretti in un fronte unico di lotta.

Come base per il fronte unico e per la partecipazione al Congresso antifascista è posta: 1°) la lotta comune nelle officine e nelle strade contro il terrore fascista e contro la preparazione della guerra imperialista, a mezzo della organizzazione di manifestazioni di massa, di

scioperi di massa, ecc., difesa organizzata contro le bande fasciste; 2°) la lotta comune degli operai di tutte le tendenze per un'assicurazione contro la disoccupazione ove questa non esiste; la lotta contro il lavoro forzato, contro le diminuzioni dei salari e per l'aumento dei salari dei lavoratori; 3°) la lotta comune per la libertà della stampa operaia, per la libertà di riunione e di sciopero, contro lo scioglimento dei partiti operai rivoluzionari, delle organizzazioni sindacali e culturali e contro l'arresto dei militanti operai, la creazione di gruppi di autodifesa contro le aggressioni fasciste; 4°) la lotta di tutti i lavoratori contro la brigantescia politica fiscale, contro le imposte che sono la rovina dei lavoratori delle città e delle campagne; 5°) la lotta contro ogni trattenuta sui salari, contro la diminuzione dei sussidi, per le assicurazioni sociali.

Che cosa bisogna fare per mobilitare le masse pel congresso antifascista

Il proletariato italiano non sarà assente dal Congresso contro il fascismo. La Confederazione del Lavoro farà tutti gli sforzi per organizzare questa partecipazione, per far sì che gli operai e i contadini facciano sentire al Congresso la loro voce, partecipino alla lotta internazionale di cui il Congresso segnerà le direttive.

Ma si può partecipare anche senza andare al Congresso, anche senza essere in collegamento con una organizzazione. Riunite, votate un ordine del giorno di adesione al congresso, di solidarietà con il proletariato tedesco nella sua lotta contro il fascismo e mandatelo

Questa piattaforma di fronte unico può esser accettata da tutti gli operai e da tutti i lavoratori d'Europa. Oggi si pone il dilemma: o agire, stretti in un fronte unico di lotta, contro la borghesia oppure ascoltare i capi che continuano a invitare gli operai a collaborare con la borghesia e a capitolare davanti al fascismo. E' la collaborazione con la borghesia che ha condotto la classe operaia alla fame, alla miseria e al dominio fascista; è dalla lotta senza quartiere del fronte unico proletario contro il fascismo e contro il capitalismo che dovrà venire la liberazione. L'appello conclude incitando a formare dei comitati di unità antifascista, dei comitati di lotta e di azione antifascista e conclude con l'invito a mandare dei delegati al congresso antifascista operaio.

(senza indicare nessun nome, ma solo l'officina o il paese) a questo indirizzo:

Aksel Larsen, Kopenhagen
Yorkspassage A. Nr. 17.

Fate sapere nella fabbrica, nel rione, nel villaggio che il congresso si tiene, incitate altri gruppi a mandare la loro adesione. Centinaia e centinaia di adesioni, le quali rappresentino la volontà di lotta di decine di migliaia di lavoratori dimostreranno che il proletariato italiano non ha piegato, che esso schiera le sue forze, sul fronte della lotta antifascista, con quelle dei lavoratori di tutto il mondo.

Fate, coi mezzi più semplici, un manifesto per far sapere agli operai che il congresso si tiene, per mobilitare attorno ad esso la massa lavoratrice.

In tutto il mondo il proletariato farà della giornata del Primo Maggio una giornata di fronte unico di lotta di tutti i lavoratori di tutte le tendenze contro l'offensiva dei padroni, contro il fascismo contro la guerra, per la difesa dell'U.R.S.S.

Il nostro compito è di trasformare dovunque le manifestazioni fasciste del 21 aprile in manifestazioni contro il fascismo nelle quali i lavoratori dovranno fare sentire la loro voce e chiedere il pane, il lavoro, la libertà. Agli oratori del 21 aprile bisogna dire: basta con le chiacchiere: noi moriamo di fame!

Durante tutto il mese di aprile a cominciare da ora (e non nelle ultime giornate quando la sorveglianza della polizia è stragrande) bisogna condurre avanti la campagna per guidare le masse a protestare il 21 aprile contro le condizioni di miseria e di schiavitù in cui sono gettate utilizzando tutte le forme di azione possibili, consentite dalla stessa legalità fascista.

Contro il 21 aprile fascista per un Primo Maggio proletario di lotta per la difesa del pane.

Organizziamo la lotta contro la guerra

Mussolini assieme con Hitler prepara la guerra contro i Soviet

Una conferenza segreta è stata tenuta in questi giorni in Svizzera, a Locarno, a cui hanno partecipato degli emissari del governo di Hitler e dei delegati del governo fascista italiano. Nel corso della conferenza il capo della delegazione tedesca Rosenberg ha presentato un piano di spezzamento della Russia che avrebbe dovuto essere eseguito a mezzo di un intervento militare il quale si fosse proposto di separare l'Ukraina dall'U.R.S.S. e parte della Russia Bianca, formando con questi territori, più alcuni territori polacchi e la Lituania, un nuovo stato.

Alla conferenza assistevano, in qualità di esperti militari, degli ufficiali zaristi, dei capi militari delle guardie bianche noti fomentatori dell'intervento antisovietico. In questa conferenza Rosenberg — una personalità molto in vista del fascismo tedesco di cui si è parlato persino come futuro ministro degli Esteri — ha dichiarato che la soppressione del regime sovietico non è soltanto interesse della Germania e dell'Italia ma di « tutto intero il mondo civile ».

In Germania come in Italia i fascisti ordiscono intrighi e fanno tutto il possibile per provocare lo scoppio di una nuova guerra mondiale. L'Italia intriga principalmente nei Balcani e prepara una guerra contro la Jugoslavia ed eventualmente contro la Francia ma le sue manovre si legano strettamente a quelle tedesche che orlano l'intervento contro la Russia dei soviet. Con la Germania hitleriana l'Italia è legata a fil doppio.

Dei « Comitati di azione contro la guerra » a cui aderiscono lavoratori di tutte le tendenze politiche repubblicani, massimalisti, riformisti, anarchici si sono già costituiti nell'emigrazione italiana all'estero sulla base delle decisioni del congresso internazionale contro la guerra tenutosi mesi fa ad Amsterdam.

E' indispensabile che simili comitati sorgano in Italia e che ad essi aderiscano lavoratori di tutti i partiti.

Questi comitati dovranno: a) denunciare nel modo più largo i preparativi di guerra, costituire dei gruppi di lavoratori che si mettano d'accordo per raccogliere queste notizie e farle circolare; b) partecipare nel modo più largo alle discussioni sulla guerra e su ciò che bisognerà fare in caso di guerra e in queste discussioni denunciare la guerra come imminente e confutare la propaganda guerra fondaia dei fascisti, spiegare quale è in caso di guerra il compito dei lavoratori; c) fare conoscere a tutti che cosa è stato il congresso di Amsterdam in cui vi erano lavoratori di tutte le tendenze, intellettuali, studenti che accettavano di condurre insieme coi lavoratori comunisti una lotta in comune contro la guerra; d) cominciare a lottare contro la guerra lottando intanto contro il fascismo, per il salario, il sussidio, il pane, il lavoro e la libertà.

Direttive per realizzare il fronte unico nell'azione

Il Partito Comunista d'Italia, fin dal suo sorgere, ha sempre proposto ai capi socialisti e repubblicani di realizzare il fronte unico. Disgraziatamente, questi capi sono sempre stati contro al fronte unico coi comunisti, al quale preferirono, per esempio, nel 1924, l'accordo coi borghesi ed i monarchici dell'Aventino.

Negli anni successivi, quando il tradimento dell'Aventino fu evidente per tutti, una larga corrente per il fronte unico coi loro fratelli comunisti si manifestò fra gli operai socialisti; ma molti di quelli che lo realizzarono furono espulsi dai capi socialdemocratici. Dopo le leggi eccezionali, mentre operai socialisti ed operai comunisti lottavano insieme contro il regime assassino, i capi socialisti dichiaravano che « in Italia non vi è niente da fare » e stringevano accordi all'estero con Nitti, il famigerato fondatore delle guardie regie. D'allora in poi la lotta dei capi socialdemocratici emigrati contro il fronte unico e contro il Partito comunista che da solo si batteva eroicamente in Italia non ha cessato un istante; e la direzione emigrata del Partito socialista non ha esitato a rinunciare ad ogni azione in Italia a favore di una organizzazione anticomunista e antiproletaria diretta da borghesi come « Giustizia e Libertà ».

Oggi la Internazionale Comunista e il Partito Comunista d'Italia rinnovano una volta di più le loro proposte di fronte unico proletario, perché oggi più che mai la lotta delle masse proletarie contro le minacce di guerra e contro il fascismo si acuisce in tutti i paesi, si è più serrata, decisiva, ed esige più che mai che il fronte unico di lotta si saldi come una barriera di acciaio contro il emico capitalistico.

I comunisti non vogliono imporre ai socialisti ed ai repubblicani le loro particolari convinzioni. Niente affatto. Naturalmente i comunisti sono e restano artigiani dell'insurrezione armata del proletariato come solo mezzo per abbattere il fascismo, essi sono e restano per la rivoluzione proletaria, per l'espropriazione degli industriali, dei banchieri, degli agrari senza alcuna indennità, per la rottura della dittatura del proletario e della Repubblica dei Soviet in

nuano e continueranno sempre la propaganda per le loro finalità. Ma l'accettazione di queste finalità non è niente affatto, per i comunisti, la condizione per fare il fronte unico.

La condizione che i comunisti pongono per fare il fronte unico è una sola: mettersi d'accordo con gli operai socialisti e repubblicani, con le direzioni dei loro partiti, coi loro gruppi là dove esistono, per l'azione immediata su dei punti che raccolgono inevitabilmente l'adesione unanime di tutti i lavoratori: difesa delle condizioni di vita dei lavoratori nelle officine e nei campi, contro il ribasso dei salari, contro il furto quotidiano sui cottimi, contro l'odiato sistema Bedò, contro le tasse insopportabili, per il sussidio, per il pane e il lavoro a tutti i disoccupati, contro i patti agrari affamatori dei contadini, contro le iscrizioni forzate al Partito fascista che ci opprime, ci deruba e ci affama, per l'amnistia generale e l'abolizione del confino e del tribunale speciale, per la libertà di organizzazione e di sciopero.

Nessun operaio, nessun lavoratore socialista, massimalista o repubblicano può essere contro il fronte unico proposto dai comunisti per degli scopi che sono così giusti e coi quali tutti i lavoratori sono d'accordo. Del resto, ogni giorno, centinaia di lavoratori di tutte le tendenze già lottano insieme per raggiungere questi risultati. Un vasto allargamento del fronte proletario di lotta, una più larga e solida organizzazione di esso centuplicherebbero le forze del proletariato scuoterebbero tutto l'edificio fascista di oppressione e di sangue, aprendo la strada a vittorie decisive. Quei dirigenti che si opponevano al fronte unico tradirebbero il proletariato a vantaggio del fascismo. Guai ad essi! I comunisti, e con essi tutti i proletari, li denuncierebbero a buon diritto come dei traditori della classe operaia, come dei complici del fascismo.

Invece il Partito Comunista si dichiara pronto a cessare gli attacchi, durante l'azione comune, contro quelle organizzazioni e quei partiti che accetteranno e realizzeranno le proposte di fronte unico.

Al momento in cui scriviamo le direzioni dei partiti socialisti e del partito

partiti. Non vi è tempo da perdere; bisogna agire subito. Che tutti i comunisti si mobilitino per fare conoscere agli operai socialisti e repubblicani la lettera aperta del Partito Comunista, affinché si convincano, l'accettino e si mettano anch'essi all'opera. Noi ci rivolgiamo a tutti i lavoratori, anche ai gruppi di « Giustizia e Libertà » laddove esistono, perché sappiamo che in essi si trovano dei lavoratori e degli intellettuali onesti, che vogliono il fronte unico con gli operai comunisti e che non sono d'accordo con la politica borghese dei loro capi.

Che le rivendicazioni che sono la base del fronte unico siano adattate ad ogni località, che in ogni località e in ogni officina la lotta sia concentrata intorno all'obiettivo più importante: qui potrà essere la lotta per il rispetto del cottimo o dello stesso concordato fascista violato dai padroni, là il sussidio o la zuppa gratis e tutti i giorni per tutti i disoccupati, o la lotta contro il sistema Bedò, ecc., ecc. Dovunque si facciano delle piccole riunioni (le riunioni devono assolutamente essere ristrette per impedire al nemico fascista di entrarvi o di sorprendere, ma se ne devono fare molte) di lavoratori di tutte le tendenze per discutere ed approvare il fronte unico. Dovunque si costituiscano dei comitati di lotta composti di operai di tutte le tendenze per organizzare e dirigere il fronte unico. Che in tutte le fabbriche, in tutti i villaggi, in tutte le organizzazioni di massa del fascismo (assemblee e sedi dei sindacati, del Dopolavoro, ecc.) si faccia sentire, nelle forme consentite dalla situazione, la parola del fronte unico. Che in tutti i modi e tutte le forme sia fatta un'agitazione fra tutti i lavoratori per i metodi di lotta proletaria, la protesta collettiva, la fermata di lavoro, la dimostrazione, l'impedimento degli sfratti, il non pagamento degli affitti e delle tasse. Che tutta questa azione sia orientata verso la realizzazione dello sciopero, forma di azione che spezzerà le reni al fascismo.

Operai comunisti, siate in testa a questa lotta. Guadagnate al vostro Partito la fiducia di tutta la massa proletaria, con la vostra abnegazione, col vostro coraggio, con la vostra fermezza, con la vostra capacità di combattere e di andare alla lotta tutti i vostri fratelli.